

PADOVA

e la sua provincia



**RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA"
COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.**

10

ottobre 1961 - un fasc. L. 250

Spedizione in abbonamento Postale Gruppo 3° N. 10

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*

TONICO efficace
APERITIVO squisito
DIGESTIVO insuperabile

puro
con soda
caldo

* Marca depositata dal 1920



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

cassa di risparmio
DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

Il 2 dicembre prossimo nella Galleria «Pro Padova», si inaugurerà una mostra di DISEGNI INEDITI di GUGLIELMO CIARDI di eccezionale importanza.

La rassegna è illustrata da una pubblicazione a cura di Luigi Gaudenzio.

Le sale della Pro Padova, resteranno aperte liberamente al pubblico fino al giorno 20 dicembre.

— Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI
LIRE 71 MILIARDI

L'AMARO DA PREFERIRE SI CHIAMA:

Chinol*



Chinol

DISTILLERIA DEL CHINOL-PADOVA

cassa di risparmio
DI PADOVA E ROVIGO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

SEDE CENTRALE

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

SEDI PROVINCIALI IN:

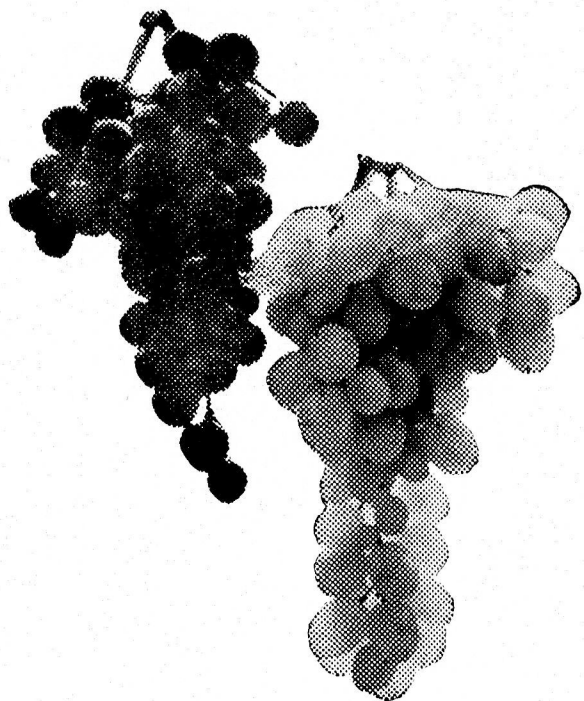
PADOVA - CORSO GARIBALDI, 6

ROVIGO - VIA MAZZINI, 11

N. 73 DIPENDENZE NELLE DUE PROVINCIE

- Prestiti per l'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e l'Artigianato ;
- Operazioni di Credito Fondiario ed Agrario ;
- Servizi di Esattoria e Tesoreria ;
- Depositi titoli a custodia su polizze « Al portatore » ;
- Locazione cassette di sicurezza ;
- Servizio rapido di Cassa (notturno e festivo - presso la Sede di Padova) ;
- Operazioni in valuta estera e del Commercio con l'estero.

PATRIMONIO E DEPOSITI
LIRE 71 MILIARDI

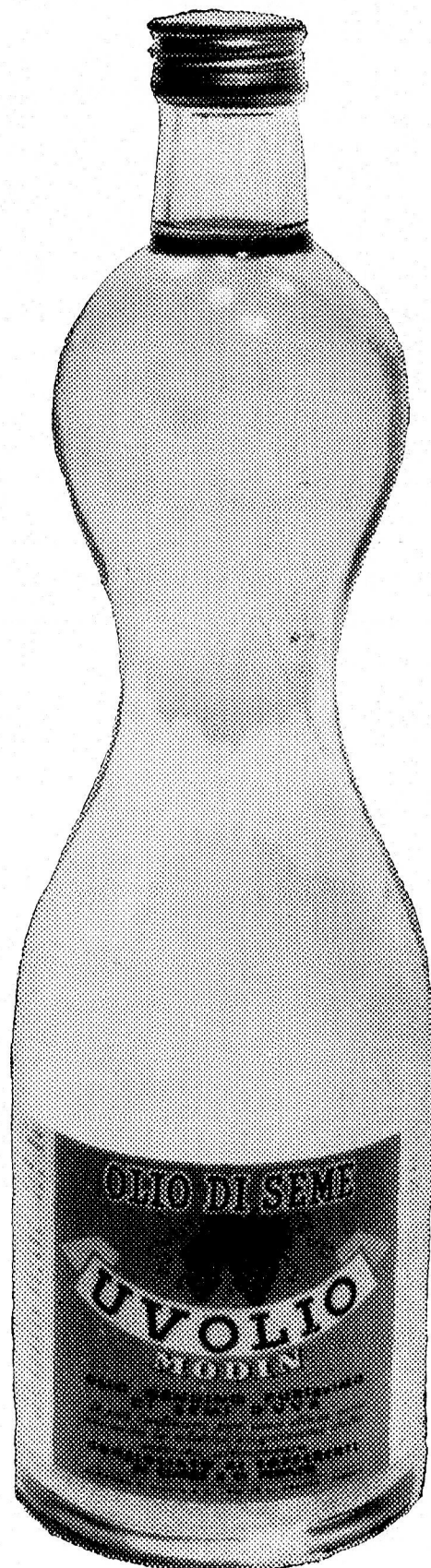


U V O L I O

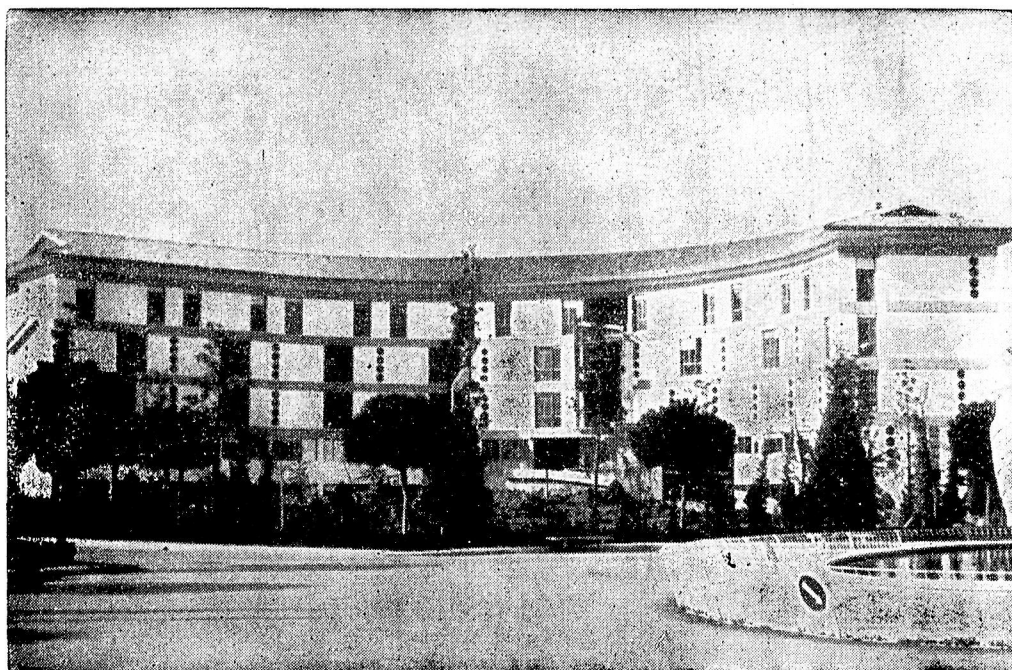
M O D I N

OLIO GENUINO PURISSIMO DI SEMI D'UVA

*Consigliato
ai sofferenti
di cuore
e di fegato*



L'UVOLIO È PRODOTTO ESCLUSIVAMENTE NELL'OLEIFICIO P. MODIN DI PONTE DI BRENTA



IL POLICLINICO "CITTÀ DI ABANO",
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO",
INAUGURATO IL 15 OTTOBRE 1961

Medicina interna e geriatria
Chirurgia generale
Ortopedia
Urologia

Chirurgia estetica
Ostetrica - ginecologia
Otorinolaringoiatria
Oculistica

Radiologia
Laboratorio di analisi
Medicina profilattica
Terapia termale e fisioterapia

★ CORNICI • CORNICI •

• CORNICI • CORNICI ★

CORNICI •

• CORNICI

GALLERIA D'ARTE

BORDIN

Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carrillons * Monete * Stampe

★ CORNICI • CORNICI •

• CORNICI • CORNICI ★

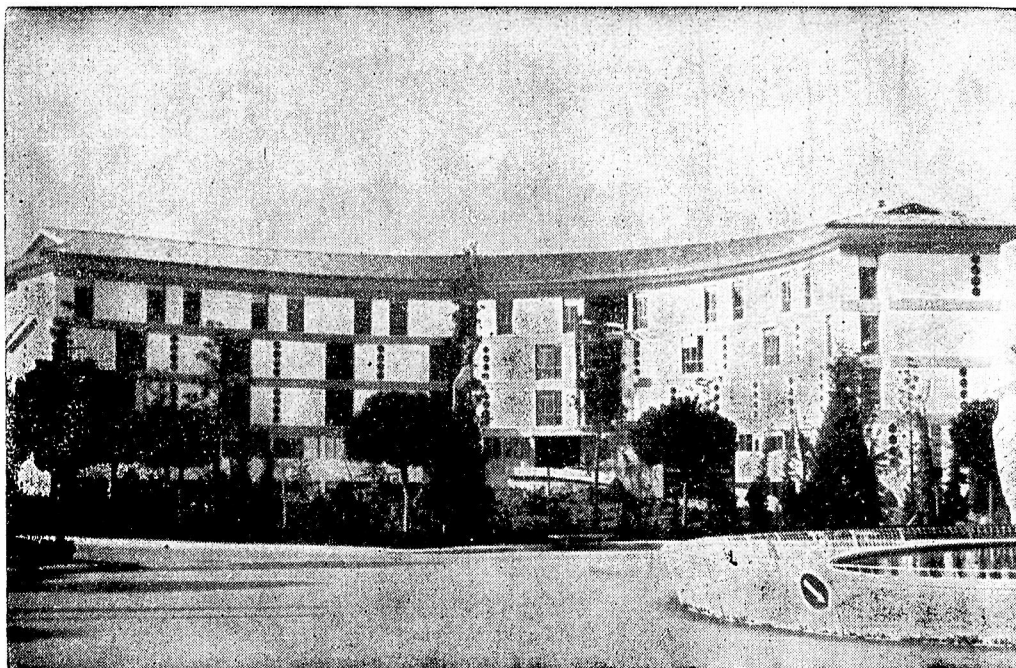


CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO I.N.A.I.L. DI PADOVA

- PADOVA** TRIPLEX S.p.A.
Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848
Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869
Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA
- VENEZIA** Castello, 5485 - telefono n. 25.271
Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.
- VERONA** Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235
Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.
- TRIESTE** TRIPLEX S.p.A.
Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108
Dr. LUIGI GIARETTA per le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.
- TRIESTE** Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205
« URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

SEDE E STABILIMENTO:

TRIPLEX S. p. A. - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06



IL POLICLINICO "CITTÀ DI ABANO",
NELLA ZONA RESIDENZIALE "C. COLOMBO",
INAUGURATO IL 15 OTTOBRE 1961

Medicina interna e geriatria

Chirurgia generale

Ortopedia

Urologia

Chirurgia estetica

Ostetrica - ginecologia

Otorinolaringoiatria

Oculistica

Radiologia

Laboratorio di analisi

Medicina profilattica

Terapia termale e fisioterapia

★ CORNICI • CORNICI •

• CORNICI • CORNICI ★

CORNICI

CORNICI

GALLERIA D'ARTE BORDIN

Via Umberto I, 4 - Tel. 36.130 - PADOVA

Vasto assortimento di oggetti antichi e moderni di squisito gusto

COMPRA - VENDE - SCAMBIA

Mobili * Sopramobili * Porcellane * Miniature * Avori
Cineserie * Peltri * Dipinti
Carrillons * Monete * Stampe

★ CORNICI • CORNICI •

• CORNICI • CORNICI ★

CORNICI

CORNICI



CUCINA DEL CENTRO TRAUMATOLOGICO I.N.A.I.L. DI PADOVA

- PADOVA** TRIPLEX S.p.A.
 Esposizione: Via Forzatè, 27/29 - telefono n. 39.848
 Uffici e Deposito: Via Crimea, 9/A - telefono n. 22.869
 Cav. Geom. ANTONIO BABETTO per le provincie di: BELLUNO - PADOVA - ROVIGO - TREVISO - VENEZIA - VERONA - VICENZA
- VENEZIA** Castello, 5485 - telefono n. 25.271
 Sig. UMBERTO BORTOLI per la provincia di VENEZIA per il settore grandi cucine.
- VERONA** Via G. B. Grazioli, 2 - telefono n. 21.235
 Comm. TERIO FERRARI per la provincia di VERONA per il settore grandi cucine.
- TRIESTE** TRIPLEX S.p.A.
 Agenzia: Via Roma, 20 - telefono n. 35.108
 Dr. LUIGI GIARETTA per le provincie di GORIZIA - TRIESTE - UDINE.
- TRIESTE** Via Martiri della Libertà, 6/1 - telefono n. 35.205
 « URANIA » di ALDO GIANNI per il settore grandi cucine per bordo.

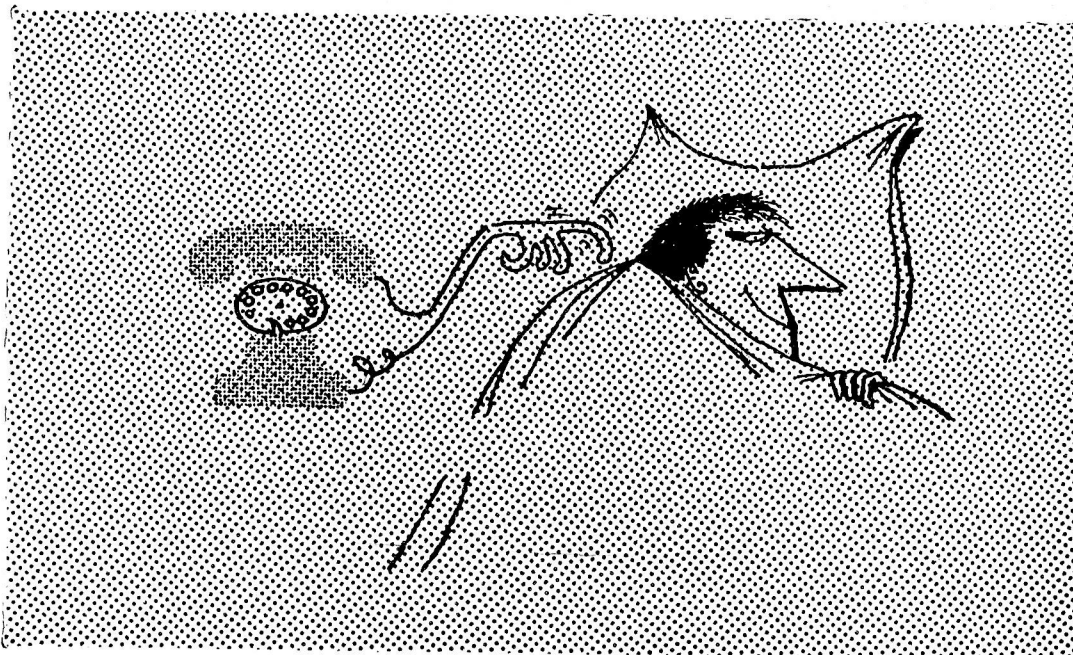
SEDE E STABILIMENTO:

TRIPLEX S. p. A. - MILANO - Via De Breme, 25 - Tel. 30.65.06

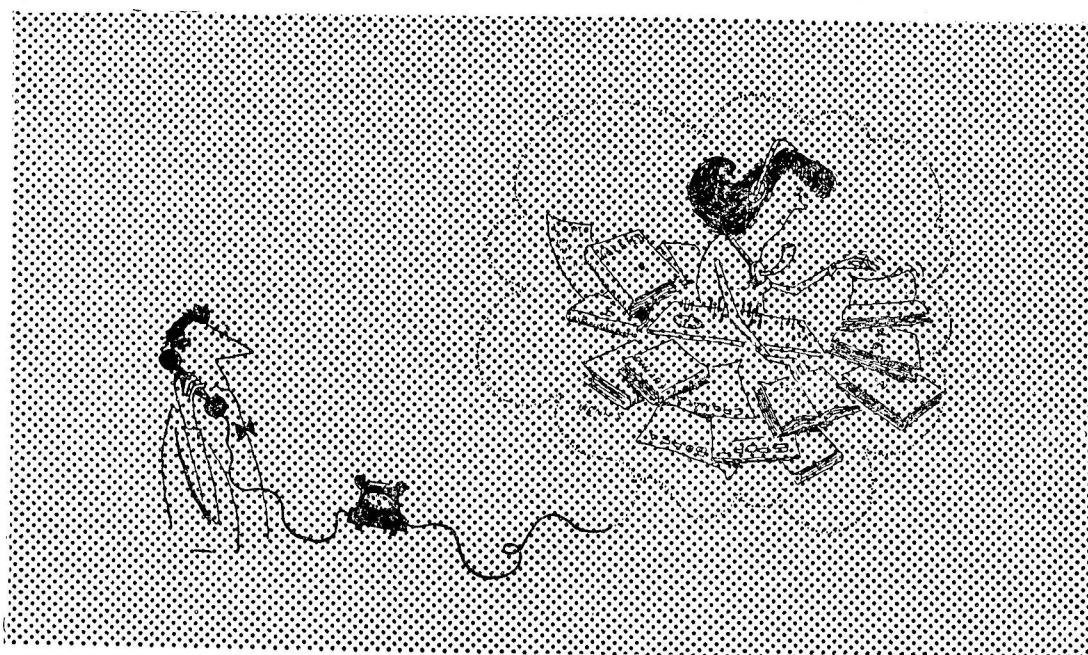
2

SERVIZI AUSILIARI DELLA TELVE PER GLI ABBONATI DI PADOVA

Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
essere svegliati
a qualsiasi ora



Una telefonata
al **110**
vi offre la possibilità di
ottenere informazioni
generiche o dettagliate
di interesse generale
su particolari notizie di
sport, cronaca, borsa
ed altre



TELVE
SOCIETÀ TELEFONICA
DELLE VENEZIE



settore ceramica - stabilimento di Gattinara-Vercelli



settore materie plastiche - stabilimento di Arco-Trento



settore materie plastiche - stabilimento di Latina



il marchio
che garantisce
definitivamente
la produzione

Manifattura Ceramica Pozzi S.p.A. via Visconti di Modrone 15 Milano



settore materie plastiche - stabilimenti di Pero-Milano



settore elettrodomestici - stabilimento di Saronno-Varese



MUTINELLI

decorazioni

arredamenti

I LAVORI VENGONO ESEGUITI OVUNQUE DA PROPRIE MAESTRANZE SPECIALIZZATE

Padova:

Sede negozio - via c. battisti n. 5 - telefono n. 39.362

Laboratori - via milazzo n. 26 - tel. 22.575 - 22.321

abbigliamento

maschile



Palladio

padova

via emanuele filiberto, 7 - telef. 24-739

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,, COL PATROCINIO DEL COMUNE E DELL'E. P. T.

ANNO VII (NUOVA SERIE)

OTTOBRE 1961

NUMERO 10

Direttore: LUIGI GAUDENZIO

Segretari di Redazione: **FRANCESCO CESSI, GIUSEPPE TOFFANIN jr.**

COLLABORATORI

G. Alessi, G. Aliprandi, E. Balmas, G. Barioli, A. Barzon, C. Bertinelli, G. Biasuz, P. Boldrin, E. Bolisani, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, G. Ferro, G. Fiocco, N. Gallimberti, C. Gasparotto, M. Gorini, R. Granata, R. Grandesso, L. Grossato, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, C. Malagoli, G. Meneghini, G. Miotto, G. Montobbio, N. Papafava, L. Puppi, F. T. Roffarè, C. Semenzato, S. Romanin Jasur, G. Toffanin, U. Trivellato, D. Valeri, M. Valgimigli, F. Zambon, S. Zanotto, ecc.

Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le edicole
e le principali librerie

Abbonamento annuo L. 2500	—	Abbonamento sostenitore L. 10000	—	Un fascicolo L. 250
Estero „ „ 5000	—	„ „ „ 20000	—	„ „ „ 500
				Arretrato „ 400

PUBBLICITA': «Pro Padova» - Via Roma, 6 - Telef. 31271 - Padova (Italia)

Mostra dell'antica
Ceramica



Città di Este
1960

O T T O B R E

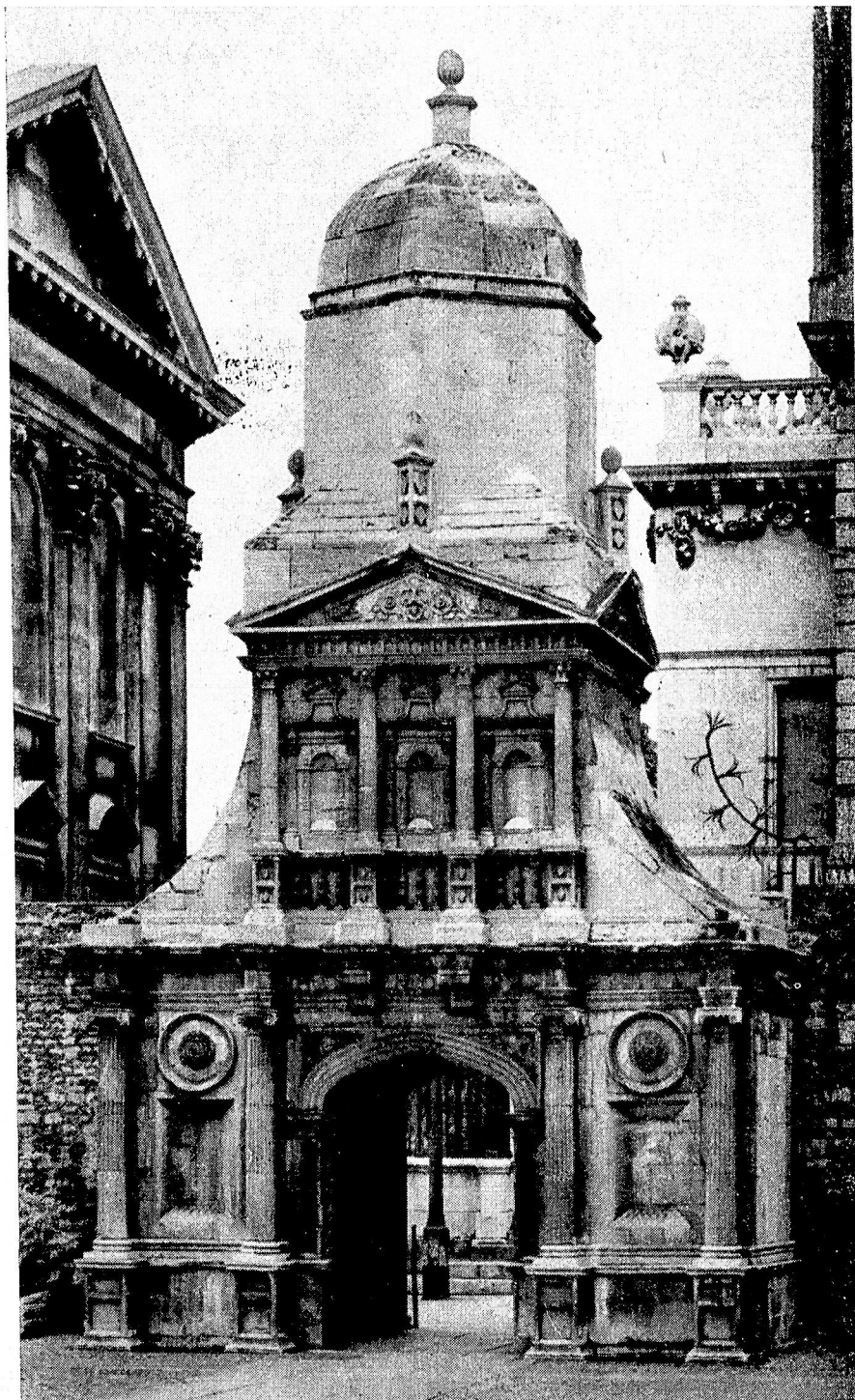
SOMMARIO

NINO GALLIMBERTI: Ricordi di Padova in Inghilterra	pag. 3
FRANCESCO CESSI: Ancora sui restauri degli affreschi dell'Oratorio di S. Bosco	» 9
ENRICO SCORZON: Statuti, magistrature e ordinamento amministrativo in Padova nel Sec. XIII	» 14
PIETRO LOVATO: Il centenario di Rudolf Steiner	» 21
GIULIO ALESSI: Questi veneti sornioni	» 25
FARFARELLO: Monumenti: salvaguardia e restauri	» 30
FRANCESCO T. ROFFARE': Vetrinetta	» 32
Lo sviluppo dell'istruzione	» 35
OSCAR SARTORI: La ballata del cane	» 38
MARIO GORINI: La XIV Biennale Triveneta: pittori, silografi e acquafortisti	» 40
Diario Padovano	» 43
Notiziario	» 44
GINO PAVAN: Si restaura la cinta murata di Cittadella	» 46
Viaggio tranquillo a Venezia per via d'acqua	» 51

In copertina - Padova, il Prato della Valle.

RICORDI DI PADOVA IN INGHILTERRA

La «Gate of Honour»
del Gonville and
Caius College



Cambridge
(arch. Caius)

A Cambridge vistando i vari Colleges, tra cui primeggia il King's College con la meravigliosa suggestiva Cappella in stile perpendicolare, che infonde un sentimento di religioso stupore, ho notato un piccolo edificio: La Porta d'Onore del Gonville and Caius College.

Questo, come tutti i Colleges inglesi, si compone di più corti, comunicate da porte. Nella Gate of Honour l'architetto dott. Caius

usa lo stile della prima Rinascenza italiana. Ora il dott. Caius, dicono le cronache, studiò a Padova e il disegno della sua porta è ispirato ai disegni dei libri d'Architettura, che Egli si era portato dalla nostra Università, probabilmente nei primissimi anni del sec. XVI.

Le fiancate laterali sopra il primo ordine (fig. 1) e la torre poligonale superiore, costruite con materiale di ricupero con un taglio della

pietra non molto ortodosso, lasciano supporre una disgraziata sovrapposizione di strutture che senz'altro possono ritenersi estranee e posteriori all'opera del dott. Caius. Infatti la porta, fatta astrazione da tali brutture, si mostra gentile, aggraziata, anche se qualche particolare rivela scorrettezza stilistica. L'arco centrale mantiene la centina del perpendicolare, allora imperante in Inghilterra; alcune decorazioni sopra le finestre del secondo ordine sono un po' trite e superflue nell'armonia degli interlocutori. Ad ogni modo nell'insieme la porta appare un saggio architettonico di un allievo che ha interpretato con coscienza i modelli che Egli amò e predilesse in terra d'Italia.

Se dai libri d'Italia il Caius attinse l'ispirazione della sua architettura, certo si deve pensare che gli autori di quei libri dovessero essere maestri ben conosciuti, e le loro opere degne di insegnamento nello Studio di Padova. E chi poteva essere se non Leon Battista Alberti, che pure studiò a Padova, e che pubblicò i suoi libri sull'Architettura e su Vitruvio?

Ma indipendentemente dai libri, il Caius a Padova si sarà preso nota di quanto vedeva di Donatello e dei suoi scolari, dei Lombardo e del Mantegna (arco della Condanna di S. Giorgio agli Eremitani). E da Padova il Caius non si sarà dimenticata la vicina Venezia per ammirare quanto stavano eseguendo i Lombardi e Moro Conducci.

L'opera del dott. Caius è uno dei primi esempi d'introduzione dell'arte italiana del Rinascimento in Inghilterra, quasi contemporanea a quella di Pietro Torrigiano (1472-1522), l'autore celebrato della tomba di Enrico VII ed Elisabetta York nella Cappella perpendicolare di Westminster (1512-1518). L'Holbein indirettamente sarà anche un banditore della Rinascenza italiana alla Corte di Enrico VIII. Ma solo con Inigo Jones (1573-1652) e poi col Wren e i suoi seguaci l'italianismo in Inghilterra si diffonderà nella più devota ammirazione del genio palladiano.

* * *

Si resta commossi dall'ammirazione che gli Inglesi hanno per il Palladio. Ne ho avuto

la conferma al VI Congresso internazionale di Architettura dell'U.I.A. tenuto a Londra il luglio scorso.

Con la guida di gentili colleghi inglesi ho potuto visitare la Cattedrale di S. Paolo e soprattutto le numerose e belle chiese del Wren costruite dopo il famoso incendio del 1666 e mantenute con religioso rispetto dagli inglesi di oggi, che le ricostruiscono laddove i bombardamenti di guerra hanno prodotto squarci e distruzioni.

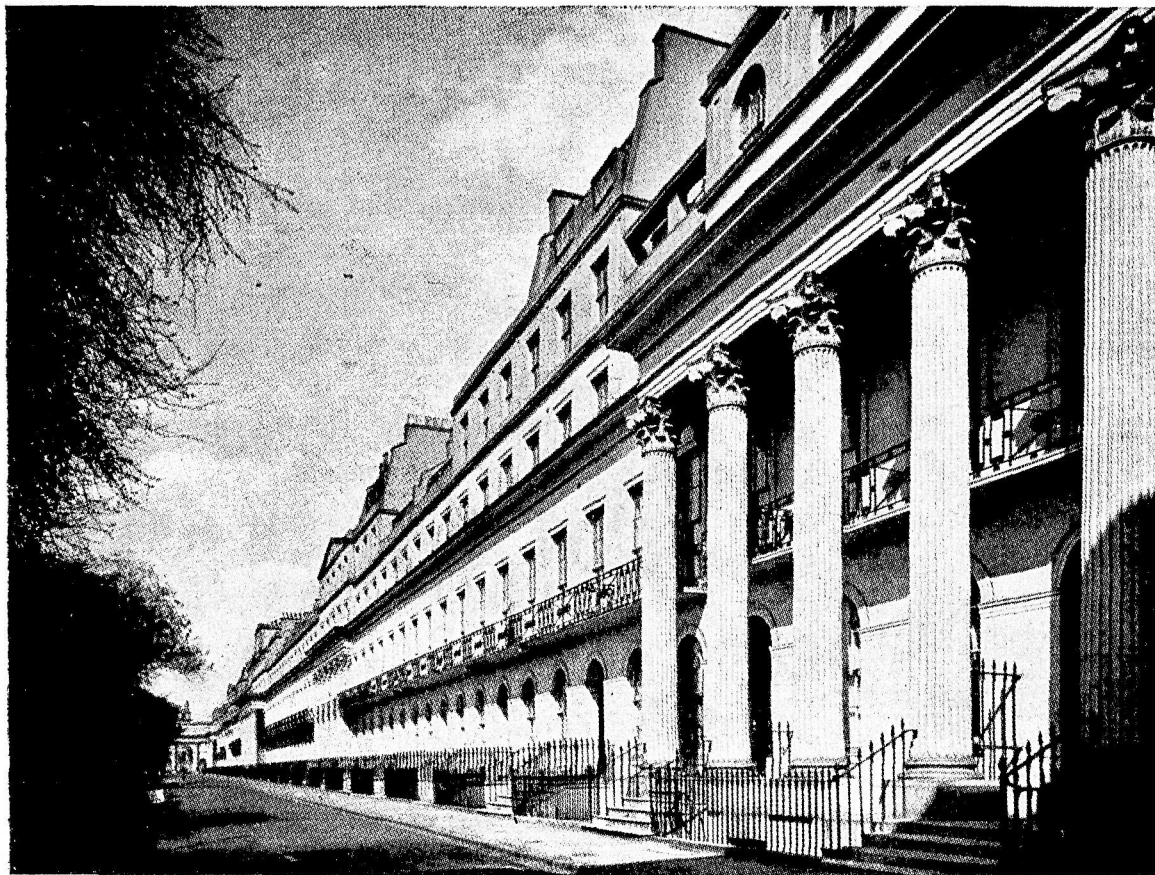
Interessantissima è stata la visita ai quartieri georgiani e della reggenza, che corrispondono alla fine del '700 e all'inizio del '800. A Londra si vedono quartieri che hanno lo stesso carattere, lo stesso tono pulito, chiaro nella loro semplicità. Si ha l'impressione che la Londra di un secolo fa sia stata costruita da un caposcuola e da una schiera di allievi che hanno continuato la loro opera sino alla fine del secolo, tramandando anche ai nostri giorni influenze notevoli nell'edilizia estensiva e semintensiva della capitale.

John Nash (1752-1835) a Londra fu l'interprete e il diffusore di questa architettura della reggenza; il volto di Londra nel primo ottocento si deve a Lui. Amico del principe reggente, poi Giorgio IV d'Inghilterra, il Nash ebbe il coraggio di intraprendere e di realizzare un piano urbanistico grandioso che dal Regent's Park attraverso Park Crescent, Portland Place, Regent's Street, Piccadilly Circus, Waterloo Place si unisce a St. James's Park e a Buckingham Palace. Dopo il Nash tutta la zona a nord-ovest della City e di Westminster assumeva il carattere georgiano e della reggenza.

L'attività del Nash è davvero sorprendente: tracciò il grande Regent's Park (190 ettari) per una residenza reale di campagna, costruì la All Soul's Church a sfondo prospettico della sua Regent's Street, rifece il Palazzo reale di Buckingham e sfondo prospettico del grande viale, il Mall, costruì un nuovo teatro reale nel 1820, il Haymarket Theatre, ma quello che più ci interessa sono i quartieri del Park Crescent e la Carlton House Terrace costruiti nel decennio 1812-1822.

Crescent, Circus e House Terrace, sono complessi edilizi di case o palazzi a schiera a

LONDRA:
Park Crescent
(arch. John Nash)



seconda che il loro profilo planimetrico sia ellittico, circolare o rettilineo, che spesso raggiunge e supera il centinaio di metri. I Woods padre e figlio a Bath nella metà del '700 avevano trasformato la tipologia urbanistica rustica e popolare degli antichi Rows (casette a schiera) in formazioni urbanistiche aristocratiche nei Crescent, Circus, e House Terraces. Ogni casa ha uno sviluppo adeguato alle esigenze del privato cittadino piuttosto facoltoso (circa tre finestre in facciata), ma la serie continua di queste case forma esternamente un unico blocco edilizio, che a Bath si nobilita nella bella pietra locale, a Londra invece viene costruito con materiali poveri (mattoni, intonaco e stucco forte). E grazie al partito architettonico dell'applicazione parca, ma armonica di elementi palladiani il blocco unitario acquista un senso di nobile grandiosità, esteticamente più gradita nella lenta curvatura dei Crescent e dei Circus.

Ogni elemento -casa veniva venduto, o, come è nell'uso legislativo della proprietà privata in Inghilterra, veniva affittato nella forma e nel tempo enfiteutico dei novantanove anni a un singolo proprietario. Così l'architetto faceva il progettista, il direttore dei lavori, l'im-

presario costruttore fornendo i fondi necessari al finanziamento.

Si può dire che questi complessi edilizi, generalmente composti di tre piani, costituivano delle unità condominiali in senso verticale, anziché in senso orizzontale come si usa negli appartamenti d'oggi.

Purtroppo molte House terraces costruite dal Nash e da Robert Adam a Londra sono state alterate o addirittura sostituite da costruzioni a noi più recenti; ma in quel tempo esse dovevano attrarre l'attenzione e l'ammirazione degli architetti europei e in generale di tutti gli stranieri.

In quanto al Nash urbanista è doveroso far risaltare la sua intraprendenza di portare a termine un piano urbanistico, che i poteri pubblici, inceppati da disposizioni legislative e burocratiche e da difficoltà economiche, non sarebbero riusciti a fare. Alla speculazione del Nash, architetto nobilissimo, va quindi attribuito il merito di un piano urbanistico - architettonico, che il National Trust conserva con rigoroso resturo, adattando gli interni delle case a nuove funzioni di più alto reddito, quali si addicono a zone divenute centralissime nella Londra di oggi.

LONDRA:
Carlton House Terrace



(arch. John Nash)

Il Regent's Park, sistemato alla periferia della Londra settecentesca su 190 ettari per una residenza reale di campagna, mantiene oggi il tracciato datogli dal Nash, anche se qualche variazione sia stata portata in seguito. Lo stile è sempre quello iniziato dall'architetto Capability Brown nei giardini della prima metà del settecento. I giardini reali di Kew (116 ettari), i parchi di West Wicombe (121 ettari), di Windsor (810 ettari), di Luton Hoo (1600 ettari), di Blenheim Palace, di Harewood House e tanti altri sono gli esempi di giardini all'inglese seguiti dal Nash.

In questi giardini vi erano canali, laghi, stagni artificiali, giardini botanici, boschi, viali alberati, zone rocciose, serre, padiglioni per rinfreschi, portici giapponesi, pagode cinesi, cottages, tempietti greci, ponticelli e rovine antiche (alcuni resti di Leptis Magna furono ricostruiti nei giardini di Windsor nel 1825). In sintesi, per usare una frase dei colleghi architetti britannici, un buon «ragù» di stili.

Interessante notare come gli architetti di giardini inglesi non si adattano alla natura del luogo, come generalmente si crede, ma architettano e sistemano artificialmente il luogo per farlo apparire naturale. Ciò si può ottenere con estensioni enormi di terreno ed è perciò che ho fatto risaltare le superfici dei giardini e dei parchi sunnominati. Nelle imitazioni europee di tali giardini, ridotti di superficie ai mez-

zi economici dei privati cittadini, logicamente gli architetti hanno dovuto restringere in piccolo spazio ciò che in origine era considerato per i parchi reali. In questa restrizione talvolta appare la abilità dell'architetto, che riduce la sua opera a scenografie teatrali, talvolta cade in falsi aborti artificiali.

I giardini all'inglese destarono la curiosità del gran mondo specie dopo la divulgazione fattane dalle pubblicazioni tecniche. Sin dal 1779 l'Hirschfeld a Lipsia dava alle stampe un trattato sull'«Arte dei giardini inglesi», che veniva ridotto in italiano a Bassano nel 1801 e a Milano nel 1803.

Un altro lato interessante dell'attività del Nash, anche se esso forma un'eccezione, come eccezionale era il committente, il Re dandy, Giorgio IV, appare nel Royal Pavillon di Brighton: il palazzo orientale con cupole moresche, con sale interne per balli, per concerti, con salotti vari ostenta decorazioni cinesi, turche, orientali in genere. I colleghi inglesi lo considerano «la follia» del Nash, però si tenga presente che tali eccentricità non erano del tutto nuove, chè in tutti i palazzi reali del '700 c'era sempre un gabinetto cinese tutto rivestito di ceramiche e porcellane e che a Fontainebleau Maria Antonietta aveva un budoir turco.

* * *

L'Inghilterra a cavaliere del '700 e dell'800

attraversava un pericolo di floridezza economica che permetteva vasti rinnovamenti nelle sue città con un migliorato tenore di vita per i cittadini. I rapporti in particolare tra Italia ed Inghilterra erano ottimi, e mentre letterati ed artisti inglesi vagavano tra le rovine di Roma antica, di Pompei, di Pesto e si dilettevano del folclore e della splendida natura, gli italiani si recavano colà a rendersi ragione delle novità. Tra i tanti che andarono in Inghilterra ci interessano particolarmente Giannantonio Selva e Giuseppe Iappelli.

L'architetto Selva già nel 1780 aveva soggiornato qualche mese in Francia, e di là nella primavera del 1781 s'era spinto su in Olanda e in Inghilterra. Nel 1782 morivano il Gabriel in Francia e Woods figlio a Bath, mentre Robert Adam cinquantatreenne aveva già costruito il quartiere monumentale di Adelphi Terrace (1768-72), le case di Portland Place (1775) e la Home House di Portmann Square (1777) a Londra. In quanto poi ai giardini di Capability Brown essi erano compiuti da un pezzo e la loro fama sparsa per tutta Europa.

Molti cronisti di allora e giù giù sino a noi hanno accusato il Selva di francesismo. Intanto perchè mai deve esserci un'accusa! Come se dovessimo accusare Spagnuoli, Francesi, Inglesi, Tedeschi, Polacchi e Russi di aver avuto il loro immancabile periodo di italianismo. Ma a parte questo c'è molto da dubitare che per il Selva quel francesismo non sia invece inglesismo. C'è uno studio di Fiske Kimball: « Les influences anglaises dans la formation du style Louis XVI » per cui il neoclassicismo francese non sarebbe che un ponte di passaggio da quello inglese. Nel Parco di Versailles del Le Nôtre la zona del Petit Trianon venne trasformata in giardino inglese. Quivi Gabriel costruì il Petit Trianon (1762-68), che sarà ripetuto per la Du Barry a Louveciennes; il Mique vi costruì il Belvedere, ottagono padiglioncino per la musica, imitato dal Lerory nella Maison de Sylvie nel giardino inglese di Chantilly; infine sempre al Petit Trianon viene costruito per il divertimento di Maria Antonietta il villaggio rustico (hameau paysan) di ispirazione romantica.

Ora in tutte queste piccole costruzioni dei giardini all'inglese in Francia evidentemente si

sente l'influsso d'oltre Manica. E il Selva da queste piccole costruzioni più che dalle colonnate di piazza della Concordia si sentiva attratto; e ne ha dato testimonianza nel giardino di S. Antonio a Treviso, nella parte centrale del Teatro alla Fenice a Venezia, in quella del Palazzo Dotto - Vigodarzere in Via Rudena a Padova e infine nella bellissima facciatina del Casinò Soderini a due piani a Treviso. Ciò che si apparenza più volentieri con le opere dell'arch. Adam che a quelle di Gabriel e del Mique.

Il miglior allievo del Selva fu Giuseppe Iappelli e anch'Egli soddisfò il suo sogno di un viaggio a Londra nel 1836, cinquantatrè anni dopo il Suo maestro. In questo periodo il Nash e Robert Adam a Londra, il Craig e una scuola numerosa di architetti a Edimburgo avevano dato a quelle città il loro volto nuovo. In Francia Percier e Fontaine con la loro pubblicazione del 1812 avevano introdotto la loro stilizzazione Impero, che dagli ammobigliamenti, interni era passata all'architettura esterna del Padiglione estivo della Malmaison, influenzando sulle piccole costruzioni borghesi delle città francesi.

L'architetto Iappelli al suo arrivo a Londra dev'essere stato entusiasta nel vedere compiuto quanto Egli nella sua piccola Padova non sarebbe mai riuscito a fare, per quanto avesse già inaugurato nel 1831 il Suo Caffè Pedrocchi, ammirato in città e fuori.

Ora tra il Nash e l'Iappelli non si può formulare una derivazione, ma una pronunciata simpatia di intenti comuni, come le loro opere dimostrano per essere tanto vicine e simili nei temi trattati, nello stile adottato nelle costruzioni e nei giardini, dalla severità classica degli ordini classici ai capricciosi particolari di decorazioni.

Si guardino le loggette doriche, massive, ma non pesanti, del Caffè Pedrocchi, che l'Iappelli derivò dal tempio di Pesto da Lui amorosamente studiato e applicato sin dal 1821 al Macello di Padova; e poi si guardi il dorico di Nash nel primo ordine della Carlton House Terrace a Londra. Ugualmente si confrontino le colonnate corinzie e le transenne fuse del primo piano del Pedrocchi e quelle del Nash nella Regent's Terrace: il progettato e non costru-

to Palazzo dell'Imperial Regio Governo in Prato della Valle e i palazzi del Nash, compreso quello reale di Bukingam visto dal Mall. E le bizzarrie del Nash nel Royal Pavillon di Brighton non trovano riscontro nelle variazioni stilistiche del Casino Pedrocchi e della Villa Torlonia a Roma (1840)?

In quanto poi ai giardini inglesi che Iappelli conosceva sin dal 1801 dalla pubblicazione di Bassano e dagli insegnamenti teorici e pratici del Selva (Villa Manfrin a Treviso, 1783), non dal Regent's Park, ma insieme col Nash da Capability Brown deriva la loro consumata perizia. In quanto ai giardini iappelliani di dimensioni spesso assai ridotte, l'imitazione della natura cede il posto ad artificiose, per quanto abili, scenografie, che tanto piacevano al Selvatico, ma che a tutti non soddisfano.

Nella disputa sorta tra giardini italiani e giardini inglesi, si può dire che l'uno e l'altro stile sono stati usati a piacere dei clienti e della moda del tempo e non solo nel Veneto, ma in Lombardia, in Liguria e in altre regioni italiane. Tanto per limitarsi alla Lombardia, se ne ha avuto una conferma visitando i giardini all'italiana del '500 e del '600, e quelli all'inglese del '700 e dell'800 delle stesse ville o di altre vicine nella stessa zona. Visita che l'«Italia Nostra» ha organizzato per gli architetti nell'estate del 1959 lasciandone gradita memoria in una bella pubblicazione. Giardini all'italiana e all'inglese si apparentano, si avvicinano per molti particolari e si fondono in panorami e prospettive di incomparabile bellezza.

Del resto anche in Inghilterra ai parchi di

Capability Brown coesistevano i giardini all'italiana, in cui s'era fatto notare l'architetto Giacomo Leoni a Braham Park e al castello di Cliveden, senza ricordare le terrazze originarie dei Woods a Bath.

Ma se ben si osserva le bizzarrie del giardino inglese con tutte le sue derivazioni ottocentesche non hanno dei precedenti storici negli antichi giardini romani descritti da Stazio e da Plinio, e in quelli della Rinascenza; nelle caverne, nei criptoportici, negli antri rocciosi, nei ninfei, nei giganti mitologici, nei satiri e nelle maschere, negli specchi d'acqua, nei tempietti, nelle fontane e nei teatri d'acqua scenografici?

Per ritornare al parallelo tra il Nash e lo Iappelli si può dire che il secondo sia stato imitatore del primo? No. Possiamo dire che tanto l'uno che l'altro hanno seguito le idee, il costume, la moda del tempo. Di queste il Nash s'è fatto interprete con un carattere prettamente inglese, mentre Iappelli se n'è fatto interprete con un carattere prettamente italiano.

Il Pedrocchi è sempre un'opera genialissima e unica nel suo genere, per la sua architettura, per la funzione civica e urbanistica, che valse, insieme al Bo', a spostare in centro cittadino. Quando si trattò di progettare la nuova Università Iappelli fuse l'Orto botanico con i giardini nuovi, i nuovi con gli antichi edifici, in soggezione alle due monumentali Basiliche, con un piano urbanistico geniale e grandioso che solo a Padova poteva idearsi senza nessuna ispirazione nè vicina, nè lontana.

NINO GALLIMBERTI

Ancora sui restauri degli affreschi dell'oratorio di S. Bovo

Oratorio di S. Bovo
PADOVA



Stefano dall'Arzere.
Cristo caduto
sotto la croce
(prima del restauro)

A proposito degli affreschi nella *Sala del Capitolo* della *Scuola* di San Bovo(1) scrive il Brandolese che, tolto il comparto già a sinistra dell'altare — ora alla destra della parete d'ingresso — che è del Florigerio, tutti sono di mano di Domenico Campagnola (compreso, noi l'abbiamo visto, pure il superbo brano con la *Deposizione* nel sepolcro già assegnato a Tiziano), eccezion fatta per i « *tre ultimi comparti al lato sinistro che furono coloriti da Stefano dall'Arzere* » (2).

I felici restauri, tuttora in corso, dell'intero complesso frescato, dopo i risultati sotto molti aspetti sorprendenti che hanno portato al recupero di un Florigerio, un Campagnola e, appunto, uno dei tre riquadri del buon Stefano, hanno ora rimesso in luce altri quattro *episodi della Passione*, facenti parte del ciclo, fra cui tre appartenenti a quella ch'era un tempo la parete sinistra, indicata dal Brandolese, e che ora si trova alla destra di chi entra. Di essa i tre ultimi, a detta della citata Guida, do-

Oratorio di S. Bovo
PADOVA



Stefano dall'Arzere.
Cristo caduto
sotto la croce
(dopo il restauro)

vrebbero appartenere al dall'Arzere, due, cioè, oltre a quello già restaurato nel primo intervento con il *Cristo inchiodato in Croce*, i più vicini alla parete dell'attuale ingresso. Purtroppo solo uno di detti affreschi ha avuto per ora la fortuna di essere scelto per il restauro ed è il primo dei dovuti al nostro Stefano, precedendo il *Cristo inchiodato* e la successiva *Crocifissione*, assai malconcia, per la quale il risanamento, che si impone, avverrà tuttavia fra non molto.

La esecuzione dei restauri fin qui effettuati ha comunque concesso, riteniamo, di riscoprire uno degli episodi più notevoli e personali della attività del nostro modesto, ma non ignobile autore, mostrandocelo nella sua vena più sincera e meno artificiosa, non più troppo costretto — pur nella vicinanza della ubicazione — alle suggestioni della elaborata, ma non sempre felice sensibilità del Campagnola. E' noto infatti che il dall'Arzere fu di Domenico infati-

cabile compagno di lavoro, ma qui, a conclusione del ciclo pittorico destinato a questa sala, deve essere certamente arbitro di sé e del proprio gusto. Lo testimonia la presenza del busto-ritratto a sinistra del Cristo portacroce, identificato dal Brandolese in « *Giovanni Maria Tomasini avo di Monsignore Tomasini Vescovo di Cittanova celebre letterato e scrittore delle cose nostre* » (3). Costui fu certamente il committente non di questo solo, ma di tutti i riquadri seguenti (appunto opera del dall'Arzere) e volle essere effigiato nel primo di essi. Libero dunque Stefano da soggezioni contrattuali che lo legassero in qualche modo all'imprenditore e maestro, egli dimostra qui, come nel vicino *Cristo inchiodato*, tutta la sua rude ed essenziale forza espressiva, di pittore certo dialettale, ma dalla sincerità più ingenuamente toccante. E' ciò che concede di ammirare questo lavoro, anche se ridotto direi all'osso dopo che gli sono stati giustamente tolti i delittuos, po-

PADOVA
Oratorio di S. Bovo



Domenico Campagnola
Cristo davanti
a Pilato
(dopo il restauro)

sticci delle successive epoche, meritoria opera di Serafino Volpin, come per tutti gli altri affreschi del ciclo. Manca l'elemento paesaggio, delizioso inserto nel vicino riquadro già tornato in loco, ma le tre figure dei protagonisti, Cristo, una Pia donna e il Cireneo, emergono con tale sofferta essenzialità plastica che induce a ripensare sulla effettiva consistenza di questo finora troppo trascurato pittore, sacrificato assai spesso dopo le parole del Venturi che lo vide seguire le orme di Domenico « *a stento, col suo passo incespicante di pittore arcaista, incapace di lasciarsi trascinare dalla focosa immaginazione del compagno* » (4). Diremo piuttosto che quando, come nel caso presente, ne ebbe la possibilità, Stefano seppe spogliarsi dell'orpello campagnolesco, mantenendo, del suo insegnamento, solo quegli stilemi, più manieristici, che il suo temperamento poteva accogliere: si veda per tutti lo scorcio posente del Cireneo sulla destra.

E cosa fosse il Campagnola, in questo stesso momento ce lo dicono i due riquadri al nostro precedenti, pur essi recuperati dal recentissimo restauro. In uno *Cristo incoronato di spine*, nell'altro *Cristo davanti a Pilato*.

Diremo subito che la condizione dei dipinti, con rifacimenti antichi spesso di intere zone, non ha permesso una lettura soddisfacente, quale quella del lavoro ora esaminato di Stefano. Certo tuttavia che le caratteristiche di questo eclettico e fervido narratore del pennello non ne vengono di gran che falsate. Nel *Cristo davanti a Pilato* la parte migliore è senza dubbio la superiore a sinistra con le splendide architetture (davvero veronesiane) ed i due gruppi di astanti: notevole l'arrovello tutto manieristico della figura centrale. Assai debole, direi irriconoscibile come campagnelesca nel riquadro accanto, la figura del Cristo, che, al restauro, emerse come autografa. Di vivo interesse le macchiette in primo piano al cen-

PADOVA
Oratorio di S. Bovo



Domenico Campagnola
Cristo incoronato
di spine
(dopo il restauro)

PADOVA
Oratorio di S. Bovo



Domenico Campagnola
Resurrezione
(dopo il restauro)

tro (con cane) e a destra, fiancheggiata questa ultima da un panneggio a tinte vivaci, suggerito certo dal precedente lavoro nella stessa sede di Sebastiano Florigerio. Più confusa appare, senz'altro, la scena della *Incoronazione di Spine* in cui spiccano, con l'architettura dello sfondo, la figura del carnefice al centro, dalla struttura decisamente avvilita, e l'ottimo pezzo a sinistra col gattopardo di araldica evidenza.

Veniamo così all'unico affresco finora staccato e restaurato della parete opposta, che sta accanto alla mirabile *Deposizione nel Sepolcro* da noi riconosciuta a suo tempo (5) come un capolavoro di Domenico. Anche cronologicamente e stilisticamente questo lavoro consegue quello cui s'è accennato e i risultati ne danno, sia pure in tono minore, conferma. La forza plastica delle figure, limitate alle essenziali, confermano il *punto di stile* volto decisamente ormai a preferenze manieristiche. Purtroppo il restauro ha rivelato la perdita decisiva dello squarcio paesistico, insanabile, e il ripetuto rifacimento anche delle figure, che pur seguono fedelmente lo schema del Campagnola.

Comunque un'opera di grande respiro e che induce al maggior rispetto.

E' qui giunto infine, crediamo, il tempo di una precisazione cronologica. Stabilito già l'inizio della decorazione pittorica della sala con l'affresco di Sebastiano Florigerio verso il 1533 (6), dobbiamo credere che essa sia stata ripresa, con la *Deposizione nel Sepolcro* del Campagnola, dopo il 1550 e quindi continuata, a tratti, dopo il 1560, intervenendovi anche nell'ultima parte, Stefano dall'Arzere. (7)

Diamo ancora per buona la data 1569 letta dal Brandolese e dal Moschini (8) come quella della conclusione dei lavori. E, citando il Moschini, vien fatto di ricordare com'egli in particolare piangesse, più che la lenta perdita degli altri affreschi, quella dei tre di Stefano dall'Arzere, l'ultimo dei quali, solo, ripetiamo, resta ancora da recuperare. Sarà certo la prossima fatica del *Lions Club* Padovano, che finanzia l'impresa, e del bravo Serafino Volpin, che legherà il suo nome a questo ripristinato complesso, testimone delle fortune di Padova, città dipinta.

FRANCESCO CESSI

NOTE

(1) F. CESSI - *L'Oratorio di S. Bovo e l'opera di Seb. Florigerio a Padova* in «Padova», 1960, 2, pag. 19. F. CESSI - *In restauro tre affreschi dell'Oratorio di San Bovo* in «Padova», 1960, 5-6, pag. 31. L. G. - *I tre affreschi dell'Oratorio di S. Bovo* in «Padova», 1960, 8, pag. 17.

(2) P. BRANDOLESE - *Pitture, sculture, architetture ecc. di Padova*, Padova, 1795, pag. 77.

(3) P. BRANDOLESE - *Op. e loc. citt.*

(4) A. VENTURI - *Storia dell'Arte italiana*, IX, VII, Milano, 1934, pag. 23.

(5) F. CESSI - *In restauro tre affreschi dell'Oratorio di San Bovo*, in «Padova», 1960, 5-6, pag. 31.

(6) F. CESSI - *L'Oratorio di S. Bovo, cit.*, in «Padova», 1960, 2, pagg. 19 ss.

(7) P. BRANDOLESE - *Op. cit., loc. cit.*

(8) MOSCHINI - *Guida per Padova, Venezia*, 1817, pagg. 51 e segg.

STATUTI, MAGISTRATURE E ORDINAMENTO AMMINISTRATIVO IN PADOVA NEL SECOLO XIII

III^a

(vedi le due prime puntate nei numeri di luglio-agosto e settembre 1961)

Come già detto, i Magistrati erano coadiuvati, nelle loro funzioni, da Giudici e da Notai, tratti dai Collegi cittadini, che a lor volta avevano al loro servizio un certo numero di «Cancellieri» e di «Comandatori» (gli attuali ufficiali giudiziari).

Nel 1275 venne istituito uno speciale ufficio di Archivio ed a dirigerlo venne chiamato un giudice «sapiente e letterato» coadiuvato da un «laico idoneo et abile» e da tre fra i migliori notai.

Detti funzionari dovevano raccogliere e conservare in scaffali «ben ordinati» i libri ed i documenti riguardanti i diritti del Comune (e per questo i preposti vennero chiamati «conservatori dei diritti del Comune»), documenti che prima si conservavano presso le sacristie delle Chiese del Santo (S. Antonio) e di S. Benedetto.

E pure archiviate dovevano essere le deliberazioni dei Consigli, le corrispondenze diplomatiche, le « commissioni ai Legati » e le loro relazioni, l'elenco dei carcerati e dei banditi, l'inventario di tutte le cose mobili di proprietà del Comune.

Altri pubblici ufficiali alle dipendenze del Comune erano:

- i Sindaci ad Avvocati del Comune
- i Distributori delle Imposte
- i Requisitori di cavalli ed armi
- gli Avvocati dei poveri.

Inoltre — alle varie magistrature — erano d'aiuto, in parte, elementi maschili che avevano studiato presso uno «Studio» (università). Dovevano avere almeno 18 anni, essere cittadini di Padova ed abitarvi, possedere un determinato censo in ragione dell'ufficio a cui veni-

vano preposti e sostenere regolarmente il servizio militare.

Erano esclusi i banditi, i barattieri, coloro che avevano giocato le vesti o i libri, i chierici, i professi negli ordini religiosi ed i conversi ed anche coloro che, professata la regola, avevano apostato dalla medesima.

Gli incarichi, prima del 1277, normalmente duravano 3 mesi, passati poi — dopo quell'anno — a quattro ed in casi eccezionali ad un anno. Compiuto tale periodo chi aveva sostenuto tale ufficio non vi poteva essere riammesso se non dopo un certo periodo di tempo.

Al fine, poi, di non recar danno allo svolgimento degli affari pubblici — nelle more del cambio dei funzionari delle varie magistrature — questi si cambiavano pochi alla volta.

* * *

Non bastava, comunque, aver dotato il Comune di una efficiente Magistratura: era necessario dotarlo di una forza capace di tutelare la sicurezza, interna ed esterna, dei cittadini e fornirgli quindi i mezzi economici per il conseguimento di quel benessere che era — ed è — lo scopo della convivenza sociale.

Ad assolvere la prima necessità, tutti i cittadini dai 18 ai 70 anni, purchè fisicamente validi, erano obbligati a prendere le armi e militare a proprie spese — a piedi od a cavallo a seconda delle loro possibilità economiche — ogni qualvota il Comune l'avesse ordinato.

Ma siccome codesto sforzo era troppo gravoso per i cittadini per durare a lungo e comunque sempre insufficiente ai bisogni di grandi imprese, si cominciò assai per tempo ad assoldare mercenari.

Al procacciamento poi dei mezzi necessari per far fronte ai bisogni finanziari del Comune,

nessuna fonte di rendita privata veniva esclusa dalla tassazione e gli introiti che affluivano alle «Caniparie», potevano raggrupparsi in:

a) fitti delle proprietà comunali date in uso a terzi;

b) appalto ai venditori con stazi (banchi di vendita) sulle piazze e sulle vie cittadine;

c) multe e confische proprie del sistema penale del tempo;

d) dazi;

e) «impositio»: cioè imposta, gravezza sul patrimonio personale (e a tal fine si formò ben presto l'estimo); e finalmente — già fin d'allora ma solo in circostanze straordinarie — nei prestiti.

Per i punti a), b), c), d), il criterio allora adottato è facilmente intuibile: ne più ne meno (salvo qualche variante relativa al tempo) pure oggi in uso.

Più interessante invece è l'esame al punto e).

Quale fosse il concetto direttivo delle imposte, quale fosse il provvedimento tecnico, attraverso il quale venivano effettuati gli accertamenti, quali elementi venissero considerati nella valutazione, quale rapporto intercorresse fra il capitale reale ed il capitale imponibile, non è possibile neppure approssimativamente accennare perché mancano i documenti utili a risolvere tale problema.

Benchè numerosissimi siano gli «Statuti» che insistono sulle varie specie di contributi cui erano obbligati i singoli cittadini, pure nessuno fra essi dà notizie chiare e sufficienti sul criterio informatore della completa rete delle imposte (1).

Comunque, dalle scarse documentazioni rimaste, si può desumere che in Padova le tassazioni venivano fatte dopo che si era proceduto, da parte degli Ufficiali del Comune, ad una stima sui beni mobili ed immobili dei cittadini stessi.

Non mancavano poi le tassazioni fatte su denuncia volontaria del cittadino: metodo, questo, che diverrà poi generale nel periodo della dominazione veneziana.

Dopo il 1276 fu decretato che gli estimi — e di conseguenza le imposte — fossero revisionati ogni 5 anni, nel mese di Agosto, a secon-

da dei cambiamenti che si fossero verificati, in quel periodo di tempo, nei patrimoni privati e nelle condizioni familiari degli interessati.

Questo sistema della revisione quinquennale fu mantenuto fino al 1304.

Se è impossibile fissare con sicurezza — per i motivi precedentemente esposti — quale fosse il criterio adottato dal Comune nella valutazione dei beni privati per la conseguente imposizione del tributo, certo è che, col mutare delle condizioni economiche dei cittadini e con le necessità contingenti del Comune, doveva in qualche modo variare il rapporto fra l'imposta ed il capitale (vedi allegato).

Da un documento del 1259 — pubblicato dal Gloria (2) — risulterebbe che per 100 lire si pagavano 50 soldi ed oltre tale somma 3 denari per libra, vale a dire 1 soldo ogni 4 libbre.

Questa percentuale che mantenne — nel periodo del risorgimento economico e politico del Comune — una certa stabilità, andò subendo un graduale abbassamento.

In un secondo documento, sempre pubblicato dal Gloria (3), conservante una trascrizione fatta nel 1321 di una lista di tassazioni fissate nel 1294 a Volta Brusegana, si trova che un certo Albertino «fornaxarius» (fornaciaio) per 200 libbre d'estimo dovesse pagare al Comune 3 libbre d'imposta anzichè 3 libbre e 15 soldi come avrebbe dovuto se fosse stata ancora in vigore la tabella del 1259.

Successivamente, nel 1298, la percentuale dell'imponibile fu ancora diminuita come appare da due cedole conservate nell'Archivio Capitolare di Padova (3).

Da tali ricevute risulta il pagamento di 3 libbre per 300 di capitale.

Queste sporadiche testimonianze portano, comunque, ad una conclusione e che cioè le percentuali di tassazione abbiano seguito in Padova questa parabola:

	1259	1294	1298
100 libbre —	2,50%	—	—
200 libbre —	1,87%	1,50%	—
300 libbre —	1,66%	—	1,00%

Altro aspetto molto interessante della giustizia amministrativa, sempre riferentesi al periodo di tempo in esame, è quello che si configura nell'istituto giuridico della «Rappres-

glia». Questa diffusa consuetudine medioevale trova la sua codificazione, negli «Statuti» padovani, alla metà — circa — del Sec. XIII.

Era, quello della «Rappresaglia», un diritto concesso dai magistrati di un Comune a quel cittadino di altro Comune di togliere violentemente, quando in via normale non fosse stato soddisfatto, le sostanze non solo all'avversario, ma ancora di tutti i suoi familiari e conterranei.

Soltanto dopo il dominio ezzeliniano appare — nel nostro codice statutario — una vera e propria legislazione che cerca di regolare tale istituto, limitandone, per quanto possibile, l'applicazione, la durata e gli effetti.

Erano immuni da rappresaglie gli ambasciatori ed i lavoratori di lana e di panni.

Semplicissima la procedura che regolava la concessione di tale diritto.

Il Podestà, dopo il rifiuto del Comune avversario di rendere giustizia all'offeso o danneggiato cittadino padovano, doveva direttamente sentenziare a favore di questo ultimo.

Prima però di emanare sentenza, il Podestà — per mezzo di lettera — notificava al debitore il nome del creditore, le ragioni che egli portava a suo diritto e contro chi sarebbe stata concessa la rappresaglia: questo perchè la parte avversa potesse mandare un suo legittimo rappresentante per dire le sue ragioni, contraddire e difendersi (Statuto n. 703 del 1271).

Nel giorno fissato per la discussione della causa, udite le ragioni delle parti, il Podestà si ritirava — assieme ai suoi Consiglieri — in appartata sala ed esaminata attentamente la questione emanava sentenza presenti le parti in causa.

La sentenza diveniva esecutiva e permetteva al beneficiario l'esercizio del suo diritto, fino alla sua piena soddisfazione che avveniva quando il Comune, ricavata una sufficiente quantità di denaro dalla vendita dei beni presi agli avversari, la consegnava al proprio cittadino.

Soddisfatto così il creditore, questi doveva naturalmente dichiarare di non aver più alcun diritto contro lo straniero. A tale dichiarazione il Podestà — con rogito notarile — dichiarava estinta la rappresaglia.

Vi era comunque — fra le diverse forme di limitazione al diritto di Rappresaglia — quel-

la di sospendere, per un determinato tempo, tale concessione per tentare un accordo tra le parti.

E' da ricordare che colui — al quale era stata data sentenza favorevole — prima di esercitare il diritto di rappresaglia doveva depositare al Palazzo Comunale una cauzione «buona ed idonea».

Per la vendita delle prede, provvedeva una speciale magistratura composta da:

1 ufficiale - 1 giudice - 2 notai

questi ultimi dovevano tenere con diligenza due libri ove segnare tutto ciò che dal Comune o dal privato « si predava o si pignorava ».

Solo i due notai erano pagati con 6 denari per ogni libra ricavata dalla vendita delle prede. Gli altri dovevano esercitare l'ufficio loro gratuitamente.

Per quanto riguardava invece i cittadini padovani debitori verso altri concittadini — impossibilitati i primi a soddisfare i secondo per insolvenza o fallimento — fu prescritta, dal 1261, una procedura davvero curiosa.

Il debitore, deposte le vesti ed i calzari meno la camicia e le mutande (da cui il proverbio « restar in braghe de tela »), doveva cedere i propri beni di qualsiasi genere o natura a favore del creditore ed alla presenza di almeno cento persone, battere tre volte con le proprie natiche la « pietra del vituperio » (anche oggi visibile nella « Sala della Ragione » al lato N.E.) e ripetere le parole: « Cedo bonis (rinuncio ai beni) ».

Poscia veniva espulso dalla Città.

Se rientrava senza previo accordo col creditore, era spogliato e, fatto sedere nuovamente sulla pietra, gli venivano versate addosso tre secchie d'acqua (4).

Da quanto sin qui esposto, appare evidente che gli «Statuti» padovani e le leggi in essi codificate, non sono se non la riduzione a forma scritta delle patrie consuetudini.

In genere le leggi statutarie erano molto severe, talune, all'osservatore d'oggi, strane e barbare. Ma purtroppo (o forse no?) tali erano i tempi.

Non sempre ottimi o esenti da colpe i Magistrati, ma nella quasi totalità idonei ai com-

piti loro affidati sia negli alti che nei bassi gradi della Magistratura.

Certamente non tutte le Istituzioni del periodo esaminato possono sembrare meritevoli di essere imitate, ma indubbiamente credo sia uti-

le il conoscerle se non altro per formulare — oggi — un giudizio comparativo in rapporto ai mutati tempi e costumi.

ENRICO SCORZON

NOTE

(1) Le principali « gravezze » erano:

Ripatico: dazio sulle merci alle rive dei fiumi ed ai luoghi ove queste si fermavano.

Ostiatico od *ostatico*: prestazioni per i bisogni di guerra.

Acquatico: contribuzione per attingere acqua ed abbeverare il bestiame nei pubblici fiumi e canali.

"Fodrum": tributo per i viveri alle milizie.

Erbatico: per tagliare l'erba fresca o raccogliere il fieno nei pubblici pascoli.

Terratico: per la coltivazione della terra.

Glandatico: per raccogliere le ghiande dai boschi pubblici o per pascervi di ghiande i porci.

Escatico: per pascolare il bestiame sui prati pubblici.

Angarie: per le prestazioni di giumente e di cavalli a pubblico servizio.

"Exenia": doni ai Magistrati a titolo d'onore.

Scufia o *scusia* o *scutagia*: servizi personali nell'esercito o per sicurezza collettiva a pro della comunità.

Colletta o *colta*: gravezza prediale.

(2) Gloria Andrea - *Dell'Agricoltura nel Padovano* - pubblicazione a cura del Gabinetto di Lettura - Padova 1855, Vol. I - appendice: documento n. 1041 e segg.

(3) Archivio Capitolare di Padova - *Diversa TV*, IV - documento n. 433 reperito da Zorzi Maria e citato nel suo volume a pag. 45 (vedi Bibliografia).

(4) Tale «berlina» già in uso anche a Vicenza e Verona, durò tra noi fino ai primi anni del Sec. XVII.

Allegato

COSTI DEI BENI FONDIARI IN PADOVA NEGLI ANNI

a. D. 1257 - Campi 14 - aratori, piantati di viti et alberi in Ca' Rando - al campo	L. 26 = L. 364
a. D. 1274 - Campi 4 - piantati di viti et alberi nella campagna di Padova in Ponte Corbo - al campo	L. 30 = L. 120
a. D. 1298 - Campi 5 - aratori e prativi in Polverara Grande - al campo	L. 45 = L. 225
a. D. 1326 - Campi 26½ - con casone e tezza di legno coperti di paglia nella campagna di Padova a S. Lazzaro - al campo	L. 27 = L. 715,50
a. D. 1389 - Campi 6 - aratori con vigne et alberi - in Este - al campo	L. 60 = L. 360
a. D. 1396 - Campi 11 - con casa, tezza e casone di legno coperti di paglia pozzo e forno, in via Nuova fuori di Porta S. Croce - al campo	L. 109 = L. 1.199

TABELLA COMPARATIVA TRA I COSTI DEI GENERI ALIMENTARI
 GENERI DIVERSI PRESTAZIONI DI MANO D'OPERA E MERCEDI

Anno	P r e z z i			
	Lire	Soldi	Denari	
1262 —	Carne di manzo, vacca e montone - per libbra (Gr. 450)	—	—	6
	c. s. - vecchi	—	—	4
	carne di porco	—	—	10
	carne di porca	—	—	8
	vino da vendemmia a S. Pietro per boccia (circa 10 litri)	—	1	4
	una pezza di cacio	—	1	—
	una spalla di porco ed una focaccia	—	7	—
	frumento - allo staio (Kg. 22,604)	—	10	6
	Orzo - allo staio (Kg. 22,604)	—	10	6
	sorgo - allo staio (Kg. 22,604)	—	5	11
	fava - allo staio (Kg. 22,604)	—	8	4
1277 —	Mille pietre	1	8	—
	Mille tegole	2	5	—
	un carro di calce	1	1	—
	un carro di sabbia	—	1	4
	per ferrare un cavallo - per p/de	—	1	—
	per fare una gonnella da donna	—	4	—
	per fare un collo di pelliccia	—	4	—
	per fare un mantello	—	2	—
	per fare un collo foderato	—	5	—
	per fare una pelliccia da fianchi	—	4	—
	(quanto sopra per donna)			
	per fare un mantello da uomo	—	3	—
	per fare un mantello da cavaliere	—	10	—
	per fare un paio di calzoni	—	1	—
	per fare una giubba da cavaliere	—	8	—
	per fare una gonnella da donzello	—	4	—

PRESTAZIONI E MERCEDI

	Lire	Soldi	Denari
Al mediatore di cavalli:			
3 denari per lira sul prezzo del cavallo			
2 dal venditore - 1 dal compratore			
Per un mutuo al disotto di L. 10 - nessuna mercede			
dalle Lire 10 alle Lire 15	—	1	—
dalle Lire 15 alle Lire 25	—	1	6
dalle Lire 25 alle Lire 50	—	2	—
dalle Lire 50 alle Lire 100	—	4	—
oltre L. 100 soldi 2%			
per il nolo di un carro grande in Città e nei sobborghi			
- al giorno	—	7	—
per il trasporto di un pieno di pietre - tegole - calce -			
sabbia - vnio e legna - in Città e sobborghi	—	4	—
per noleggio di una barca e due barcaioli - al giorno	—	10	—
al custode di cavalli - per giorno	—	8	—
al custode di asini - per giorno	—	4	—
<i>Muratori e Falegnami:</i>			
per giorno- senza vitto dal committente	—	4	6
per giorno - col vitto dal committente	—	3	—

Aggiusta tetti:

per giorno - senza vitto — 8 —

Operai e Lavoratori di Vigne:

Prestatori d'opera nei Campi e Boschi:

al tempo delle messi - col vitto del padrone — 4 8

al tempo della vendemmia - col vitto del padrone — 2 4

al tempo della vendemmia (torchiatura) - col vitto del padrone — 3 4

Per far dire una Messa — 2 —

LE INDENNITA' DI MISSIONE

Per missioni nel territorio padovano:

anno 1266

giorni Lire soldi denari

Ambasciatori: per se 2 scudieri e 3 cavalli 1 1 1 —

il loro notaio e 1 cavallo 1 — 7 —

lo scudiero del notaio e 1 cavallo 1 — 7 —

il loro banditore e 1 cavallo 1 — 7 —

Ambasciatori:

spediti a Venezia - per se e cavallo 1 1 — —

spediti alla corte del papa - o alla corte dell'Imperatore con almeno 5 cavalli 1 3 — —

Giustizieri - Consoli ed altri Magistrati in missione nel Padovano - per se 1 cavallo 1 — 7 —

1 lira padovana (libra) pari alle attuali Lire 20.000

1 soldo padovano pari alle attuali Lire 1.000

1 denaro padovano pari alle attuali Lire 83,40

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

ANDRICH Luigi - *Gli Statuti del Comune di Padova* - Città di Castello - 1897.

BONARDI Antonio - *Documenti e Memorie sulla Storia di Padova* - estratto boll. Museo Civico di Padova del 1 Genn. 1912. - Soc. Coop. Tipograf. Padova - 1915.

BONARDI ANTONIO - *Le Origini del Comune di Padova* - Padova - Randi - 1898.

BOTTEGHI Alfredo - *Clero e Comune in Padova nel Sec. XIII* - Venezia - Visentin - 1905.

BOTTEGHI Alfredo - *Degli Statuti di Padova* - Padova - Randi - 1905.

BOTTEGHI Alfredo - *Jacopo Delesmanini e le « fazioni » in Padova nel 1277* - Padova - Randi - 1904.

GLORIA Andrea - *Della Pubblica Amministrazione dei Padovani nei Sec. XII e XIII* - Padova - Randi - 1874.

GLORIA Andrea - *Dell'Agricoltura nel Padovano* - Padova - Tipog. Sicca - 1855.

GLORIA Andrea - *Codice Diplomatico Padovano* - Venezia - a spese dei soci 1881
Intorno al « Salone » di Padova - Padova - Randi - 1879.

GLORIA Andrea - *Intorno al « Salone » di Padova* - Padova - Randi - 1879.

GLORIA Andrea - *La « Pietra del Vituperio »* - Padova - Bianchi - 1851.

PERTILE Antonio - *Storia del Diritto Italiano* - Padova - Randi - 1883.

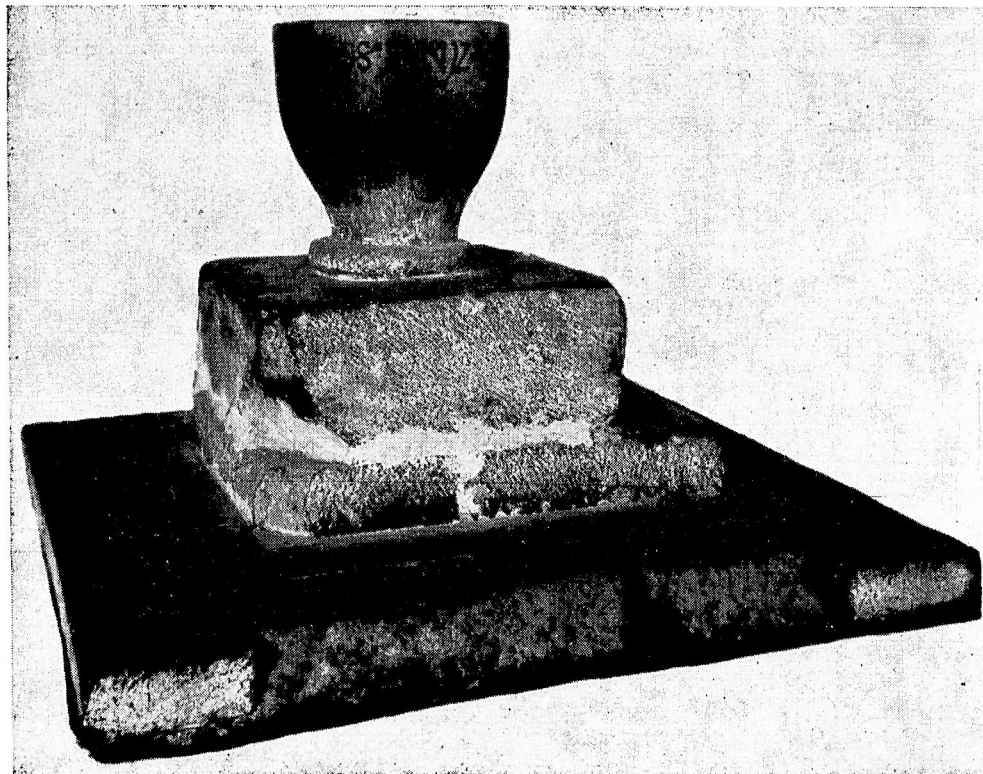
RAVA' Adolfo - *Istituzione di Diritto Privato* - Padova - Cedam - 1938.

ROBERTI Melchiorre - *Le Rappresaglie negli Statuti* - Padova - Randi - 1901.

SORANZO Gio.Batta - *Storia di Padova e del suo territorio* - Padova - Giammartini - 1881.

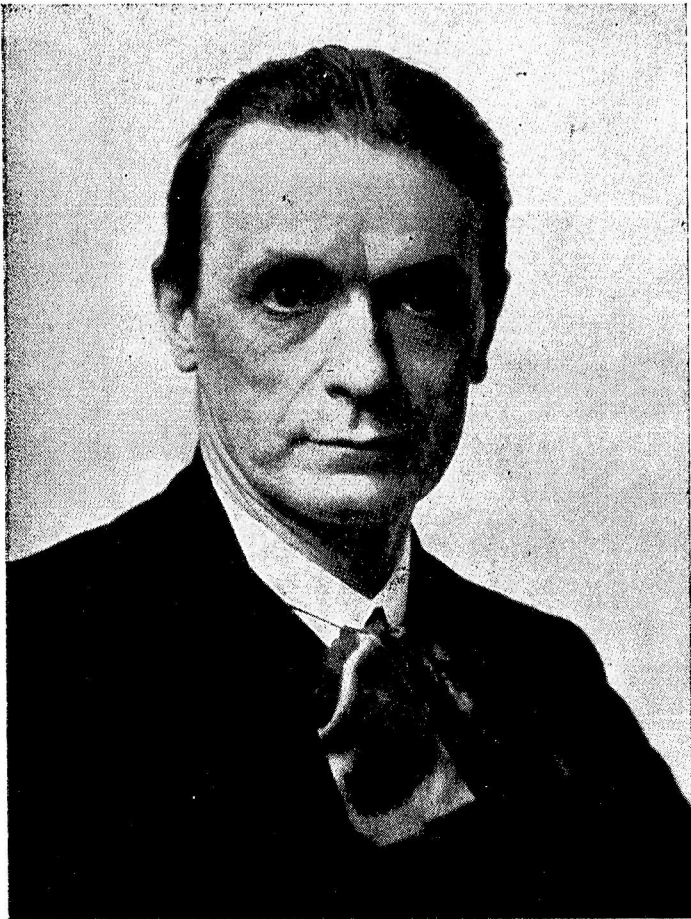
ZDEKANER Lodovico - *Libri Legali a Padova nella prima metà del Sec. XIII* - Siena - Torrini - 1890.

ZORZI Maria Antonietta - *L'ordinamento comunale padovano nel Sec. XIII* - Padova - Tip. del Seminario - 1931.



PADOVA
Sala della Ragione

Pietra del Vituperio



Rudolf Steiner

Un personaggio di molto conto, che ha visitato Padova all'inizio del secolo, è senza dubbio Rudolf Steiner di cui quest'anno ricorre il centenario della nascita. Nel 1910, 1911 e 1912 egli fu a Palermo, a Bologna e Trieste, dove tenne conferenze di Antroposofia. In Italia, anche in anni precedenti, visitò chiese e musei dove sono conservati i capolavori dei nostri maggiori artisti. In questi viaggi lo Steiner raccolse il materiale e le idee per il suo ciclo di 13 conferenze di storia dell'arte, tenute a Dornach dall'ottobre 1916 al gennaio 1917.

Quantunque non si conosca la data della venuta del Dr. Steiner a Padova, vi è ricordo che abbia visitata la Città nel viaggio di ritorno da Bologna, dove egli l'8 aprile 1911 pronunciò la sua relazione su *I fondamenti psicologici dell'Antroposofia e la sua posizione rispetto alla teoria della conoscenza* per la Sez. V *Filosofia della Religione* del IV Congresso Internazionale di Filosofia, che ebbe luogo in quella Città dal 5 all'11 aprile 1911 (1).

Risulta che la trattazione del Dr. Steiner abbia molto impressionato Benedetto Croce membro delle Commissioni Ordinatrici, per cui

Il Centenario di Rudolf Steiner

egli abbia poi favorito la pubblicazione dei libri dello Steiner presso l'Editore Laterza.

Da Padova il Dr. Steiner si portò molte riproduzioni delle pitture di Giotto e 16 ne proiettò nella sua prima conferenza di storia dell'arte, tenuta a Dornach l'8 ottobre 1916, intitolata: *Da Giotto a Raffaello*.

In questa conferenza egli disse: « con Giotto è penetrato in Occidente una comprensione del mondo completamente nuova; per essa egli deve essere definito la personalità che, nel campo dell'arte, mostra in modo più rilevante il sorgere della quinta epoca post-atlantica di cultura. Si potrebbe dire: « nel campo dell'arte pittorica, la quarta epoca tramonta con Cimabue, e con Giotto spunta la quinta epoca post-atlantica »; perchè nelle opere d'arte del Cimabue i personaggi esprimono il loro rapporto diretto col mondo spirituale, cioè la loro attività interiore. Le opere d'arte di Giotto, in cui vediamo personaggi dal vero, esprimono invece il realismo del mondo esteriore.

Il Dr. Rudolf Steiner nacque il 27 febbraio 1861 da padre impiegato nelle ferrovie. Trascorse la sua fanciullezza in paesi di campagna al confine con l'Ungheria. Frequentò più tardi la scuola tecnica di Wiener-Neustadt e quindi studiò scienze naturali e materie tecniche al Politecnico di Vienna, laureandosi invece in filosofia in quella Università.

Mediante lezioni si procurò i mezzi per vivere. Conseguì felici risultati nell'educazione di un fanciullo tardivo, facendo così le sue prime esperienze pedagogiche, delle quali si avvalsero più tardi la Scuola Waldorf di Stoccarda, che egli fondò nel 1919, nonchè molte altre scuole condotte secondo i suoi metodi e sorte successivamente in numerosi paesi e città, fra cui Milano.

Nel 1890 fu chiamato a Weimar, dove per sette anni lavorò a riordinare le opere scientifiche di Goethe, curandone la pubblicazione nella edizione di Stato.

In connessione con questo lavoro scrisse

le sue opere: *La concezione goethiana del Mondo* (2), *Linee fondamentali di una teoria della conoscenza secondo la concezione del mondo di Goethe e Verità e Scienza* (3). Nel 1894 pubblicò il libro: *Filosofia della Libertà* (4).

Verso la fine del secolo assunse la direzione del *Magazin für Literatur* di Berlino, dove si trasferì e dove tenne per vario tempo dei corsi in una università popolare. Entrò in tal modo ben presto in contatto con la vita letteraria e con le aspirazioni sociali del suo tempo, senza però abbandonare la via, da lui ritenuta giusta, aperta da Goethe e da Schiller e dai grandi filosofi di quell'epoca (Fichte, Hegel e Schelling), via che la scienza naturale del XIX secolo aveva cancellata.

Nelle sue opere: *Verso i Mondi Spirituali* (5) — *I Gradi della Conoscenza Superiore* (6) — *Scienza occulta* (7) e altre lo Steiner applica i metodi scientifici, ampliandone le conoscenze verso la realtà spirituale.

Quelle opere sono scienza dello spirito nel senso più rigoroso della parola: esse, non soltanto comunicano i risultati dell'indagine spirituale, ma indicano anche i metodi per conseguirli.

Nel libro: *La mia vita* (8) il Dr. Steiner narra la sua evoluzione spirituale. Il libro presenta particolare interesse storico e culturale per gli incontri dell'autore con Eduard von Hartmann, Haeckel, Nietzsche, già malato, e con altri rappresentanti della cultura del tempo.

Rudolf Steiner scrisse 45 libri e tenne nelle città d'Europa 5965 conferenze. Egli inoltre ideò e costruì con maestranze non specializzate un grandioso edificio in legno sulla collina di Dornach sopra Basilea, che, iniziato nel 1913, fu distrutto dal fuoco il 31 dicembre 1922.

In questo edificio, denominato *Goetheanum*, lo Steiner ha inteso di realizzare un nuovo stile architettonico, sintetizzato in queste sue parole: « La struttura statico-geometrica delle forme architettoniche sino allora create, doveva trasformarsi in una ricerca di configurazione organico-dinamica ».

Questo primo Goetheanum esprimeva e risuonava della creatività e del genio artistico del suo straordinario ideatore.

In tutto l'edificio dominava il principio or-

ganico della metamorfosi e tale principio, certamente con risultati di congelazione, dà forma anche all'attuale Goetheanum in cemento, che lo Steiner pure configurò secondo le dinamiche leggi della natura.

Rudolfo Steiner col Goetheanum e con le numerose altre costruzioni di contorno elaborò una nuova architettura; con le varie opere modellate, incise o scolpite, e, specialmente col monumentale gruppo scultoreo in legno, elaborò una nuova scultura, e, con i molti affreschi e dipinti, elaborò una nuova pittura, creando ad un tempo le tecniche adatte.

Il Goetheanum fu eretto per le varie attività artistiche e per la rappresentazione dei quattro drammi mistero, che lo Steiner scrisse e che contemplano il suo pensiero antroposofico(9).

In tale edificio operano le sezioni di antroposofia generale e di pedagogia; di arti drammatiche e musicali, le scuole di euritmia e recitazione; le sezioni per le arti figurative; la sezione medica, quella di scienze naturali, i laboratori di fisica e di biologia e le attività sperimentali agrarie, nonché la sezione matematico-astronomica.

Tutte queste branchie di studio, d'arte e di lavoro seguono i principi e le norme indicati dallo Steiner.

Egli morì a Dornach il 30 marzo 1925.

La *Verlag der Rudolf Steiner - Nachlassverwaltung di Dornach*, ha curato, in occasione del centenario, l'edizione dell'*Opera Omnia*, che si compone di oltre 350 volumi, nella quale filosofi, scienziati, medici, matematici, fisici, chimici, biologi, ingegneri, storici, geografi, giuristi, economisti e artisti di tutte le arti trovano motivo di riconoscenza verso le aperture di pensiero dello Steiner, che la sua opera, di vastità e profondità inaudite, a loro scientificamente offre.

Inoltre un'arte che non è mai esistita, è stata creata e attuata dal suo genio; un'arte del gesto che parla, delle parole che si esprimono attraverso il corpo umano; un'arte del movimento ritmico, del gesto che si accorda alla parola: *L'Euritmia*, che ha una parte sempre più incantevole nelle rappresentazioni d'arte antroposofica, insieme con gli accennati drammi mistero.

L'Opera antroposofica dello Steiner ha un grande sviluppo in Germania, Svizzera, Olanda, Inghilterra, Francia e America.

In Italia sono stati pubblicati una cinquantina di libri dello Steiner, per lo più cicli di conferenze. Nel 1938 la Casa Editrice R. Carabba stampò « Problemi Spirituali » presentando il libro con queste parole: « Tempo fa, volendo dare a *qualcuno* una prima idea dell'Opera immensa di Rudolf Steiner, vennero scelte tra le numerosissime sue opere le tre qui pubblicate. Quel *qualcuno* ne fu molto colpito, tanto che le mandò subito a Giovanni Papini, il quale offrì senz'altro di stamparle in un volume della « Coltura dell'anima » ch'egli allora dirigeva ».

Chi conosce l'Opera dello Steiner si dà ben ragione della tesi sostenuta dal Papini nel suo libro « Il Diavolo ».

Ed ora alcuni autorevoli giudizi:

Da « *Triades* » (10) « Ci si meraviglia spesso dell'universalità dell'Opera Steineriana. Alcuni trovano pure inquietante il fatto di essere posti in presenza ora di uno Steiner architetto, scultore, creatore di tecniche nuove in materia di pittura, di ritmo, di musica; ora di un educatore, filosofo, scienziato; ora d'un fondatore d'una rinnovata concezione medica, ecc. Si teme di essere vittima di un bluff. Questa prodigiosa universalità, in luogo di provocare una ammirazione adeguata alla comprensione di questi doni, determina l'allontanamento ».

S. Rihouet-Coroze (11): « I suoi avversari, non potendo giudicarlo in merito alle sue conoscenze spirituali, per le quali essi non possedevano capacità adatte, cercarono di colpirlo nella sua vita privata. Secondo la categoria essi ne hanno fatto un pericoloso libertario, o un fautore della reazione, un giudeo per i nazisti, un cristiano fanatico per gli ebrei, un gesuita per i buddisti, un materialista settario per i cristiani ».

Russel W. Davemport in « *La dignità dell'Uomo* » (12) scrive: « Che il mondo accademico sia riuscito a considerare le opere dello Steiner come senza importanza costituisce uno dei prodigi intellettuali del XX secolo. Chiunque si appresta a studiare, con spirito aperto, questa opera immensa (diciamo un centinaio di titoli) scoprirà uno dei più grandi pensatori di tutti i

tempi, la cui comprensione delle scienze moderne non trova uguali se non nella sua conoscenza profonda delle scienze antiche ».

« Come Albert Einstein, lo Steiner non ha nulla di un mistico; egli fu anzitutto uno scienziato, uno scienziato che osava affrontare i misteri della vita. Colui che vuole ignorare questi misteri ha il diritto di ignorare lo Steiner; al contrario, chi si sottrae sistematicamente al loro studio, è prevenuto nel pretendere che non si possa aver fede nelle sue scoperte. E' certo che le scoperte dello Steiner escono dalle vie battute e che, da questo fatto, ci si può sentire inclini a respingerle ».

Dalla prefazione al libro: *Punti di svolta della Vita Spirituale* (13) « fu pronto a rinunciare agli onori del mondo, ad ogni riconoscimento pur di compiere a vantaggio dell'umanità quel passo importante che, per la via del pensiero attivato dal volere, le dà la possibilità di afferrare consapevolmente la realtà dello spirito. Qual meraviglia che l'odio dei despotti spirituali del nostro tempo s'inalberassero contro lui, dei despotti spirituali di ogni campo, poichè in ogni campo egli portava il movimento, la vita rinnovatrice e creatrice d'avvenire ».

Edoardo Schurè parlando dell'incontro con Rudolf Steiner dichiara nella prefazione al libro: *Esoterismo Cristiano* (14): « Ne avevo dipinti intuitivamente e poeticamente di simili nei miei *Grandi Iniziati*, ma non speravo d'incontrarne in questo mondo. Una voce interna mi disse: ecco un vero *maestro*, che avrà una gran parte nella tua vita ».

E' da segnalare lo studio degli Ingegneri Architetti Mario Brunati e Sandro Mendini di Milano sugli edifici di Dornach dell'architetto-filosofo pubblicato nella rivista « *L'Architettura* » numeri di maggio, giugno, luglio e agosto 1960, in cui è detto: « L'estrema originalità di queste architetture, dovute a un filosofo, le rende pressochè uniche e quasi prive di paragone. Lo Steiner ha portato all'architettura un drammatico messaggio di spiritualità ».

« Gli artisti, scrive Inglez de Sousa (15), che si sono abbeverati alle fonti antroposofiche, continuano l'opera dello Steiner. Lavorano per una nuova bellezza. Sognano e pensano per far

discendere nella nostra sfera di attività fisica le rivelazioni e gli incantesimi estetici del mondo delle entità spirituali ».

Il Dr. Gunter Wachsmuth, che gli fu discepolo e che gli fu molti anni a fianco, scrive nel suo libro sul Maestro: « La sua enorme conoscenza in campo librario abbracciava una sfera incomparabilmente vasta. E, quando si credeva di aver scoperto qualche opera rara e sconosciuta e gliela si mostrava, si rimaneva sempre delusi, perchè ci si accorgeva che egli ne era già informatissimo. E sempre di nuovo capitava che molte persone specializzate nel campo della matematica, della storia, della teologia, della chimica, dell'arte, della biologia, della letteratura moderna, medioevale e antica, si chiedes-

se: come può Rudolf Steiner aver avuto il tempo e la forza di conoscere ciò e poter entrare concretamente in argomento con piena competenza? » (16).

Bruno Walter, il grande direttore d'orchestra ha lasciato questa testimonianza: « Nella mia vecchiaia mi è stato dato il privilegio di accedere al mondo dell'Antroposofia e di poter immergermi nell'Opera di Rudolf Steiner. Non vi è una minima parte della mia vita interiore che non abbia ricevuto dall'insegnamento di Rudolf Steiner una luce nuova, un nuovo stimolo. Grande è la mia riconoscenza per questo arricchimento. E' bello nella propria vecchiaia ridiventare un allievo ».

PIETRO LOVATO

NOTE

- 1) Vedi atti del Congresso. Volume III pag. 224-246.
- 2) Gino Carabba, Editore Lanciano, 1925.
- 3) R. Carabba, Editore Lanciano, 1932.
- 4) Bocca, Editore Milano, 1946.
- 5) Editore Laterza, Bari, 1928.
- 6) Bocca, Editore Milano, 1949.
- 7) Editore Laterza, Bari, 1947.
- 8) Editrice Antroposofica, Milano, 1961.
- 9) *La Porta dell'Iniziazione - La Prova dell'Anima - Il Guardiano della Soglia - Il Risveglio delle Anime.* Editore Bocca, Milano, 1954.
- 10) « Triades » Anno 1961 n. 1 - Parigi VI - Rue de la Grande Chaumièr N. 4.
- 11) S. Rihouet-Coroze: *Rudolf Steiner - Une époque de l'esprit au XX siècle* pag. 11 - Edit. « La Science Spirituelle - Paris.

12) *The Dignity of Man.* Tradotto in francese e pubblicato da Nouvelles Editions Latines - Parigi, Rue Palatine, 1. Russel W. Davempont ha pubblicato in «LIFE» una serie di articoli patrocinanti l'idea steineriana della tripartizione, quale nuova coscienza della vita sociale. Ha inoltre indicato esplicitamente l'opera del Goethe e dello Steiner come soluzione dei problemi economici, politici e spirituali.

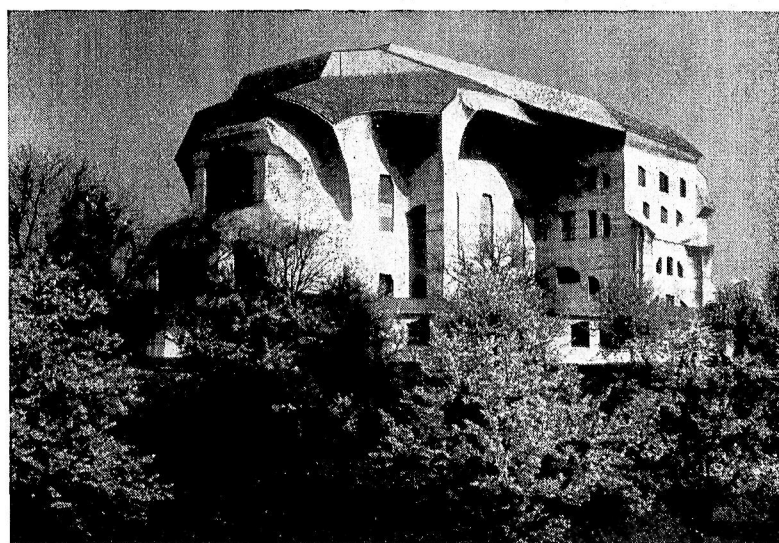
13) Soc. Tip. Modenese, Modena, 1934.

14) Bocca Editore, Milano, 1940.

15) « *L'Uomo quale può essere conosciuto* » Bocca Editore, Milano, 1951.

16) *Rudolf Steiner Erdenleben und Wirken.* Dornach 1951. Cfr. rivista *Antroposofia* marzo 1960. L'Editrice Scientifica - Milano.

DORNACH
(Svizzera)



Il Goetheanum

QUESTI VENETI SORNIONI

Ho sentito, recentemente, un letterato, di quelli "arrivati, paragonare il Veneto a una lacrima di marcorella; ora, essendo la marcorella una pianta dall'odore sgradevole, egli voleva dire che noi Veneti siamo dei sornioni, dei falsi morigerati, narcisi nella forma e ipocriti nella sostanza. Gli è che non si vuole perdonare ai Veneti di essere più uomini degli altri italiani, in mezzo ai quali vanno con la prudenza del ramarro acquattato nel campo di lattuga. E non si perdona a loro la malinconia, che li stringe come una morsa, se non si sfogano nobilmente nel lavoro. Non si perdona a loro di non piangere quando sono maltrattati e di non badare ai mettibocca che li definiscono mostaccini dalle guance di pomo. Non si perdona a loro di sbaragliare ogni concorrente nel senso del dovere, che nel loro cuore ha davvero la latitudine della pianura, da cui provengono, nella costanza, nella pasta d'uomo, insomma, priva di sofismi, derivata direttamente dall'argilla usata dal buon Dio nell'impararli. Timidi come collegiali, gufi del malaugurio, frati incalviti, esecutori bastardi nel lavoro, li definiscono gli altri. In effetti questi "miserabili" versano nel gorgo delle esattorie le cifre più alte d'imposte, pur avendo il reddito più basso. Almeno questo dato di fatto innegabile, gli altri, ce lo riconosceranno.

Ciò malgrado i Veneti sono considerati esseri maleducati, gesticolanti e buontemponi, che pensano soltanto alla buona tavola, come gli altri Italiani stessero a guardare, mentre i Veneti si nutrono, o lasciassero marcire le carni, invece di consumarle o, vegetariani per abitudine, portassero alle labbra, con mani inguantate, poche foglioline di verdura, seguite da un cucchiaino di magnesia, preferendo, per spirito di rinuncia, il corbezzolo alla ciliegia. Da notare poi che chi vorrebbe estirpare ogni cadenza "dalettale" ai veneti è abituato di solito a infilzare autentiche monne di barbarismi e a fecondare, di una vera grandine di improprietà, il proprio discorso. Non si sa, evidentemente, che una lingua eccessivamente pura è come una minestra dal riso troppo lungo e non ha proprio nulla da perdere, se acquista sfumature, che le danno il profumo di fresca nepitella, delle parole semplici e caratteristiche, che faranno, sì invelenire i dotti, ma stuzzicheranno invece sempre gli scrittori, come il rafano fa sbocconcellare, più lietamente, il manzo lessato.

E pensare che noi assistiamo impassibili a certe conferenze dove l'oratore d'altra regione sembra avere la tarantola e osserviamo sul video pantomime ben più sfacciate del nostro freschissimo idioma, quando vuol fare capolino, senza pretese di vittoria, sull'uso normale con una battuta, un'inflessione, una doppia che strascica. E' un dialetto bigio, con molto colaticcio. Una lingua che odora di fienaja, in cui si aspira l'arguzia più schietta.

Bisogna prenderlo o lasciarlo. Una cosa è certa: non sa mai di muffa. Compresi limiti e messe le necessarie mignatte, per levargli un po' di sangue, dal momento che ne ha di troppo, l'orco si dimostrerà capace di qualsiasi ricamo. E' il linguaggio tipico della pianura, il linguaggio del limo e del grilotalpa. Il linguaggio dei platani e delle vaste distese su cui incombe l'orizzonte, preludio dell'infinito. Il linguaggio di una gente abituata a sfacchinare, a zoccolare fra il bestiame che muggia, alzando il ninfolo rosaceo, nella quiete delle stalle. Il dialetto di Padova, di Vicenza, di Verona, di Treviso.

I veneziani, che dalla pianura corsero nelle isole per sfuggire ai barbari, l'hanno un poco deformato con la cadenza dell'Oriente, con cui avevano continui rapporti commerciali e poi, con queste cadenze, hanno ingentilito quello delle altre città da loro dominate. E' in effetti all'origine e nella sostanza il tipico suono della pianura. Perchè i Veneti hanno tutti il complesso della pianura. Anche i montanari ce l'hanno col desiderio di calare a valle. Anche i veneziani lo hanno e lo definiscono il bisogno della teraferma. Ma che cos'è questa pianura? La pianura per i Veneti, è una ricca befana che porta brente di vino, sacchi di granoturco, chiasso di bambini scavezzacolli e corolle di fiori di malva. Una befana che frequenta le bettole, dorme nei campi di frumento, rispetta il clero per non avere noie e, coi profitti del lavoro dei bifolchi, dà la calcina ai muri, il becchime alle galline, la canapa ai fossati. E' come un immenso cerchio che non si esurisce mai, con le sue montagne di salame, di merluzzi con polenta e la piatta uniformità, che le imprime la nota difinitiva: l'orizzonte, come intuirono Camerana e Valeri. Ogni tanto s'incontra un fiume con le sue ghiaie, le sue golene e l'acqua che insiste a scorrere, ogni tanto una sagrato, o un cimitero e sempre il sole allo zenit e sempre, sulle porte delle case, le donne che si asciugano le mani bagnate sul grembiule: la pianura come una grande prora protesa. Proprio perchè è simile al marinaio sulla tolda — gli estremi si toccano sempre — il Veneto è considerato sonnacchioso, un

sonnacchioso mercante che s'impingua con la compravendita del bestiame e delle metrete di vino. Sarà. Però è da preferire il mercante col fazzoletto al collo, il bastone in mano, le scarpe gialle di vacchetta, incrostate di letame e fili di fieno, col viso bruciato dal fuoco del ciocco e dal vino a quello che corre sulla fuoriserie o in aeroplano a ricevere gaiamente la mancia delle partite di cannoni che ha fatto giungere in tempo per la carneficina. E preferisco che si dica delle donne povere del Veneto che vanno a fare le domestiche in tutte le parti d'Italia e dell'Europa, piuttosto che esse riforniscano un'attività che si credeva di cancellare con la chiusura di certe case.

I veneti non protestano per le arie di superiorità che gli altri Italiani si danno nei loro confronti, perchè sanno che è un'esigenza dei deboli dare ad intendere di essere sempre dalla ragione, mentre i forti non hanno bisogno di essere maldicenti. Quando un ipocrita vi accusa d'essere un ipocrita voi lo lasciate dire, pensando con larga sufficienza, che la sua struttura mentale è tale da capovolgere sempre la verità. Soltanto gli esseri umani ridotti all'impotenza documentano la propria nevrastenia, offendendo e rintuzzando violentemente ogni minima critica, ma un popolo sano e privo di calcoli diabolici subisce le offese, propozionandole alla viltà di chi lo offende. In breve, perchè noi Veneti dovremmo difenderci dai nostri fratelli? Lasciamoli dire come si fa verso i bambini, che possono essere anche noiosi ma hanno sempre bisogno del nostro aiuto, delle nostre braccia e poi quando si sono nutriti del nostro grano e dicono belle le opere costruite col gettito delle nostre imposte ci dicono parassiti, ignoranti, semianalfabeti e confusionari. Ci dicono che siamo "i cabibi del nord" ossia i marocchini del settentrione, ci dicono plebei e volgari e fannulloni.

Ma vi è una ragione, più forte del bisogno di equilibrio e di pace, che rende i Veneti incapaci di reagire alle accuse: la diffidenza per il malgoverno degli stranieri che soggiornarono nella loro pianura. Che è un ricordo poi delle lunghe penitenze e "corvees" sopportate, la memoria atavica del terrore, dei magri desinari, dell'obbedienza a suon di verga ai grilli dei bravacci. E' il desolato sapere come al potente fosse facile condannare l'innocente e all'erba l'essere pestata e al mollusco l'essere tratto inerme dal guscio. Osservate il Veneto anche quando si trova nell'abbondanza. Da un vigneto carico di grappoli toglie, sì e no, un chicco, che inghiotte con la buccia, se mangia una corniola manda giù anche l'osso. Considera una colpa lo spreco. Effettivamente questo omone di lar-

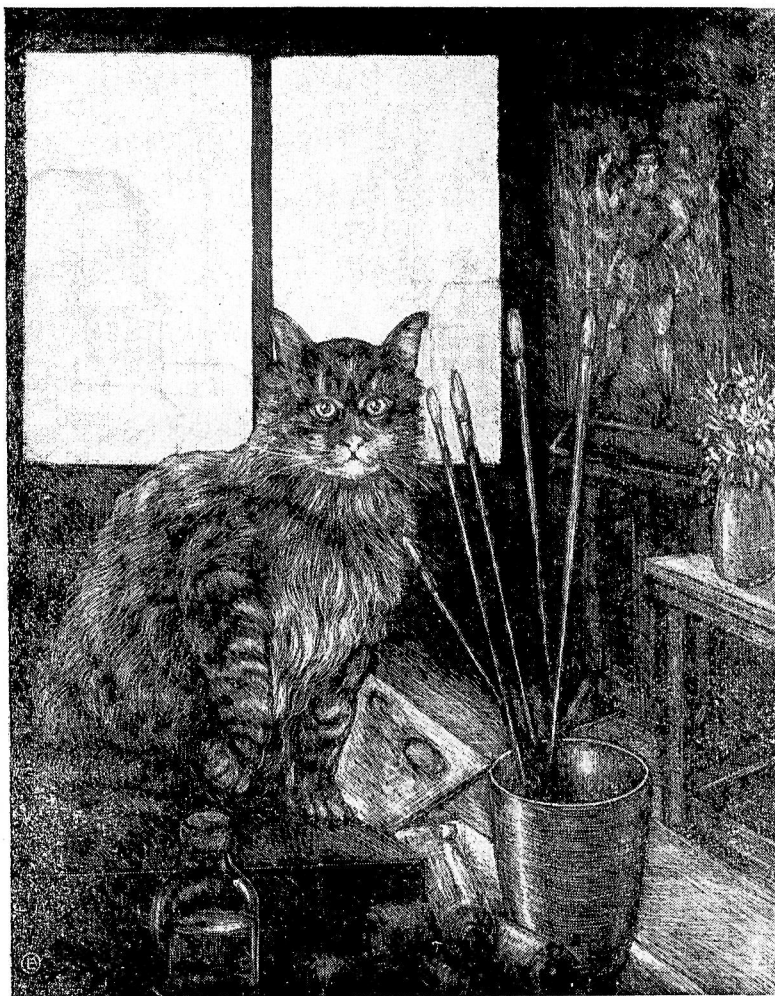
do e di salsiccia è carico di virtù certo, è cauto. Della gallina che entra nel suo pollaio vuol sapere la provenienza. Del libro, che fa incartare dal libraio, vuol sapere l'autore. E nella parrocchia ha fiducia, a ragione, forse perchè ne conosce la potenza morale o forse perchè lo difese e lo consolò quando era offeso, quando riceveva le nerbate in cambio delle fatiche prestate e doveva nutrirsi di polenta e cipolla, pan biscotto e marasche. E' l'ossigeno di Dio a rendere così paziente il Veneto. Paziente certo, molto. Di quella pazienza che fa porgere le due guance, ma fa poi rimboccare le maniche e fa starnutire sangue all'avversario. Perchè ogni pazienza ha un limite. Questa madornale pazienza, o attaccamento al lavoro e alla terra, la conoscono i Piemontesi, i Laziali, i Libici, gli Argentini, i Venezuelani e tutti coloro che hanno chiamato i braccianti veneti a lavorare la loro terra. Appena l'emigrante veneto arriva, il campo viene rivoltato, macinato, nobilmente incitato a produrre. Bastano pochi mesi e quelli, che non erano mai riusciti ad avere un prodotto, possono rallegrarsi: il deserto è divenuto un giardino benedetto. Ciò è dovuto al fatto che il Veneto è anche buon massaiò. E' saggio. parsimonioso. Non sa che sia l'olio di ricino. Abituato a provare lo sgomento e il peso incombente dell'orizzonte sulla pianura da cui proviene vive in sè il dramma, il "passio" dell'avvenire che è una quietanza in bianco. Il veneto sa che ogni previsione può essere sconfessata dai fatti. Ogni pallone può sgonfiarsi. La sfortuna può accanirsi. Dopo l'abbondanza può venire la grandine, può esserci la siccità. Lo dicono avaro. Ma in verità lo è solo di parole. Chi pronuncia molte parole lo mette in sospetto; non sarà il laccio del "latinorum"? Avverte nei chiacchieroni gli eredi degli impiegati dei dominatori che portarono via per secoli il corbeilo colmo di regalie. Avari i Veneti? Non è lecito dirlo. Non è avarizia, è criterio. E' timore della carestia.

Perchè poi, se il suo fratello uomo si trova nella necessità, il Veneto lo aiuta. Senza badare al colore che lo riveste. E' rimasto tipico l'esempio di quel partigiano di Cittadella che, giunto il 26 aprile, nascondeva i tedeschi in casa sua per impedire che venissero trucidati. Sono passati di bocca in bocca racconti orripilanti di durezza di cuore dei Veneti al tempo della seconda guerra mondiale. Per farveli dimenticare vi racconterò un fatto solo. Una vedova di mia conoscenza ebbe a dirmi di avere avuto in dono da una contadina, per tre anni consecutivi, un chilo di farina gialla al giorno. La contadina, nel dargliela, le diceva, per rincuorarla, di essere ricchissima, di es-

sere addirittura al centro di una vasta rete del mercato nero. Era una pietosa bugia per indurre la cittadina ad accettare senza rimorsi. In effetti la contadina si privava del poco che aveva. Logico che non tutti i Veneti siano della pasta di codesta contadina e che vi siano anche fra loro i tipi poco raccomandabili, speculatori, ignoranti e presuntuosi. Del resto quale altra regione può vantare la perfezione? Quale altro uomo può direi in grado di lanciare la prima pietra? Non c'è stato nessun contadino sul resto d'Italia che abbia nascosto sotto terra, durante la guerra, mentre i suoi figli morivano al fronte, qualche cassetta colma di carte da mille, che poi l'umidità ha reso inutilizzabili o il cambio della moneta annullato?

E concludiamo dunque che il Veneto è un popolo per bene, nè più nè meno degli altri; anzi, a nostro parere, con notevoli pregi, che non è facile possedere. Un esempio di laboriosità, di serietà e di buon cuore.

GIULIO ALESSI



Antonio
Longo

disegno su vetro
Milano 1958

Il gatto del pittore

Monumenti:

Salvaguardia e restauri



Ci scrive Didimo Chierico: « E' in piena attuazione un duplice concorso d'idee: per la sistemazione del palazzetto Romanin Jacur in

riviera Ponti Romani (angolo via San Francesco) e zona adiacente e per la prosecuzione di detta riviera direttamente in Prato della Valle.

Ci siano concesse alcune brevi considerazioni.

La prima, d'indole generale, è quanto mai ovvia. Abbiamo più volte insistito sul fatto che l'innovazione di un tratto, anche limitato del tessuto urbano, oltre che mutar volto — come fu per la riviera Ponti Romani — a quel settore della città, porta prima o poi a necessità di collegamenti e adattamenti, tali da colpire inevitabilmente tutta una zona ben più vasta di quella inizialmente intaccata: una specie di reazione a catena. Ora non solo tutta la zona dell'ex-naviglio ha cambiato radicalmente e in peggio il suo volto, ma come conseguenza della generale innovazione si prospetta di proseguire con la nuova arteria fino in Prato della Valle, con il risultato di intaccare inesorabilmente anche questo secondo tipicissimo ambiente.

E veniamo alla considerazione numero due. Non aveva assicurato tempo fa a mezzo intervista sulla stampa il signor Sindaco che la riviera dei Ponti Romani non sarebbe stata più proseguita fino al Prato della Valle? Pare che il concorso testè bandito venga a smentire le parole del nostro primo cittadino; a meno che non siano quelle parole a smentire il concorso».

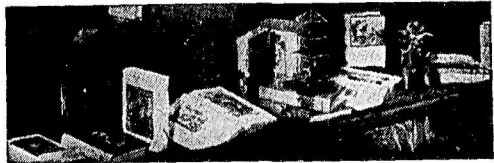
Non illudiamoci, caro amico. Tutti sappiamo che cosa possa un povero Sindaco, con tut-

ta la sua buona volontà, in materia di questo genere. Non sapendo che pesci pigliare, si spera in qualche altrui pesca miracolosa. E figurarsi se mancheranno ami e reti pronti a calare in acque tanto pescose. No, amico mio: si squarcerà un altro pezzo di Padova per aprire un'altra comoda scorciatoia a tutto quel traffico improduttivo che anzichè girare al largo per le vie di circonvallazione come dovrebbe, passerà glorioso e trionfante per il cuore della città. Si sciuperà il Prato della Valle, si mortificherà Via Umberto I come s'è mortificata Via Roma, si costruirà qualche brutta casa, e si faranno degli affari. Come sempre.

Così anche il Mulino di S. Chiara è destinato a scomparire. E' un antico bellissimo mulino che ha la sua brava storia e che fa parte del centro storico. Ma che cosa è il "Centro Storico" per certa gente se non un comodo paravento dietro il quale vi va scarnificando la città fino all'osso? In luogo del mulino e del suo angolo tranquillo e gentile si stenderà prima o poi il solito piastrone d'asfalto perchè rapido e fracassoso possa passare il solito macchiname a rendere infelice la vita agli abitanti di questa città che va diventando ogni giorno più gobba.

FARFARELLO





VETRINETTA

Studi in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri.

In dignitosissima ed elegante veste tipografica l'editore Neri Pozza ci presenta due consistenti volumi di scritti — una organica e significativa miscellanea — in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri esimi cultori di letteratura francese che dopo decenni di fecondo ed illuminato magistero hanno abbandonato la cattedra per limiti di età, pur restando sempre giovanilmente alacri nello spirito e nella loro attiva e costruttiva vivacità di studiosi, rispettivamente nell'Università di Bologna e in quella di Padova. Lavori di tal genere assumono molto spesso un tono — mi si permetta l'espressione — di una certa accademica gravità, appaiono in altre parole opere di utilissima consultazione ma a fini, spesso, di approfondimento tecnico e specifico. Or bene, questa volta invece, ne è risultata una raccolta che se è per forza di cose eterogenea rimane, per altro, essenzialmente unitaria. Viva come immediatezza di discorso, come distribuzione della materia ma viva soprattutto per l'attualità di interesse critico degli argomenti trattati. Ed è questa in fondo la migliore concordanza od affinità che la raccolta viene a stabilire tra l'indirizzo critico dei maestri, uomini di larga umanità sensibili ai problemi e alle indagini di letteratura che abbiano anche un sottofondo eticamente significativo, che creino un rapporto tra vita e cultura tra gusto e costume, tra intuizione e metodo critico e la direttiva che la raccolta stessa ha perseguito.

Non è certo agevole in tanta mole di scritti segnalare particolarmente quelli che preminentemente come sostanza o come contributo chiarificatore o costruttore appaiono i più importanti. Tutti, più o meno, risultano tali sia pure

per le ragioni più diverse. Ad una diligentissima e utilissima bibliografia del tutto esauriente degli scritti di Vittorio Lugli e di Diego Valeri a cura di Carlo Cordiè, segue la lettera all'amico poeta di Vittorio Lugli ed immediatamente dopo la risposta di Valeri a Lugli in calce ad una sua disinvolta ed argutamente affettuosa traduzione di una poesia del La Fontaine «I due amici del Monomotapà» poesia che vuol essere essa stessa a suo modo, una candida ma anche sapientemente arguta esaltazione dell'amicizia. Immediatissimo lo scritto del Lugli che coglie nella sua vera sostanza di calore umano, di elegiaco e al tempo stesso concluso amore della vita, il nucleo più consistente della lirica di Diego Valeri — e tutto è detto con una intimità di comprensione con un tono così diretto e pur così discorsivo che risulta di una finezza estrema.

Valeri, a sua volta, fa rivivere il sermoneggiare cordiale del La Fontaine in una traduzione quanto mai felice e con una arguzia che un poco lo tradisce perchè sfocia nella tenerezza, ferma sì ma velata di una leggera commozione e — si direbbe (ben lo sanno coloro che lo conoscono) che questo calore di discorso sia proprio quello che gli è più congeniale ed inimitabilmente suo — commenta brevemente il poeta, riconfermando al Lugli la sua immutata affettuosissima stima.

Segue poi, in ordine alfabetico di autore, la nutritissima serie degli scritti di varia critica. Per ragioni ovvie meritano una preliminare segnalazione le pagine di Luciano Anceschi «Lugli, o dell'umanesimo moderno» e di Enea Balmas «Bilancio poetico di Diego Valeri» — Lo Anceschi mette in luce oltre che la caratteristi-

ca del tono dello stile del Lugli saggista e studioso, la sua formazione culturale, la misura e la sensibilità della sua indagine, quella finezza di gusto, quella sostanza di meditato e pur schivo fondamento umanistico che appare evidentissima in ogni suo significativo e sempre concludente lavoro.

Enea Balmas si diffonde nell'indagine del tema fondamentale delle poesie di Valeri che egli ravvisa attraverso componenti diversi: il tono idillico, la simpatia accorata verso le cose, lo sgomento di fronte al mistero che vien superato dall'insorgere di una affettività che tende a confortarsi, il prevalente tono elegiaco che a volte vagheggia un mondo di sentimenti che può illudere un'intima sostanziale solitudine ma in fondo non la conforta mai, mentre più vivi si fanno gli accenti del rimpianto o dell'attesa, per concludere che la luce della poesia alla fine, dopo più mature ed inquiete vicende tematiche, infonde alla lirica del Valeri un accento che supera il dolore e l'ansia dell'ignoto e che risulta appunto, oltre l'espressione del dolore, profondamente consolatore.

Questa, in sintesi molto povera, per forza di cose, l'essenziale linea del suo intelligente, e per molti aspetti, sostanzioso esame critico. A mio sommesso parere una componente, forse, della lirica del Valeri è stata alquanto trascurata o non bene individuata. Quella che, se non erro, da un illustre critico è stata definita la tonalità del Valeri « poeta di donna » ossia quell'abbandono spesso velato di una sensualità delicatissima, composta, tanto estatica da apparire perfino trasfigurata in sfumature di un tutto umano dolore e gioia esistenziale che la poesia del Valeri esprime con adorabile candore nell'incantamento che gli deriva appunto dalla creatura donna o nel suo fascino carnale che egli però mai profana ma anzi in un certo modo spiritualizza o che egli capta attraverso le minutissime e delicate vibrazioni dell'aura sensuale che dalla donna emana trasfigurate attraverso un sottilissimo e spesso conturbante ma anche squisito e purificato clima lirico psicologico. Caratteristica che è essenzialmente e vorrei dire unicamente sua. Ma la mia nota non vuol per nulla assumere un carattere perentorio e nulla vuol aggiungere sostanzialmente ad

un'indagine critica condotta con innegabile sensibilità e linearità coerentissima di sviluppo. Purtroppo d'ora in avanti nel dare informazione degli altri scritti più importanti dovrò limitarmi alla più scarna stringatezza.

Notevole in primo luogo lo scritto. « Politica e morale in Montaigne » di Vittorio E. Alfieri penetrante soprattutto quando mette l'accento sulla eticità fondamentale, associata ad una comprensione totale della realtà della vita, che costituisce la base permeata quasi di religiosità individuale nel Montaigne e nel rispettare e nel delineare le ragioni di questa autonomia di volere e di scelta, Montaigne è molto vicino alla realtà « del sentimento e del pensiero moderno ».

Carlo Bo in un succinto profilo « Due maestri in cattedra » intravede un rapporto tra la concretezza critica e la lezione di metodo critico del Lugli e l'eclettismo del Valeri essenzialmente rivolto ad una unità di interpretazione e di metodo pur nei suoi vari interessi estetici e nella sua altrettanto varia esperienza di motivi poetici.

Mario Bonfantini, in una sua « ricognizione » « Baudelaire e Stendhal » ci parla, con acume, di alcune suggestioni stendhaliane negli scritti di critica d'arte del poeta. Vittorio Bionca documenta con vivi accenti d'affetto lo stato d'animo di quel critico esemplare che fu Pietro Pancrazi, durante gli avvenimenti più tristi degli ultimi mesi del conflitto recente quali risultano nella loro immediatezza da un suo carteggio con il Pancrazi stesso (non mancano alcune interessanti notazioni critiche). Valido ed originale lo studio « Stendhal alchimiste du sentiment » di Armand Caraccio e puntuali nel loro sintetismo, disinvolto ma perspicace, alcune occasioni critiche di Lanfranco Caretti. Pregevole soprattutto a mio avviso lo studio sul « Moralismo di Landolfi », scrittore umbratile, ricco di contrasti e di chiaroscuri, che vengono illuminati attraverso l'intuizione del loro implicito valore di « carica sentimentale ». Documentato e per certi aspetti chiarificatore il saggio di Elio Chinol su « Poesia e tradizione nel pensiero critico di T. S. Eliot. Nel suo « Preludio ad una lettura di Dante » M. T. Dazzi dimostra, attraverso quanta

soggettiva ed umana concezione del dovere morale, Dante raggiunga la visione mistica definitiva. E' uno studio sul quale varrebbe la pena di soffermarsi perchè costituisce un apporto a quell'indirizzo di interpretazione dello spirito del poeta della « Divina Commedia » rivolto a rivendicarne l'essenzialità universale e moderna contro altre superate interpretazioni dottrinarie tuttavia per altro di pragmatica.

Giacomo De Benedetti ci da un altro saggio critico sulla lirica del Valeri e, con perizia di intuizione, sa coglierne il candore naturalistico e le gradazioni di musicalità.

Francesco Flora indugia in una sua « Guida alla lettura del Cantico dei Cantici » nel definirne la vitalità poetica perenne ed elementare — pregevole soprattutto ne appare la duttilità e vivezza, discorsiva ma coerente, dell'analisi estetica. E segnaleremo ancora per quanto — val la pena di ripeterlo. Tutti gli scritti dei due volumi della raccolta siano per un motivo e per l'altro pregevoli — lo studio di Carlo Pellegrini « Il paesaggio interiore nei poeti simbolisti francesi » rivolto ad individuarne l'interiorità di anima. Non va dimenticato il saggio di Robert O. J. Van Nuffel « Gabriel Marcel et Pirandello » dove si mettono in giusta evidenza i consensi e i dissensi che il pensatore e drammaturgo esistenzialista francese espone su quasi tutto il teatro pirandelliano intravedendone pur attraverso riserve e critiche l'esigenza di religiosità e la fondamentale aspirazione unitaria alla visione di un assoluto e di una verità.

Ladislao Mittner in « Due note Goethiane » mette in rilievo, con opportuni e sagaci riferimenti, le fonti di ispirazione della canzone di Mignon e le suggestioni che il Goethe stesso trasse dal sentir ricantare nell'ambiente dei gon-

dolieri veneziani la vicenda tassesca di Erminia e che molto influirono nel disegno della figura della sua Erminia negli « Anni di noviziato ». Nè va trascurato l'esegesi del sonetto « Tombeau » di Mallarmè, condotta con intuizione ed intelligente penetrazione di alcuni significanti pregnanti della lirica del poeta francese, da Emilia Noulet. Antonio Viscardi, poi, con la competenza perfetta che gli è riconosciuta nel campo degli studi di letteratura romanza, ci parla dei caratteri e dell'incremento del ciclo epico di Guillaume d'Orange.

Chiedo ora, concludendo, venia se non ho e soprattutto se nel riferirmi al contenuto degli scritti riportati ho sfiorato per esigenza di sintesi i limiti forse dell'approssimativo — ciò è forse — d'altronde inevitabile in una rassegna di tal genere.

Mi preme invece sottolineare ancora una volta che questi due volumi di « Studi in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri » rappresentano un autentico e valido materiale di consultazione, di studio e di informazione.

Una lode incondizionata anche all'editore Neri Pozza che già da tempo pubblica opere particolarmente nella sua « Collana di varia critica », sotto ogni aspetto significative ed in veste tipografica veramente degna. Anche questo suo amore per il « bel libro » va segnalato e gli torna ad onore.

FRANCESCO T. ROFFARE'

Studi in onore di Vittorio Lugli e Diego Valeri. - Neri Pozza - Editore - Venezia, 1961. Collana di varia critica. Volume XVI, Parte prima e seconda - L. 12.000

LO SVILUPPO DELL'ISTRUZIONE

1) *Azione intensa di propaganda per la Scuola dell'obbligo.*

Per favorire l'adempimento dell'obbligo scolastico fino al 14° anno di età, i dirigenti scolastici locali, in collaborazione con i Sindaci e con i Parroci, hanno svolto una intensa opera di propaganda e di stimolo presso tutte le famiglie aventi figli in età dell'obbligo scolastico — a mezzo di comunicati stampa, manifesti, lettere di esortazione rivolti ai ritardatari ed agli inadempienti — inviti personali, riunioni di Capi-famiglia, sia presso le sedi scolastiche, sia presso quelle comunali e parrocchiali.

L'azione svolta dalle Autorità locali, civili e religiose, in molti casi è stata decisiva agli effetti dell'opera di convincimento, soprattutto verso quelle famiglie che meno avvertono l'assunto costituzionale dell'obbligo scolastico fino al 14° anno di età.

2) *Istituzione di nuove Scuole secondarie dell'obbligo.*

Un passo rilevante verso l'attuazione integrale dell'obbligo scolastico fino al 14° anno, è costituito dalla istituzione nella provincia di Padova, a cominciare dal 2 ottobre di ben 14 nuove scuole secondarie inferiori, tutte sorte in Comuni privi di tali istituzioni.

Ecco le sedi delle nuove scuole: Borgoricco, Vigodarzere, S. Angelo di Piove, Legnaro, Ponte S. Nicolò, Bovolenta, Albignasego, Limena, S. Giorgio delle Pertiche, Galliera Veneta, Tombolo, Fontaniva, Torreglia, Teolo.

Per la istituzione di dette Scuole un lavoro notevole è stato svolto dai Capi delle Amministrazioni locali, i quali, spesso con la collaborazione dei Parroci, sono riusciti a reperire i locali necessari al funzionamento delle prime classi di dette scuole e hanno provveduto ad acquistare il necessario arredamento.

Dal canto suo il Ministero della P. I. ha fornito alle nuove scuole (ed a molte delle già esistenti) una cospicua dotazioni di materiale

didattico-scientifico, e biblioteche, per l'importo complessivo di 20 milioni.

Il Ministero della P. I. aveva intanto, con sua circolare, autorizzato l'istituzione di classi prime di scuola media unificata sperimentale laddove ne fossero richieste dalle famiglie, attraverso i Comuni o i Capi istituto.

Di tale autorizzazione hanno chiesto di avvalersi i 14 comuni sedi delle nuove scuole, che quindi, fin dal primo anno, funzioneranno con i programmi suddetti.

3) *Corso di orientamento per i nuovi Presidi.*

Nei giorni dal 20 al 26 settembre si è svolto presso l'Istituto Tecnico femminile « Scalcercle », organizzato dal Provveditore agli studi, un ciclo di conversazioni a scopo di informazione e di orientamento sulle finalità, sui principi informativi e sui programmi della Scuola media unificata, riservato ai nuovi capi istituto.

Le relazioni del Corso sono state tenute da Presidi e docenti di chiara fama, esperti sui problemi della nuova scuola e vi ha costantemente partecipato anche il Provveditore agli studi che ha guidato le discussioni e aperto e concluso le lezioni.

Ecco il calendario del Corso, con il nome dei docenti e gli argomenti trattati:

Mercoledì 20 sett. - Provveditore agli studi: Breve introduzione. Preside Prof. Pio Giustina: Risultati pratici dopo il I anno di esperimento di scuola media unificata in Provincia di Padova. Prof. De Vivo: Fondamenti pedagogici e sociali della scuola media unificata.

Giovedì 21 sett. - Prof. Cattonaro: Caratteristiche del preadolescente. Sig.ra Zanovello Anselmi: L'inserimento dell'orientamento come processo educativo nella scuola media unificata. Preside Molinini: La funzione del Capo di Istituto nel coordinamento didattico della Scuola. Prof. Carletto: Il professore ed il consiglio di classe.

Venerdì 22 sett. - Prof. De Vivo: Didattica generale. Prof. Ferrari: Didattica delle lingue. Ing. Prof. Balestra: Didattica dell'educazione tecnica.

Sabato 23 sett. - Prof. Dell'Antonio: Didattica della matematica. Prof. Chellini: Didattica dell'educazione artistica. Prof. Scimone: Didattica dell'educazione musicale.

Lunedì 25 sett. - Prof. Carletto e Prof. Sciandrello: Didattica delle materie letterarie. Prof. Bolletti: Didattica delle osservazioni scientifiche. Prof. De Paolis: Educazione civica. *Martedì* 26 sett. - Compiti del capo di istituto (Azione direttiva, organizzativa, amministrativa, nomine supplenti, libri di testo. ecc.).

Le conversazioni sono state seguite con vivo interesse da tutti i partecipanti al corso, e molti hanno portato il loro contributo di idee e proposte. A tutti è stata distribuita una copia dei programmi in esperimento della scuola media unificata, edita dall'Istituto superiore dei sordo-muti « A. Magarotto », a spese della Camera di Commercio e Agricoltura, come pure sono state distribuite, giornalmente, le copie dattiloscritte dei riassunti delle lezioni tenute al corso.

4) *Incremento delle prime classi delle scuole secondarie dell'obbligo scolastico dagli 11 ai 14 anni.*

In relazione a quanto detto nella prima parte, sull'azione di stimolo e di propaganda svolta dai dirigenti scolastici locali, dalle Autorità civili e religiose, si è avvertita in quasi tutti i Comuni, e in alcuni in forma notevole, l'aumento della popolazione scolastica alle prime classi delle scuole secondarie. In previsione di tale aumento, erano già stati, tempestivamente, impegnati i Capi di istituto e i Sindaci, al reperimento e alla sistemazione di nuovi locali necessari per far fronte alle aumentate esigenze e consentire un'ordinata ripresa delle lezioni.

5) *Esperimento della Scuola media unificata.*

Nel decorso anno scolastico 1960-61 il superiore Ministero autorizzò ad adottare, per le scuole statali di avviamento professionale di Correzzola, di Curtarolo e di Selvezzano Den-

tro, i programmi della scuola media unificata. L'esperimento fu condotto col massimo impegno e destò vivissimo interesse nelle famiglie.

Un dato di particolare interesse è quello concernente le percentuali degli alunni promossi alle seconde classi di scuola media unificata sperimentale che hanno optato per la lingua latina o per le applicazioni tecniche, avvalendosi della facoltà di scelta delle materie opzionali.

Le percentuali nelle tre scuole della nostra provincia sono risultate le seguenti:

N. 39 alunni pari al 27% - hanno scelto il latino; N. 109 alunni pari al 73% - hanno scelto applicazioni tecniche.

E' da rilevare che, sia per rispondere alle richieste delle famiglie e dei Comuni, sia per ridurre la contrazione di iscritti alle prime classi delle scuole di avviamento professionale, il Ministero ha consentito l'estensione dell'esperimento anche alle scuole di avviamento non di nuova istituzione. Tale provvedimento è stato attuato in alcune scuole di avviamento della provincia, e cioè nelle scuole di avv.to di Bagnoli di sopra, Campodarsego, Cadoneghe, Camposampiero, Piombino Dese, Saonara, Anguillara, Trebaselghe, Conselve, Veggiano, mentre l'Istituto « Configliachi » e l'Istituto « Casa del Fanciullo » di Padova daranno l'avvio ad una prima classe che sarà aggregata, rispettivamente, alla scuola di Avviamento Prof. Ind. « Bernardi » e alla scuola media statale « Pascoli ».

Dalla serietà dei propositi, dalla serena e sicura consapevolezza dei nuovi Capi di istituto, dalla preparazione e svolgimento accurato del Corso di Orientamento e dal costante intervento del Provveditorato agli Studi, si ha motivo di ritenere che l'esperimento continuerà nel nuovo anno scolastico ad essere attuato con il massimo impegno.

6) *Istituzione di Scuole medie unificate televisive.*

Contemporaneamente alla istituzione delle nuove 14 scuole secondarie con programmi di scuola media unificata, iniziano il funzionamento, nella provincia di Padova, dal 2 ottobre,

cinque « Posti ascolto » televisivi e precisamente nei Comuni di Agna, Arre, Polverata, Castelbaldo e Villa del Conte, con analoghi programmi e speciale organizzazione.

Essi funzioneranno come classi staccate dalle vicine scuole secondarie inferiori statali.

Detti « posti ascolto » che funzioneranno come vere classi dipendenti, a tutti gli effetti, dalle scuole secondarie viciniori, seguiranno le lezioni televisive della Scuola Media Unificata che verranno, trasmesse, al mattino, sul primo canale. Le lezioni dal video avranno la durata di mezz'ora ciascuna, mentre la mezz'ora successiva sarà riservata all'insegnante per le spiegazioni, correzioni e per altre attività riservate al docente.

Ai « posto ascolto televisivi », sono assegnati degli insegnanti scelti tra i docenti dipendenti dalla scuola più vicina, uno per le materie letterarie, ed uno per le materie scientifiche; nel caso di impossibilità di personale docente della scuola, gli insegnanti verranno scelti tra gli incaricati laureati nelle materie sopra accennate.

Anche nel caso della istituzione delle scuole televisive, i Comuni han fatto il loro encomiabile dovere, reperendo il locale idoneo, fornendole delle principali attrezzature, compreso il televisore. Nei Comuni impossibilitati a fornire il televisore, interverrà direttamente il Ministero, così come interverrà, per tutti, per fornire le attrezzature didattiche e scientifiche necessarie al regolare funzionamento della classe.

I Presidi che avranno in aggregazione i « posto ascolto » dovranno svolgere opera di vigilanza didattica, disciplinare ed amministrativa allo stesso modo delle altre sedi staccate.

Al termine del Corso gli alunni si presenteranno a sostenere gli esami presso la Scuola dove la classe è aggregata.

7) *Istituzione Scuola secondaria del « C.R.A. C.I.S. ».*

Sempre con il nuovo anno scolastico, inizierà il suo funzionamento un Corso di richiamo e di aggiornamento culturale di istruzione secondaria — C.R.A.C.I.S., — a Camposampiero, riservato ai giovani che abbiano superato il quattordicesimo anno di età.

Il Provveditore agli studi, su richiesta del Sindaco di Camposampiero, ha istituito il Corso di richiamo per dare la possibilità ai molti giovani della zona, sprovvisti di titolo di studio di scuola elementare, di proseguire gli studi, interrotti o non intrapresi durante il periodo dell'obbligo scolastico.

Il Corso che prevede nel suo programma di lezioni le materie fondamentali della scuola secondaria inferiore, è svolto da docenti laureati di ruolo o abilitati, sotto la guida del Preside della Scuola media statale di Camposampiero.

8) *Istituzione degli Istituti Professionali di Este e di Montagnana.*

Un altro fondamentale settore scolastico della Provincia di Padova — come in tutta l'Italia — è quello dell'istruzione professionale.

Due nuovi Istituti professionali statali funzioneranno in provincia, nel prossimo anno scolastico: quello commerciale, a Este, e quello agrario, a Montagnana.

A Este ci saranno le seguenti specializzazioni: 1) Segretari-contabili d'azienda; 2) Corrispondenti commerciali in lingue estere; 3) Addetti alle vendite.

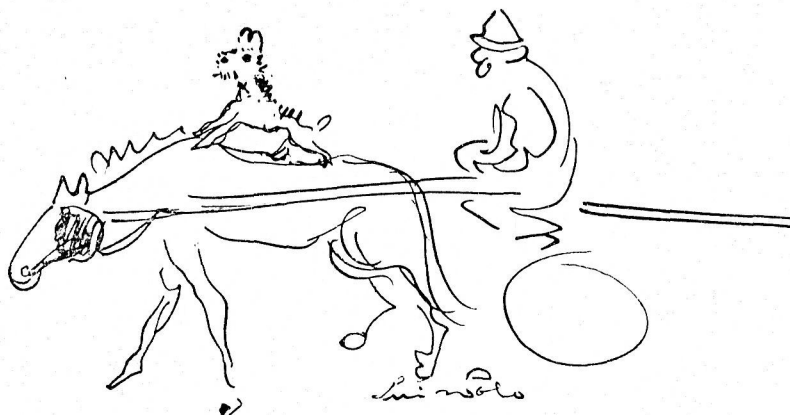
Per l'Istituto Professionale per l'agricoltura di Montagnana, sono state proposte le seguenti specializzazioni:

1) Addetti alla coltivazione e lavorazione del tabacco; 2) Cantinieri; 3) Frutticoltori; 4) Casari; 5) Orticoltori; 6) Giardinieri.

9) *Provvidenze di natura assistenziale. (Trasporto scolastico, refezione scolastica e distribuzione di libri, oggetti di cancelleria ed indumenti ad alunni particolarmente bisognosi).*

Tra le iniziative adottate, per avviare ad integrale soluzione il problema dell'assolvimento dell'obbligo scolastico, secondo i dettami costituzionali, sono anche da annoverare quelle — tutt'ora all'esame degli organi ministeriali — relative al trasporto gratuito degli alunni obbligati, alla refezione calda agli alunni trasportandi e nei casi di maggiore indigenza, la distribuzione di libri di testo, di cancelleria ed indumenti.

*



La "BALLATA DEL CANE,,

E' una immagine, questa, tratta da uno di quei innumerevoli motivi offerti dalla vita quotidiana e che ogni volta ha, per noi, il potere di riportarci, per la sua aria patetica e per il suo colorito umorismo, alle vecchie, care antologie d'un tempo, dal linguaggio tutto pervaso di sentimento.

Gli è che qui, tuttavia, i protagonisti non sono la luna o la dolce primavera, l'usignolo o il pettirosso, ma più esattamente, un cavallo ed un cane: un cane, tanto per intenderci, da "barcaroli", piccolo ed aggressivo che si è insediato in permanenza sulla groppa del poderoso quadrupede.

Il "soggetto" schiettamente romantico, ha davvero tutte le caratteristiche di una "ballata" antica, anche se è un cane perennemente in bilico su uno spazio tanto ristretto a tener ferma la vostra attenzione, obbligandovi a dondolare il capo, al ritmo stesso imposto dal cavallo che incede, trotando con l'olimpica serenità, lungo le vie cittadine, trainando il solito carro su cui filosofeggia, con la consueta gravità, il padrone, carrettiere di professione!

— Creature del Buon Dio, andrà, forse, rimuginando fra sè, delle quali potrebbero vantarsi la Regina d'Inghilterra o l'Imperatore del Giappone. E' vero che non sanno l'inglese o il giapponese, il greco o il latino, ma chissà per quale infallibile intuito o facoltà immaginativa, riescono tuttavia a conversa-

re e da capirsi a meraviglia, infischiandosi di ogni barriera o distinzione sociale imposte dall'uomo anche alle bestie e che, bontà sua, ha fatto del cavallo un essere nobile e di un cane bastardo un povero parìa.

* * *

In realtà, questa sorprendente forma di vita associata che si svolge in quel continuo ondeggiare sulla groppa d'un cavallo — e sino ad ora mai vista — si accorda con quel vivo senso di inquietudine che prende ogni volta il "traballante" cagnolino quando un pericolo si presenti tra le difficoltà del traffico.

Lo sbraitare si farà allora acutissimo e nel caso la situazione prendesse un aspetto drammatico, eccolo, con un balzo, breve e rapidissimo, addentare un ciuffo di criniera, costringendo il compagno a un prudente arresto.

Se qualcuno, poi, osasse ostacolarne il cammino, per provocare, appunto, delle reazioni pittoresche, il "grido" di protesta della bestiola avrà qualcosa di grandioso, prontissima, al caso, a balzare contro l'imprudente e difendere un bestione tanto più forte e tanto più grosso.

D'altro canto, il cavallo stesso, subordina ogni sua attività al fatto di avvertire sopra di sè il piccolo bastardo, e tutto ciò ha qualcosa di veramente irrealo o quanto meno di stupefacente!

Ma recatevi sul tardi nello stallo di via Sveglia e se non siete poeti lo diverrete!

Troverete il cane accucciato tra ventre e gambe del quadrupede, che rimarrà immobile e lungo disteso sino alle prime luci dell'alba, quando il nostro cagnetto sarà pronto a balzare sulla groppa amica per iniziare, come ogni mattino, la sua stupenda ballata!

OSCAR SARTORI

LA XIV BIENNALE TRIVENETA

Pittori, silografi e acquafortisti.

La XIV Biennale triveneta si è aperta anche quest'anno puntualmente nello storico Palazzo della Ragione. Dopo la vernice, i discorsi d'occasione, è cominciato l'afflusso dei visitatori, dei critici, dei gionalisti, degli amatori d'arte, in un clima sereno, cordiale, quasi familiare. Ma, come sempre, non sono mancate le critiche, le recriminazioni, gli appunti ed i disappunti, da parte del pubblico, dei non invitati, degli esclusi, dei non premiati.

Abbiamo ascoltato le conferenze, i dibattiti, le discussioni ed i commenti che via via si sono succeduti e ci siamo resi conto ancora una volta che allo stato delle cose, sulla presente situazione artistica, esiste molta confusione. Si intende: di idee, di gusti, di interessi. Anche alcuni critici autorevoli ci hanno dato l'impressione di essere divisi in due campi opposti, come gli artisti, i collezionisti, il pubblico.

Sembra strano, ma quando in Italia (e non solo in Italia) i discorsi e le polemiche cadono sull'arte, sono ancora molti coloro che, per partito preso, per cocciutaggine o per radicate convinzioni estetiche, finiscono per perdere di mira il valore intrinseco di essa, la sua cifra eterna ed immutabile. Costoro sono persuasi che esistono oggi due modi di dipingere o di scolpire: uno legato alla realtà, alla rappresentazione, al mondo della figurazione ed un altro invece legato a nuovi ritrovati tecnici, a nuovi espedienti, a determinate formule estetiche. E' un grosso equivoco che rimbalza ormai da tempo nelle conversazioni, tutte le volte che si viene a considerare lo svolgimento dell'arte di questo nostro tormentato cinquantennio. Un equivoco che non si riesce ancora a svellere o a chiarire malgrado gli sforzi della critica più qualificata e provveduta e nonostante siano state fatte non poche pubblicazioni per avviare gli sprovveduti ed i profani verso la

comprensione delle nuove correnti e delle nuove tendenze artistiche.

Da una trincea ci sono gli arrabbiati sostenitori dei figurativi e che sentenziano da vari lustri la definitiva condanna in blocco dell'arte astratta; e dall'altra stanno imperturbabili gli astrattisti che accusano l'arte figurativa di stanchezza e di vecchiaia o di vacuo accademismo. Chi ha ragione? Difficile dirlo.

Una cosa, però è certa: che il fenomeno dell'arte è irripetibile ed indietro non si torna. Si può guardare e contemplare il passato, ma con spirito nuovo, come fecero del resto gli artisti della Rinascenza, non si può ripeterlo come credono alcuni. Ci si può pure ricollegare alla tradizione, ma a condizione che essa si inserisca nella spiritualità del tempo in cui si vive e ne esprima le nuove esigenze, ma non si può richiamarla in vita e rispettarla pedissequamente con la giustificazione che così è sempre stato e così sempre sarà. La polemica astratta-figurativa non ha quindi quella necessità e quel valore che ancora molti vogliono ad essa attribuire, ogni qualvolta viene aperta una grande rassegna. La quale è tanto più vitale ed omogenea, quanto più prescinde dalle correnti, dalle poetiche, dalle preferenze di scelta e di gusto degli artisti che la rappresentano. I frutti artistici del nostro tempo sono quelli che sono e bisogna accettarli per quello che valgono e vogliono significare. Non facciamo del prodotto dell'arte che costa sempre tormento e fatica, un articolo da slogan da vendersi in piazza; non ne facciamo un'industria o una questione di calcolo e di diatriba ovvia. Caliamoci piuttosto per un momento nel vivo dell'esperienza di ciascun artista e domandiamoci perché ha fatto quella scelta poetica invece di una altra, perché si è espresso in quel modo invece che nell'altro. Solo allora, alla luce dei risultati da lui raggiunti, potremo dire se ha lavorato sul serio o se ha bleffato, se sa che cosa vuole e dove deve arrivare, o se svolazza inutilmente come una cieca farfalla

alla ricerca disperata del miele. Insomma guardiamo prima che cosa c'è di vivo o di morto in un'opera d'arte e poi facciamo le somme, i consuntivi, gli apprezzamenti, le polemiche, le discussioni, Il tempo è giustiziere e farà da sè, e senza complimenti, le sue dure selezioni.

* * *

Che la 14^a edizione di questa biennale lamenti la carenza di grandi firme e che abbia allineato alcune opere stanche, manierate e di dubbio valore, è vero. Ma è anche vero che tutto ciò non infirma la validità della rassegna che nel complesso si presenta dignitosa, varia, equilibrata, nonostante vi siano lavori che per linguaggio, gusto e contenuto sembrano volersi a volte contraddire. Essa torna a merito della fatica degli organizzatori, perchè ci dà una testimonianza vivida delle forze che attualmente operano nel Veneto. Non è affatto — come ha affermato qualcuno — una « babele di linguaggi », « intrisa di reminiscenze accademiche e di avanguardie d'acatto, di conformismi e di volenterosi ma disorientati sforzi di rinnovamento ». Siamo d'accordo che non è tutto oro puro; che vi sono scoperti richiami a Klee, ad Hartung, a Poliakoff o a Pollock, a Wols od a Tobey; come vi sono ricalchi di vecchie pastoie accademiche. Gli epigoni, è risaputo, non riescono mai ad uscire dal coro universale dei moduli scontati. Ma al di fuori delle mode e delle artificiose maniere, non mancano tanto nel campo astrattista che in quello figurativo (tanto per stare anche noi a questa equivoca distinzione) giovani e non più giovani di indubbio valore, provvisti di personali elementi lessicali e di particolari doti, che sia pure attraverso diversi linguaggi, sembrano partecipare spiritualmente all'ansia del nostro tempo. Nè nuoce la prevalenza della rappresentanza astratta. Anzi essa è un segno di progredita civiltà artistica; è una indicazione sicura che anche gli artisti veneti si vanno gradualmente ispirando ad una nuova visione della realtà e della vita che si allarga sempre più verso il colloquio intimo con tutti gli uomini della terra. Nessuna preoccupazione e nessuna nostalgia quindi se

anche la pittura veneta sotto l'impulso di nuove correnti va via via perdendo i suoi caratteri provinciali e regionali.

* * *

Ed ora veniamo agli espositori che sono ben 246. Come avviene sul palcoscenico, anche qui vi sono i tenori ed i baritoni, i bassi ed i soprano e vi sono i cori, le comparse, che fanno da corona e da ornamento ai primi. Ci limiteremo a segnalare i nomi e le opere che a nostro avviso ci sembrano meritevoli. Tra i figurativi ci sono piaciuti: « Grigio in laguna » di Carrer; le cupe e drammatiche composizioni di Celiberti; i caldi e melodiosi paesaggi di Nando Coletti e quelli malinconicamente smorzati di Dalla Zorza. In « Periferia » Elio De Blasi raggiunge una ferma e pacata intonazione e lo stesso motivo è ripreso da Sergio Franzoi con colori sensibili ed amoniosi. Un tantino prezioso si presenta Rampini; narratore felice ma troppo illustrativo Tino Rosa; vivace come sempre Bruno Saetti; esatto e minuzioso nel disegno il triestino Sormani; poco convincente Springolo; raffinato fino alla ricercatezza Fasan; poetico e vibrante Disertori; delicato fin troppo Zoppi, scenografo con misurato gioco di ombre Lovisetto; preciso e dettagliato Barbisan; suggestivo nelle sue grandi tele di sapore lievemente arcaico Federico Righi.

Al paesaggio si ispirano pure Ebe Poli e Silvana Romanin. Elegiaca la prima, liricamente tesa la seconda. Con coerente cromia si esprimono inoltre Dario Paolucci e Riccardo Galuppo, Antonia Puggina e Vittorio Prosdocimi, Bruno Pendini e Carlo Plattner. Seibizzi invece appare al di sotto delle sue possibilità e così Luigi Cobianco. Notevole poi la « Composizione » in mosaico di Gino Novello e belli i « Fiori » di Grazia Bottani quadreggiati in chiaro alla Klee. Buso allinea una drammatica « Crocifissione » ed un fantasioso « Luna Park » mentre Laura Padoa ha un buon paesaggio ed un morbido « Nudo » immerso in una luminosa e segreta tristezza.

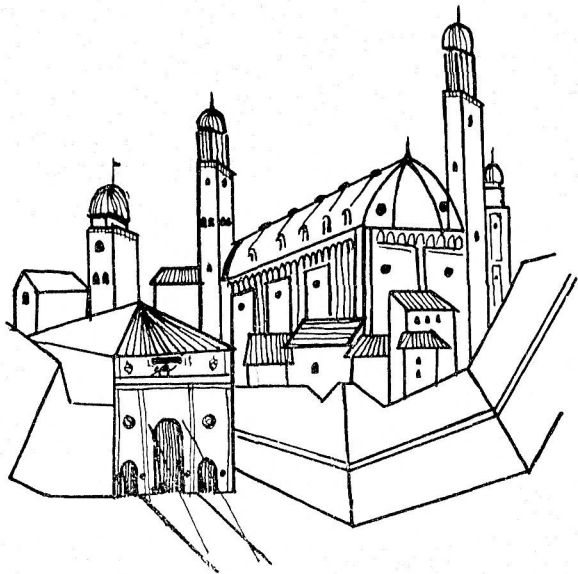
Scherzoso, con qualche trapasso alla Mirò

si rivela Rubaltelli al contrario di Fulvio Pendini, misurato ed architettonico. Borsato, invece, con una sempre più accentuata propensione all'astratto ci dà due fantasiose « Storie d'amore » in blu, ma non del tutto risolte. Tra coloro che trattano la figura ricordiamo: la scarna e geometrizzata « Ballerina » di Marcato, il patetico « Giobbe » di Tisato, le sanguigne « Bagnanti » di Dolores Grigolon, le espressive « White Women » della Taboga. Meritevoli di segnalazione ci sembrano pure le opere di Aldo Calò, Marco Bertoli, Luigi Dania, Paolo Meneghesso, Andreina Crepet, Enrico De Cillia, Mario Rizzoli, Enrico Schiavinato, Juti Ravenna, Mario Alfonsi, Massimo Amadori, Edoardo Devetta, Amleto Dal Prà, Antonio Ferro, Bruno Lorenzon, Cesare Mocchiutti, Nerina Novo, Nello Pacchietto, Carlo Travaglia, Guido Trentini. Tra le litografie, i disegni e le incisioni, giovani ed anziani mostrano buone opere. Così Bonacina, Bosello, Brasolin Dalma, Ernesto Lomazzi, Polo, Wolf, Marangoni.

Severi come sempre i bianco e neri di Longinotti, suggestivi quelli di Magnolato, raffinati, di gusto filiforme, quelli di Spacal. Belle pure le acquaforti astratte di Mario Abis. Buone quelle di Tramontin, di Barrivera, di Noro Nerina, di Pesavento. Fra gli incisori: Nereo Tedeschi, Giovanni Bernardi. Aldo Bianchini e Mario Guadagnino. Tra i figurativi è presente anche Virgilio Guidi, ma con un quadrettino semiastratto al di sotto della sua fama. Nel regno degli astrattisti, fra i « materici » ci sono piaciuti: Aulo che raggiunge felici effetti poetici in « Immagine »; Liliana Cossovel con tonalità cupe, fumose e talora metalliche; Lino Dinetto, volterriano, polemico; Angelo Barovier in « Bianco su Bianco » espresso con vetro, gessi e spezzature di marmo; l'ottimo Predonzani, l'estroso Sircley, Tavella con i suoi arcani fossili; Gasparini Bruna con indovinati accostamenti di bianchi gessosi e neri da sughero bruciato; Giannandrea con la sua penetrante « Casa distrutta ». Tra gli astrattisti « segnici » da una lucida quanto assidua immaginazione prorom-

pe l'opera « Memorie del tempo » di Gastone Breddo, evocativo e pieno d'intima forza; Eugenio Degani è tumultuoso e vigoroso, particolarmente nella seducente ed irrompente « Morte di una farfalla ». Gli altri si muovono, chi più e chi meno tra l'informale e lo spaziale, con richiami talora a Kandiski od al Fautrier, talora ad Hartung o Mathieu. Tra questi, solido appare Baldassari in « Costellazione inquieta », armoniosa Dora Bassi malgrado i suoi colli cui tecnica ti fa pensare a tessuti di qualità; lori graffiati; monocroma e bicroma la Carain enigmatico Giampaolo, impegnato Ennio Finzi e grottesco Girardello. Belle poi le pure composizioni di Korompay e le pitture N. 3 e 5 di Lasalandra immerse in densi e desolati neri. Minassian invece è rimasto fermo alle sue forme curvilinee ed avvolgenti, ma pregnanti di vita interna. mentre notevole fascino hanno le grandi tele di Nino Perizi che ricorda Birolli. Un po' voluto, ma essenziale, geometrico Marussig; drammatico Lazzaroni; un po' freddo di tono Turcato, ottimo invece Giorgio Valenzini che ti schiude davanti arcane atmosfere. Zavagno ha una composizione notevole, ricca di colore sporco e grumoso. Buoni infine Lanaro in « Vigna d'autunno », Toni Strazzabosco in una festosa « Primavera », Carlo Walcher nello stupendo « Recinti del Carso ». Convincenti la immobile e segreta composizione di Rinaldo Burattin, il caldo « Tramonto » di Franco Orlando, il vibrante « Ruscello » di Angelo Montagna. Sicura misura delle loro possibilità ci danno inoltre: Gino Morandi Guido Antoni, Yvan Beltrame, Vinicio Boscaini, Pietro Brombin, Orazio Celeghin, Carlo Ciussi, Enzo Cogno, Luigina De Grandis, Mario Fanton, Franco Flarer, Lazzaroni Garia, Lucatello Albino, Gianna Marini, Martinelli Giulio, Fulvio Monai, Mario Nervante, Pianca Valentina, Varotto Francesco, e per finire il ridente Schultz con i suoi intricati grovigli e la Prokop Hilde con le sue delicate trame di azzurri e bianchi nivei.

MARIO GORINI



DIARIO PADOVANO

Settembre 1961

- 2 - L'autostrada Padova-Venezia è stata aperta oggi nella doppia carreggiata per oltre metà percorso.
- 3 - Un incendio di notevoli proporzioni si è sviluppato a Baone sulle pendici del Monte Cecilia. Soltanto a tarda sera i Vigili del Fuoco di Padova ed Este sono riusciti a domarlo.
 - Nell'odierno incontro calcistico al campo Appiani il Padova ha superato la Juventus, squadra campione d'Italia. (2-1)
- 5 - Stamane presso la Provincia ha avuto luogo una riunione per l'autostrada Padova-Treviso con la partecipazione delle maggiori Autorità cittadine e provinciali e trevigiane.
- 8 - Iniziano oggi presso l'Università i lavori del XIV° Congresso Nazionale degli aderenti all'ANSPAU.
- 9 - E' improvvisamente mancato, all'età di 63 anni, il dottor Giuseppe Meneghini, Prefetto di Padova (cfr. «Padova» num. prec.).
 - L'urna che custodisce il corpo di S. Gregorio Barbarigo è stata trasferita in pellegrinaggio nella Diocesi di Bergamo, dove rimarrà esposta nel Duomo della città Lombarda in occasione del Congresso Diocesano.
- 10 - Si è celebrato oggi il Centenario della Costituzione del 58° Reggimento Fanteria. Il Presidente della Associazione Nazionale del Fante, On. Aldo Rossini, ha tenuto un discorso commemorativo, alla presenza del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito Generale Gualano.
 - A Udine la squadra calcistica del Padova è stata superata dall'Udinese (1-0).
- 13 - La Giunta Comunale ha deliberato lo stanziamento di 373 milioni per l'edilizia scolastica: un istituto per l'avviamento professionale sorgerà all'Arcella e un asilo a Brusegana.
 - Al campo calcistico Appiani il Bologna ha superato il Padova (1-2).
- 15 - A seguito delle dimissioni del prof. Millions, il Consiglio direttivo della Università Popolare ha nominato nuovo presidente l'avv. Cesare Guzzon.

- 17 - Alla presenza del Sindaco avv. Crescente si è inaugurato a Voltabarozzo l'allacciamento alla rete cittadina del gas.
- Il Capo della Polizia, Prefetto Vicari, è stato a Padova in visita ufficiale.
 - A Montegrotto è stata rievocata con un'interessante manifestazione folcloristica la « Leggenda di Berta ». Presso l'Azienda di Cura è stata anche inaugurata la II Mostra del francobollo europeo.
 - Nino De Filippis ha vinto a Padova la XXX Edizione del Giro ciclistico del Veneto, precedendo Bruno Mealli e Angelo Conterno.
 - A Vicenza la squadra calcistica del Padova è stata superata dai locali (0-1).
- 22 - Il Consiglio dei Ministri, nella sua odierna riunione, ha nominato il dott. Leoluca Longo Prefetto di Padova.
- Durante la riunione del Consiglio Comunale il dott. Benacchio ha illustrato il programma dei lavori per la costruzione della piscina olimpionica, che sarà portata a termine per il 1962.
- 24 - A Piazzola sul Brenta, alla presenza del sen. Ceschi, si è tenuto un importante convegno sui problemi agricoli-zootecnici della zona, a conclusione delle giornate fieristiche.
- Il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Musicale Cesare Pollini ha eletto presidente l'avv. Walter Dolcini.
 - A Vo' Euganeo è stata celebrata la tradizionale sagra dell'uva. Il sen. Umberto Merlin ha esaltato il significato della festa.
 - Nell'incontro calcistico odierno, l'Internazionale ha superato a Padova i biancoscudati. (0-2).
- 27 - Si è inaugurato a Padova il V Convegno di Studi Etruschi e italici. Sono convenuti studiosi italiani ed esteri.
- 29 - Con solenne cerimonia si è aperto nell'Aula Magna dell'Università il simposio « Il metodo sperimentale in biologia da Antonio Vallisnieri ad oggi » organizzato dall'Accademia patavina di Scienza Lettere ed Arti e dall'Università di Padova.

NOTIZIARIO

Il nuovo Prefetto di Padova — Porgiamo il nostro reverente saluto al dott. Leoluca Longo, nuovo Prefetto, che succede al compianto dott. Meneghini. Il dott. Longo è nato a Palmi Calabro il 15 novembre 1904. Entrato nella carriera amministrativa nel 1932, fu promosso Prefetto nel 1956, e resse le prefetture di Caltanissetta, Reggio Calabria e Foggia, donte ora proviene.

Il dott. Celona Prefetto di Roma — Con vivo compiacimento si è appreso che il dott. Antonio Celona è stato chiamato, da Milano, a reggere la Prefettura di Roma. Al dott. Celona, che fu per diversi anni tra noi, e che fu anche un illustre nostro collaboratore, giungano le felicitazioni più vive degli amici che egli conserva a Padova.

La Mostra di Mantegna a Mantova — La mostra delle pitture, disegni e sculture del sommo artista padovano, allestita nel palazzo ducale dei Gonzaga, e inaugurata dal Presidente della Repubblica, ha richiamato e richiama una grandissima folla di visitatori. La Televisione italiana vi ha dedicato un ottimo documentario dal titolo « Un padovano alla corte di Mantova ».

Accademia Italiana della Cucina — Si è costituita a Padova una delegazione provinciale dell'Accademia Italiana della Cucina. L'Accademia della Cucina, sorta per merito di Orio Vergani, a somiglianza di consimili ed efficaci associazioni gastronomiche francesi, ha per compito precipuo di salvaguardare le tradizioni gastronomiche italiane. La sera del 9 ottobre, in una ca-

ratteristica trattoria di Montegalda, la delegazione di Vicenza, presieduta da Ugo Azzalin, ha dato il saluto ai nuovi soci padovani. Erano presenti anche il delegato di Treviso dott. Mazzotti, quello di Venezia ing. Tosoni, quello di Belluno conte Bovio.

Campanile Sera a Montagnana — La trasmissione televisiva del giovedì sera tornerà in provincia di Padova. Dopo Este, sarà a Montagnana nelle prossime settimane. Nella città dalle mura superbe fervono i preparativi alacremente.

Abbonamenti alle radiodiffusioni — Al termine del 1959 vi erano nella intera provincia di Padova 103.608 abbonati alle radiodiffusioni, contro i 64.259 del 1954 e gli 87.429 del 1957. Il capoluogo, nel 1959, ne aveva 39.552. Gli altri comuni con il maggior numero di abbonato erano Este (2765), Monselice (2617), Piove di Sacco (2069), Montagnana (2007), Cittadella (1808), Abano (1763), Vigonza (1464), Piazzola (1195). (Dal Compendio Stat. di Padova edito dalla Camera di Commercio).

Abbiamo appreso che al Presidente del nostro Tribunale, Balì Gran Croce Francesco Gravina, è stato conferito da S.A. il Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta il titolo di «Eccellenza» ad personam, in considerazione dell'attività giudiziaria svolta presso il predetto Ordine Sovrano. Vive congratulazioni.

L'EXTEMPORE DI BIANCO E NERO A MONTAGNANA

Si è svolto nei giorni 23-24 settembre a Montagnana il I Premio extempore di bianco e nero. Il premio, che aveva per tema la vecchia città, fu organizzato in modo esemplare con molta passione.

Formavano la giuria Aldo Foratti, Mario Vellani Marchi, Giuseppe Novello, Carlo Dalla Zorza, Ettore Camesasca, e Giuseppe Curonici; lo scrittore Giuseppe Longo aveva giustificato la sua assenza. Come presidente d'onore aveva aderito Giuseppe Fiocco, impegnato in quei giorni all'estero.

Le prove grafiche di 118 concorrenti furono esaminate con ogni attenzione nella tecnica consentita dal bando e nel merito artistico. Il campo, aperto alle più varie attitudini ed alle più nuove esperienze, rese disagevole la coscienziosa ma necessaria scelta di una rosa di 23 nomi: Gaspari, Domestici, Bortoluzzi, Gay, De Roberto, Arboretti, Nesi, Dinetto, Valmassoni, Del Fabro, Ongarelli, D'Ambros, Seno, Zoppi, Benedetti, Lasalandra, Moretti, Bonetti, Di Maggio, Salmaso, Pagan e Mancini. La giuria, infine, riunitasi alle ore 18 del 24 settembre decideva con voto unanime di assegnare così i premi:

- 1) Premio Comune di Montagnana (L. 100.000) a Moreno Zoppi per « Castello degli Alberi »
- 2) Premio E.P.T. di Padova (L. 50.000) a Luciano Gaspari per « Montagnana fuori le mura »
- 3) Premio Centro Studi Sui Castelli (L. 25.000) a Lino Dinetto per « Sotto le mura »
- 4) Premio Banca del Monte di Montagnana (L. 20.000) a Giulio Ongarelli per « Monumento Nazionale »
- 5) Premio Mobili P.V.C. (di L. 20.000) a Piero Mancini per « La Torre »
- 6) Premio Salumificio Fontana (un prosciutto) a Giampaolo Domestici per « Circonvallazione »
- 7) Premio Salumificio Soranzo (un prosciutto) a Luigi Gay per « Via centrale »
- 8) Premio Associazione Pro Padova (una targa d'argento) a Carlo De Roberto per « Mura di Montagnana »
- 9) Premio Ottica Moro (un binocolo) al tredicenne Lino Collavo per la sua partecipazione.

Al termine della riunione della giuria si sono fatti voti perchè la gara abbia seguito negli anni venturi.



CITTADELLA — Porta Vicenza prima dei lavori di restauro eseguiti a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia.

SI RESTAURA LA CINTA MURATA DI CITTADELLA

Ad un anno d'all'inizio, sta per essere ultimato, a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia, un primo lotto di lavori per il restauro della Cinta murata di Cittadella.

E' stato un restauro di conservazione che ha avuto per scopo principale il consolidamento della struttura muraria. Si sono limitati gli interventi di integrazione alle strette necessità statiche e conservative evitando in questo modo gli arbitri in cui son caduti i restauratori che hanno operato nell'ottocento.

In ordine di tempo il lavoro si è svolto a « Porta Padova » a « Porta Bassano » e a « Porta Vicenza ». E' evidente l'interesse pratico che ha avuto il susseguirsi delle opere proprio su questi passaggi. Ancora oggi infatti essi sono, assieme a « Porta Treviso » gli unici accessi alla città.

Non certo dimensionate per sopportare il traffico attuale tutte e quattro le porte hanno subito ingiurie dal transito dei mezzi ed anche dagli uomini, danni che andrebbero risanati



Particolare del camminamento di Porta Vicenza. Sullo sfondo la pusterla che isolava la torre in caso di assedio.

ed evitati in avvenire con una severa disciplina del traffico pesante.

L'intervento alla Porta Padovana consistette in un vasto risarcimento del paramento murario esterno. Caratteristica è la tessitura di questo muro, propria di una fortificazione che sorge nelle vicinanze di un corso d'acqua. I ciottoli del Brenta si alternano ai corsi di mattoni in una specie di « opus spicatum » dove il cotto assolve alla funzione di livellatore del muro. La struttura esterna delle torri invece è quasi integralmente di laterizio e l'omogeneità del materiale contribuisce a renderla molto più resistente.

Venne impiegato parecchio tempo ad eliminare la vegetazione spontanea, questa è una

delle cause principali del degrado delle muraure che va combattuta solo con una costante opera di manutenzione.

Molte volte si dovette estirpare le radici degli alberi arbusti seguendole nel nucleo murario per una profondità di qualche metro. Iniezioni di cemento e rinsaldatura delle lesioni con sistema dello « scuci e ricuci » completarono il programma degli interventi statici, mentre le sommità delle merlature e dei camminamenti vennero accuratamente sigillate onde evitare, per quanto possibile, nuove infiltrazioni d'acqua.

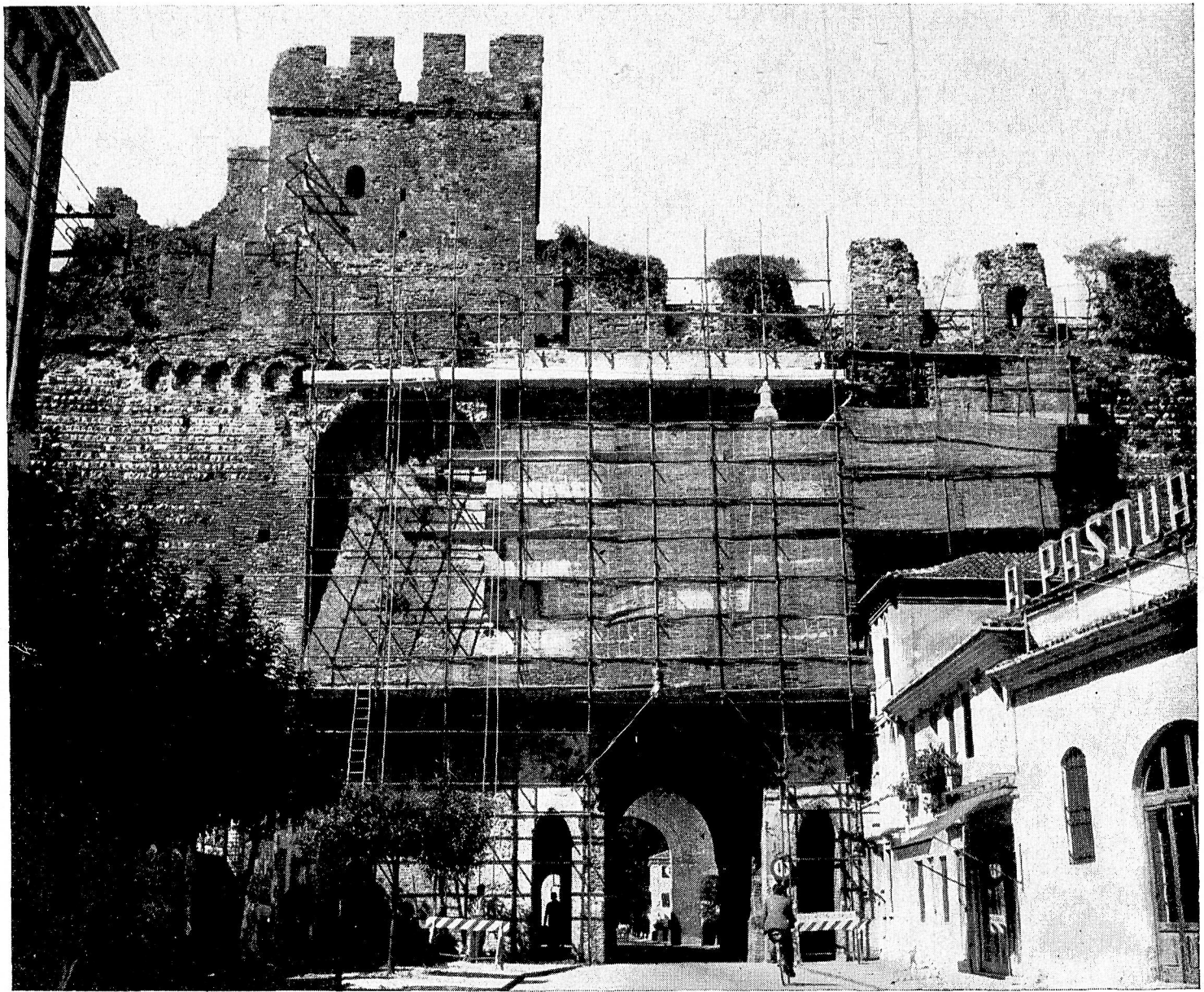
Date le limitate disponibilità di fondi si operò solo all'esterno della « Torre di Malta » che la tradizione ricorda come orribile prigione con un'unica apertura dall'alto. In un prossimo programma di lavori sarebbe opera quanto mai meritoria affrontare il restauro di questa che è la più capace delle Torri Cittadellesi. Nel suo interno sarà opportuno procedere ad un accurato scavo del materiale che si è accumulato nel tempo e sondare l'area adiacente, entro la cinta murata. Bisognerà analizzare attentamente le strutture per rintracciare eventuali segni di opere preesistenti.

Sappiamo per certo che la città murata di Cittadella venne edificata, per incarico del Comune di Padova, da Benvenuto da Carturo dal 1220 al 1222, ma ben poco si sa degli avvenimenti che precedettero tale data.

Posta in prossimità dell'antica via Postumia, si ritiene che la città possa essere stata sede di una « Statio » romana, certo è che una sistematica campagna di scavi porterebbe a qualche importante scoperta.

Il lavoro di restauro interessò poi la porta Bassanese. La più importante delle quattro, è, coll'insieme delle prestazioni difensive che la completano, una vera e propria rocca. Dotata di cinque porte, circondata da un ampio fossato è stata costruita in funzione della estrema resistenza che doveva opporsi dal suo robusto torrione, alto 35 metri.

L'esame sulla particolare ubicazione delle prestazioni difensive più efficienti, individuate da porta Bassano e da Porta Padova, fa pensare che la città fortificata fosse stata costruita non tanto per fronteggiare eventuali offese



CITTADELLA — Porta Vicenza vista dall'interno nel corso dei recenti lavori di restauro.

provenienti dalla vicina Castelfranco, roccaforte Trevigiana, quanto per opporsi alle invasioni di popolazioni che provenivano dal nord attraverso il facile passaggio della Valsugana.

Fin del X secolo in tutto il padovano si apprestarono moltissime opere di difesa contro le continue scorrerie degli Ungheri, ed è del 917 la concessione di Berengario al Vescovo di Padova della facoltà di costruire fortificazioni così da opporsi alle continue invasioni.

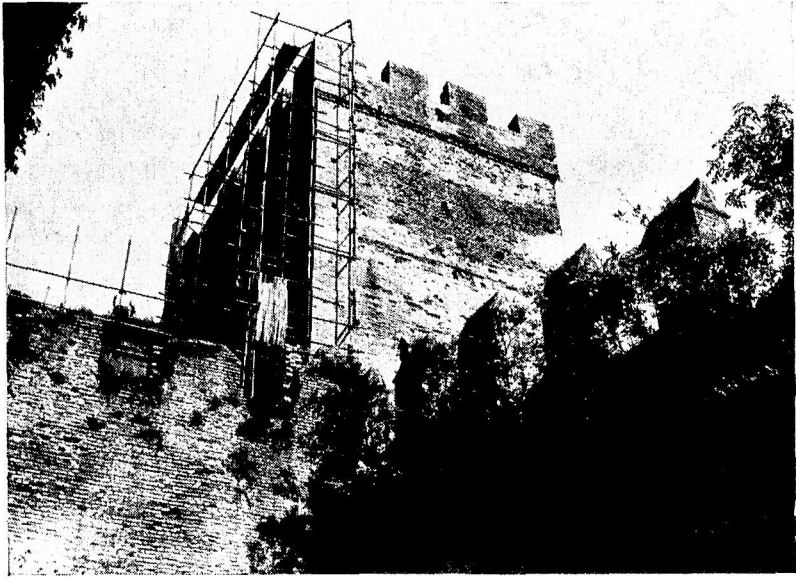
Cittadella occupava una posizione chiave per la difesa di Padova ed è molto probabile che parte dei suoi apprestamenti risalgano a questo periodo.

Nella torre di Porta Bassano la Soprintendenza ai Monumenti aveva già operato, assieme all'Amministrazione Comunale di Cittadel-

la, un primo intervento nel 1956 col ripristino della scala interna. Il lavoro di carattere utilitaristico, mette in evidenza i segni dei vari orizzontamenti che dividevano il torrione in successive epoche e sarebbe ora facile eseguendo un buon rilievo tentar di ricostruire, almeno idealmente, il succedersi dei vari ambienti secondo la loro funzione.

Nell'interno della rocca avrebbero dovuto trovar posto, oltre ai dormitori dei soldati, anche l'abitazione del capitano, il tesoro e l'archivio della città, come si conveniva ad una estrema ridotta di difesa per la guarnigione, nel caso in cui le altre prestazioni fossero cadute in mano nemica.

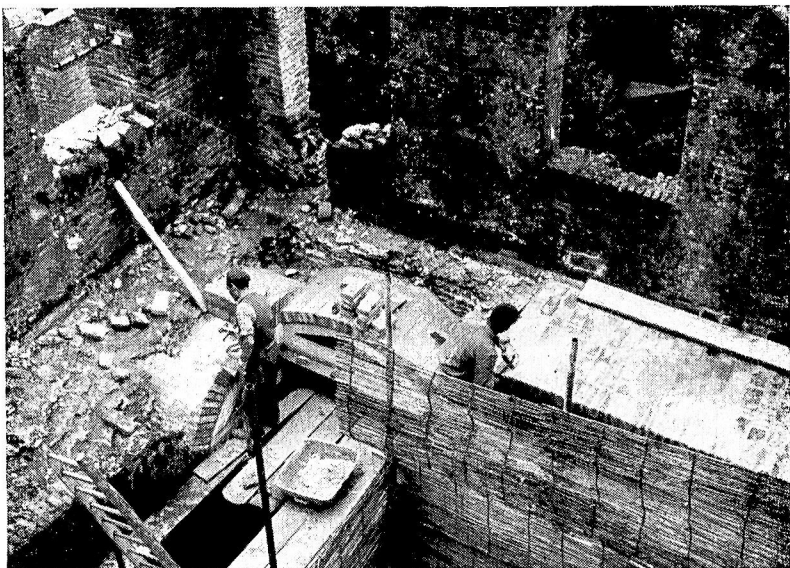
Il lavoro di bonifica muraria eseguito nel torrione fu piuttosto impegnativo. Venne ri-



CITTADELLA - Il torrione di Porta Vicenza durante i lavori di restauro.

fatto il piano di calpestio del coronamento e convenientemente integrata la muratura esterna e della sommità, diroccata in seguito all'azione degli agenti atmosferici. Le merlature e i camminamenti subirono un trattamento di pulitura e rafforzamento analogo a quello eseguito a Porta Padova.

Le condizioni in cui si presentava la torre di porta Vicenza erano veramente preoccupanti, non dal punto di vista statico, ma per il pe-

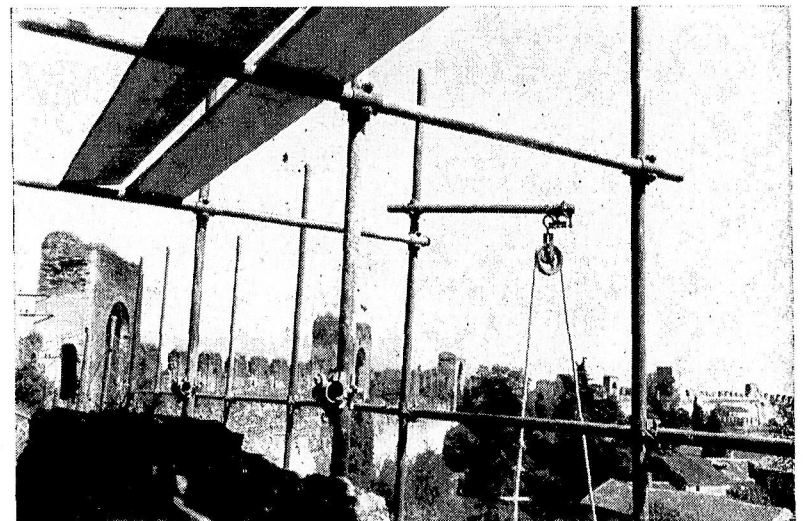


CITTADELLA - Porta Padova durante le opere di restauro. (Foto: Lux - Casagrande - Cittadella)

colo incombente derivante dallo stacco dei mattoni posti alla sommità dei muri. Una fitta vegetazione aveva causato la perdita del potere di coesione delle malte e le radici agivano come cunei nelle murature provocando lesioni e dissesti. Anche in questo caso si provvede al rinforzo del piano terminale della torre, alle integrazioni e bonifiche necessarie.

Ancora urgente è l'opera di resturo a Porta Treviso. La situazione è forse peggiore che non nelle altre porte, il suo stato di conservazione il meno integro a causa di crolli o arbitrarie demolizioni del passaggio esterno.

Anche in questo caso è necessario operare un resturo di conservazione per evitare il progressivo disfacimento dei muri ed eliminare il pericolo sempre incombente dello stacco dei materiali.



CITTADELLA - Veduta parziale della cinta murata in corso di restauro, vista da Porta Vicenza.

E' stato fatto qualche cosa a favore di un importante monumento qual'è la città murata di Cittadella ed i primi a rellegrarsene siamo noi, conservatori del patrimonio artistico, ma vediamo ancora quanto resta da fare. Nel caso particolare di Cittadella saremmo circa ad un quarto di strada dal traguardo del resturo completo. Ci sono però nel nostro Veneto altre città murate in rovina, anche se il loro aspetto

esterno non lo dimostra. Basti ricordare Montagnana, Marostica, Castelfranco, Este. Gli appelli burocratici che continuiamo ad inviare, ormai da parecchi anni, a favore della conservazione di questo patrimonio comune hanno avuto scarse eco per le infinite necessità del patrimonio artistico italiano e per la insufficienza dei mezzi a disposizione. Qualche restauro a Marostica, dove per l'iniziativa e la collaborazione dell'Ente Provinciale per il Turismo di Vicenza e dell'Amministrazione Comunale di Marostica si è potuto realizzare la « Taverna di Marostega » ragione di vita del castello superiore, ormai frequentata meta turistica; un intervento conservatorio al Castello degli Alberi di Montagnana dovuto al fattivo interessamento del Centro



CITTADELLA - Porta Eassano con il torrione, reso accessibile da una scala in legno, dopo i recenti lavori di restauro. *(Fotografie dell'Archivio della Soprintendenza ai Monumenti di Venezia)*

Studi sui Castelli, che com'è noto ha sede fin del 1953 in quella città.

Ma ad orientare l'opinione pubblica su questo problema si è avuta dall'agosto al settembre dello scorso anno a Vittorio Veneto quella interessante « Mostra dei Castelli Veneti » che ci auguriamo possa trovare ospitalità in tutti i centri più importanti della regione.

Sorta per iniziativa dell'Azienda Autonoma di quella città, ordinata in maniera impeccabile da Giuseppe Mazzotti, si è conclusa con un convegno dove vari studiosi hanno portato il loro contributo per la conoscenza specifica della materia e dove si sono gettate le basi per una azione da svolgere a favore della conservazione dei « Castelli Veneti ».

L'Ente per il Turismo di Padova ha voluto dimostrare tangibilmente l'interesse per il problema ed entro breve tempo, come ha già dato notizia la stampa, avranno inizio le opere di ripristino del Castello degli Alberi a Montagnana e la sua sistemazione ad « ostello per la gioventù ».

Un'altra iniziativa che, ancora in fase preliminare sotto forma di progetto, aspetta una parola decisiva della concessione di un parziale finanziamento da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, è dovuta all'Amministrazione comunale di Noale. E' previsto il restauro di un antico torrione e il suo adattamento a museo.

A conclusione di queste brevi note non possiamo dimenticare l'attività del Cittadellese Bino Rebellato che fin dal 1955 propugnò la necessità di organizzare una « mostra delle città murate » venete e di altre regioni per una maggior conoscenza della storia della nostra terra.

Auguriamoci che un'attività futura possa trovare quella comprensione che lo Stato ha avuto per il problema dei Castelli Piemontesi, ora in pieno fervore di restauro, ma speriamo soprattutto nella comprensione delle Autorità e degli Enti locali, che devono essere i più diretti interessati e i più gelosi custodi della integrità del loro patrimonio artistico.

GINO PAVAN

VIAGGIO TRANQUILLO A VENEZIA PER VIA D'ACQUA

DAL "TIMES", DEL 16 SETTEMBRE 1961 - IMPRESSIONI D'UN VIAGGIATORE

« Quando sono passato lungo il fiume fino a Venezia, ho visto molte notevoli belle case e Palazzi da diporto su entrambe le rive del Fiume Brenta, che appartengono ai Signori di Venezia », scrisse Thomas Coryat nelle sue *Crudities* nel 1608. Il suo fu uno dei primi resoconti di viaggiatori inglesi del tragitto lungo la famosa via d'acqua che doveva diventare una consuetudine nell'itinerario del « Grand Tourist » del secolo successivo, quando quell'arbitro della moda Lord Burlington, « l'Apollo delle Arti », ed il suo « prete particolare », William Kent, guidarono il movimento che stabilì l'architettura palladiana in Inghilterra, e mutò il volto della nostra campagna.

Venezia era di solito una delle ultime tappe nell'itinerario italiano del « Grand Tour », ed è facile immaginare il contrasto ed il ristoro del viaggio per via d'acqua nel Burchiello (o traghetto) per canale e fiume, e attraverso la laguna fino a Venezia, dopo la polvere ed il caldo delle strade per Firenze e Roma. Ma per il giovane di mondo il fascino del viaggio non era limitato all'ambiente arcadico. Nel Seicento e nel Settecento la Riviera del Brenta era una delle lussuose zone di diporto d'Europa. Ambedue le rive delle 20 miglia di via d'acqua erano, secondo le parole di John Evelyn, « deliziosamente adornate di ville e ritiri di signori ». Queste erano le famose ville palladiane la cui influenza sull'architettura domestica è sen-

za pari, estendendosi dai campi di cotone dell'America a Tsarskoe Selo ed alle pianure della Russia.

Luogo di ricreazione degli stranieri

Qui il giovane « Grand Tourist » poteva dedicarsi agli studi di architettura che erano *de rigueur* per un uomo di buon gusto, mentre partecipava ai favolosi trattenimenti dei patrizi veneziani, per i quali dare ospitalità a 150 persone non era nulla fuori del comune.

Non stupisce che questo luogo di ricreazione attraesse lo straniero benestante, da Sir Henry Wotton che si riposò delle sue mansioni di ambasciatore nella sua villa di Noventa durante il primo quarto del Cinquecento, e la Contessa di Arundel, che abitò alla Villa Foscari alla Mira, al misterioso Barone Swift, le cui settecentesche eccentricità ed il suo amore irlandese per la carne di cavallo sono tuttora una leggenda. Ma la fama di tutti i precedenti espatriati inglesi impallidisce in confronto a quella di Byron, che passò l'estate del 1817 alla stessa Villa Foscari, dove scrisse il quarto canto di *Childe Harold*, e cominciò la sua relazione con la tigresca Fornarina.

All'epoca in cui Byron prese residenza alla Mira, la Repubblica Veneta non esisteva più, la povertà era diffusa, e già, con poche eccezioni, i favolosi trattenimenti erano cosa del passato.

Presto le carrozze dorate che avevano sollevato la polvere sulla strada a fianco del Brenta furono sostituiti da stridenti tram, e invece dell'elegante Burchiello, solo poche barche percorrevano la vecchia via d'acqua, ora abbandonata dal viaggiatore a favore di mezzi di trasporto più rapidi.

Tale era lo stato di cose fino all'anno scorso, quando l'Ente Turismo di Padova ebbe la ispirazione di ripristinare il Burchiello. Oggi non è più un traghetto ippotrainato ma una comoda imbarcazione a motore che, compresa una sosta per la colazione, impiega otto ore — esattamente lo stesso tempo dell'epoca di Coryat — per fare il viaggio di 25 miglia fino a Venezia.

Nella loro saggezza le autorità turistiche padovane hanno resistito ad ogni tentazione di cambiare la durata del viaggio, e nel tranquillo percorso sta il segreto della sua grande attrattiva. Con partenza alle 9 del mattino da Padova, l'imbarcazione scivola quasi senza rumore lungo le verdi rive del Brenta, dove i salici chinano il capo nella corrente, e imponenti viali di pioppi fiancheggiano i portici delle ville palladiane sorgenti come tanti templi di Cerere e Bacco dai campi di grano e dai vigneti.

Il primo notevole gruppo di ville è a Novanta, dove Sir Henry Wotton passava l'autunno pigiando la sua uva e coltivando i meloni i cui semi mandò a Giacomo I, ed il finocchio che regalò a John Tradescant.

Al ponte di Sra sono ancora in uso le porte azionate a mano dell'antica chiusa, e si dice che un precursore italiano di de Lessepes abitò alla Villa Foscari che le è prospiciente, e sognò di costruire il Canale di Suez. D'ora in poi ci si lascia alle spalle le solitudini rurali della prima parte del viaggio, e quasi non passa momento senza che appaia qualche splendida villa. La più magnifica di tutte è la Villa Pisani a Stra, costruita nel 1735 per il Doge Alvise Pi-

sani, dove zar russi, imperatori austriaci, arciduchi, e di innumerevoli teste coronate hanno soggiornato, e Napoleone dormì dopo le sue vittorie italiane.

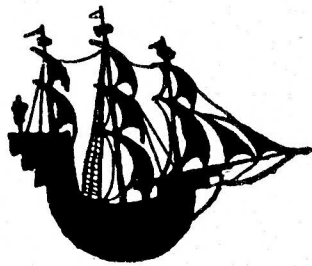
Dopo Stra le ville si affollano ancor di più lungo le rive del fiume. La Villa Foscari di Byron si erge tuttora alla Mira, e ad Oriago, dove il Burchiello sosta per la colazione, si dice che la Villa Allegri sia stata il quartier generale del Maresciallo Radetsky durante l'assedio di Venezia nel 1849. Ma per il viaggiatore inglese il momento supremo del viaggio fluviale deve ancora giungere — quando appare la perfezione classica della Malcontenta di Andrea Palladio, spuntando da un velo di salici piangenti, e si riflette per un magico momento nell'acqua immota.

Malinconia romantica

Benchè costruita intorno al 1560 per trattamenti regali come quella prototipo di Holkhan, Kedleston, ed innumerevoli altre case di campagna in Inghilterra, America e Russia è avvolto in un'atmosfera tale di romantica malinconia che è meglio conosciuta con il nome di località di Malcontenta, che ha dato origine ad affascinanti leggende, piuttosto che con quello della famiglia per cui fu costruita.

Se la Malcontenta è il punto culminante del viaggio fluviale, allorchè ci si lascia alle spalle Fusina il tragitto attraverso la Laguna riserva ancora un'altra emozione. Oltre le isole solitarie dai nomi pittoreschi come Sant'Angelo della Polvere e San Giorgio in Alga, il Burchiello si muove lentamente verso quella che Thomas Coryat descrisse come « Venezia . . . che offre il più magnifico spettacolo sull'acqua che qualsiasi occhio mortale abbia mai mirato ».

221725



Diffusione della Rivista «Padova»

Giornali e riviste estere con i quali sono stati stipulati accordi per la propaganda turistica E. N. I. T. a favore dell'Italia

Delegazioni E.N.I.T. all'estero e uffici di corrispondenza E.N.I.T. all'estero

Compagnie di Navig. aerea

Grandi alberghi italiani

Compagnie di Navig. marittima con sedi o uffici di rappresentanza in Italia



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

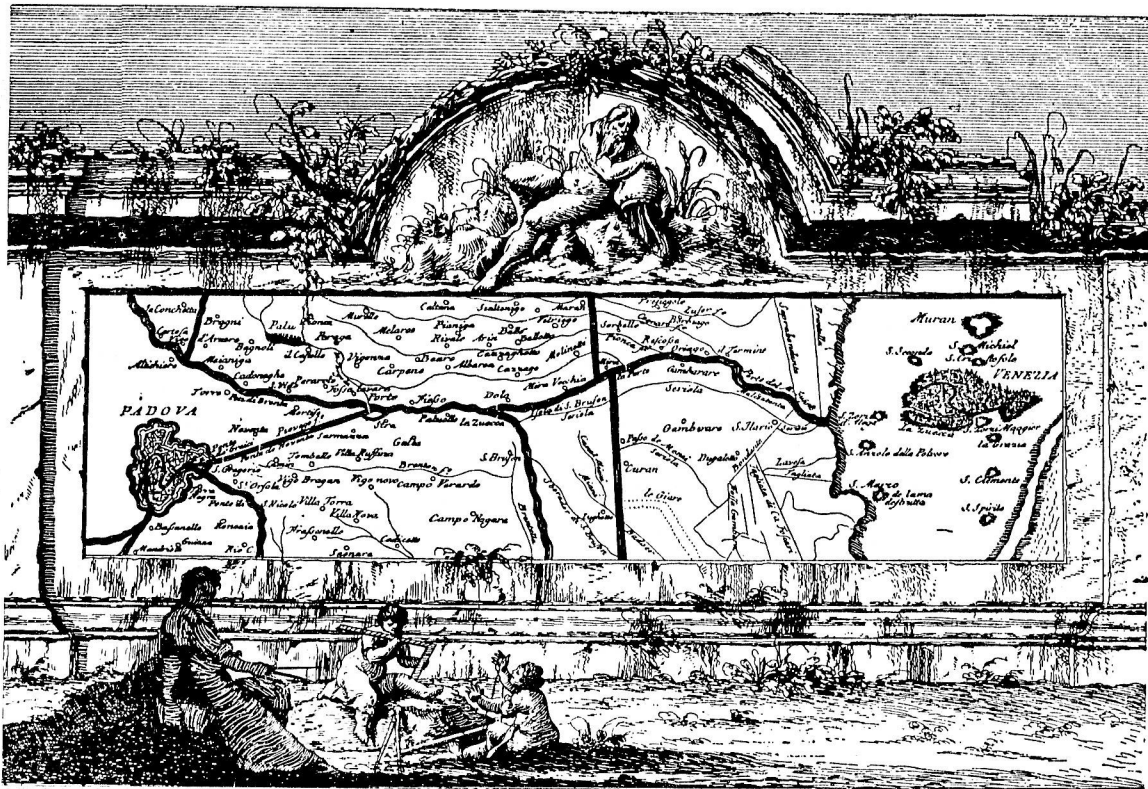
Tipografia Poligrafica Moderna - Padova
Finito di stampare il 20 novembre 1961

Dal maggio all'ottobre 1961 torna a navigare

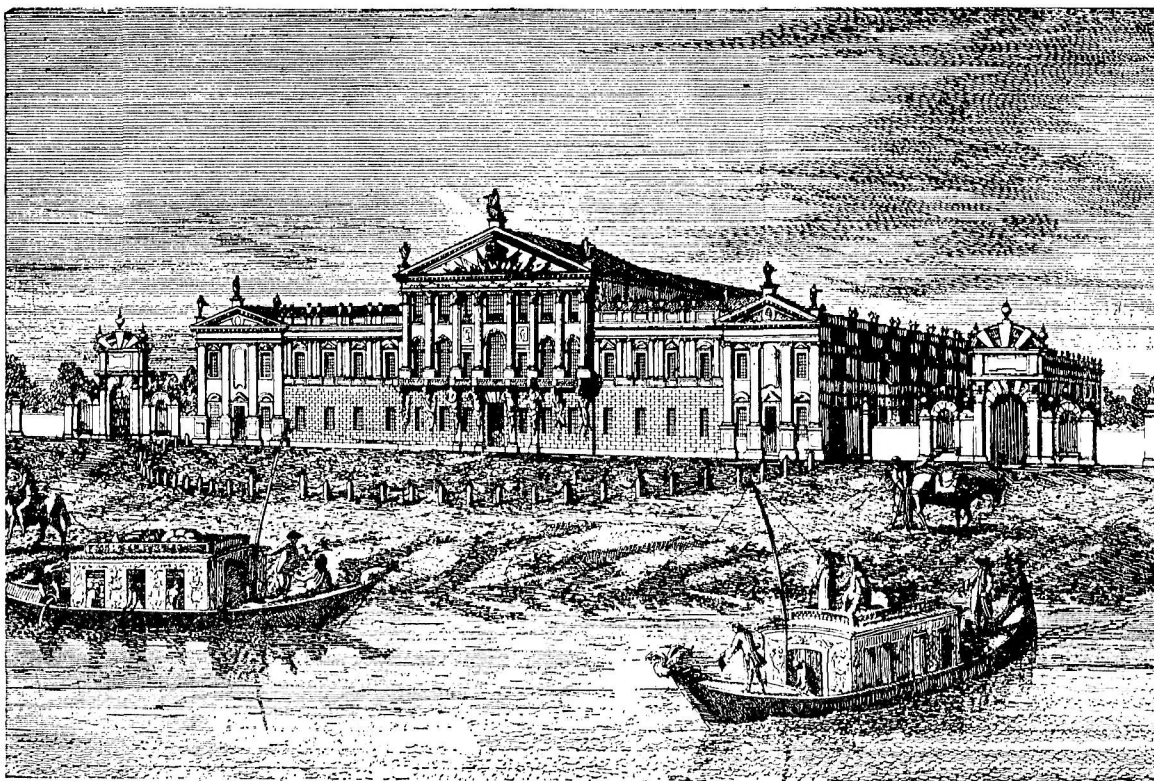
”Il Burchiello,”

lungo il Canale del Brenta da PADOVA a VENEZIA e viceversa

per offrire ai turisti italiani e stranieri la stupenda visione delle settanta Ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII



Topografia del corso del fiume Brenta dalla città di Padova fino alla Laguna di Venezia (Stampa del 1750)



I « Burchielli » dinanzi alla Villa Nazionale di Stra (Stampa del 1750)

IL SUGGESTIVO ITINERARIO

La navigazione si svolge lungo il classico itinerario della settecentesca imbarcazione detta «Il Burchiello», resa celebre da Carlo Goldoni, che collegava giornalmente Venezia con Padova, attraverso l'incantevole Canale del Brenta, sul quale si specchiano settanta stupende ville erette dai nobili veneziani e padovani nei secoli XVII e XVIII, tra le quali la grandiosa Villa Pisani a Stra, ora Villa Nazionale.

Il « Burchiello », moderna interpretazione dell'antica imbarcazione, è un elegante battello a motore, capace di 50 posti, dotato di ogni comodità, grazie a confortevoli poltrone, ampi divani, bar, impianto di diffusione sonora e toletta. La hostess di bordo illustra il percorso e fornisce le indicazioni richieste nelle principali lingue estere.

Durante il viaggio vengono effettuate due soste, una per visitare la Villa Nazionale di Stra, e l'annesso grandioso Parco, e l'altra per consumare la colazione in un Ristorante di Oriago.

INFORMAZIONI E PROSPETTI:

ENTI PROVINCIALI PER IL TURISMO
DI PADOVA E VENEZIA

AZIENDA COMUNALE DI NAVIGAZIONE
INTERNA LAGUNARE DI VENEZIA

LA CURA TERMAL E DI ABANO

LA CURE DES EAUX D'ABANO
THERMAL KUR IN ABANO

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

Postumi di reumatismo acuto o pseudo reumatismi infettivi (esclusa la forma tubercolare) - Artriti croniche primarie e secondarie - Fibrositi, mialgie e miositi - Nevralgie e neuriti - Uricemia, gotta - Reliquati di fratture: distorsioni, lussazioni, contusioni - Postumi di flebite - Reliquati di affezioni ginecologiche: metriti, parametriti, annessiti (non tubercolari) - Perivisceriti postoperatorie - catarri cronici delle vie respiratorie
Particolare caratteristica di Abano: tutti gli Alberghi hanno le cure in casa

INDICATIONS PRINCIPALES DE LA CURE D'ABANO

Rhumatismes algus ou pseudo-rhumatismes infectieux (à l'exception de la forme tuberculeuse) - Arthrites chroniques primaires et secondaires - Affections et inflammations des muscles - Névralgies et névrites - Uricémie et goutte - Séquelles des fractures, distorsions, luxations, contusions - Séquelles de phlébites - Réliquats des affections gynécologiques: Métrites, paramétrites, annexites (excep. tub.) - Inflammations viscérales postopératoires - Catharres chroniques des premières voies respiratoires (excep. tub.)
Caractère particulier d'Abano: tous les hôtels ont les traitements à l'intérieur

ES WERDEN FOLGENDE KRANKHEITEN BEHANDELT:

Folgerscheinungen bei akutem Rheuma oder bei pseudo Infektiven Rheuma (mit Ausnahme von Tuberk.) - Chronische Gichtleiden ersten und zweiten Grades - Fibrositis, Mialgitis und Miositis - Neuralgie und Neurithis - Harnsaenre und Gicht - Folgeerscheinungen bei Knochenbrüchen - Verrenkungen - Prellungen - Folgeerscheinungen bei Phlebitis - Folgeerscheinungen bei gynäkologischen Leiden: Methritis Paramethritis, Annexitis (mit Ausnahme von Tuberk.) - Folgeerscheinungen bei chirurgischen Eingriffen - Chronischer Katarrh des Nasenrachenraumes und der oberen Lufwege. Besondere Annehmlichkeit in Abano: Halle Hotels haben eigene Kurabteilung im Hause

HOTELS I^a (Categoria - Categorie - Kategorie)



PALACE HOTEL MEGGIORATO

Piscina termale
Grande Parco Giardino

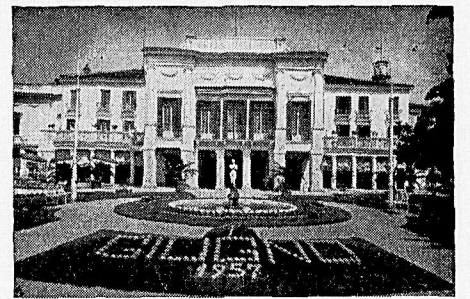
Tel. 90.106 - 90.126 - 90.339



GRAND HOTEL TRIESTE - VICTORIA

Aria condizionata
Piscina termale
Klima-Anlage
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.101 - 90.102 - 90.164

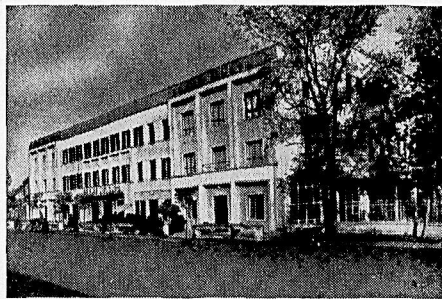


GRAND HOTEL ROYAL OROLOGIO

Albergo di gran classe

Tel. 90.111 - 90072 - 90.073

HOTELS II^a (Categoria - Categorie - Kategorie)



TERME MILANO

Piscina termale
Thermal Schwimmbad

Tel. 90.139

HOTEL DUE TORRI TERME

In una cornice di verde l'accogliente Casa con il suo confort moderno

La sympathique Maison, au milieu d'un cadre vert avec son confort moderne.

Tel. 90.107 - 90.147



QUISISANA TERME

Hotel modernissimo

Parco Giardino

Tel. 90.301 - 90.002

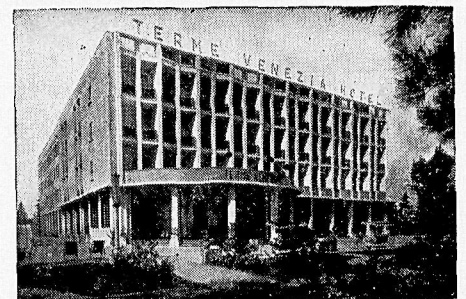


SAVOIA TODESCHINI

90 letti - Tutti i confort
parco secolare

90 Betten - jeder Komfort
Hundertjaehrsiger Park

Tel. 90.113



TERME HOTEL VENEZIA

In situazione tranquilla
Tutte le stanze con w.c.
o con bagno privato
In ruhiger Stellung
Alle Zimmer mit w.c.
oder privatem Bad

Tel. 90.129

CREAZIONI ANTILOPE "ZUCCHERATO,,



REGISTERED TRADE MARK

Giacca Donna	L.	27.500
Giacca Uomo	»	33.000
7/8	»	43.500
9/10	»	46.500
Soprabito	»	49.500
Auto Suede per uomo	»	55.000
Cortina Uomo in Pelz Velour	»	65.000

Per le taglie 50-52 aumento del 10%

CONDIZIONI DI PAGAMENTO:

Sconto del 2% per pronta cassa o contrassegno.

30 - 60 giorni al netto di sconto contro **tratta autorizzata.**



MISURE

	7/8	9/10	Soprabito
Taglia	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50	44 - 46 - 48 - 50
Lunghezza totale	90 - 93 - 96 - 98	93 - 96 - 98-100	102-105-107-109
Lunghezza manica	58 - 60 - 61 - 61½		

Le nostre creazioni sono confezionate con Pelli originali inglesi

Ecco le nostre garanzie:

Henry Beakbane Ltd. - Treforest Chrome Leather Works Ltd.

George Dutton & Sons (Northwich) Ltd.

I nostri modelli sono foderati con **SAGLIA "BEMBERG" al 100%**

Impunture in seta pura - Cuciture in Cotone 100% - Giunture incollate e martellate a mano



Via Boccalerie n. 11 - PADOVA - Telefono n. 22.017

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTA' :

- N. 1 Piazza Cavour
- N. 2 Via Cesarotti, 3
- N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73
- N. 4 Via I. Facciolati 77 / bis
- N. 5 P.le Porta San Giovanni

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

AGENZIA DI CITTA' :

- N. 1 Fiera - Via Postumia

SUCCURSALI

Abano Terme - Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice
Montagnana - Oderzo - Piove di Sacco - Motta di Livenza

AGENZIE

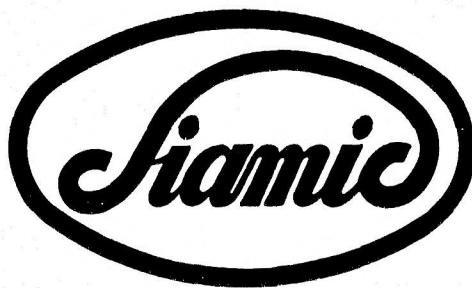
Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodarsego - Candiana
Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto - Piazzola sul Brenta
Piombino Dese - Pontelongo - S. Biagio di Callalta - Solesino - Villa-
franca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

**Tutte le operazioni e i Servizi di Banca
Credito Agrario d'esercizio e di miglioramento
Finanziamenti a medio termine alle Piccole e Medie
Industriale (legge 29-7-59 n. 623 tasso 5%) - Credito Artigiano
Benestare all'importazione e all'esportazione**

SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE



La SIAMIC dispone di uno dei più efficienti e moderni autoparchi FIAT d'Italia, di una attrezzatura tecnica e di assistenza perfetta, di personale di guida selezionato attraverso rigorose visite fisico-psicotecniche. Questi sono i requisiti indispensabili per la perfetta riuscita di ogni GITA TURISTICA. Gite in ITALIA e all'ESTERO di comitive da 10 fino a 3.000 persone.

Der SIAMIC verfügt über einen der besten und modernsten Autoparke FIAT in Italien, über eine technische Ausstattung und einen vollständigen Bestand und um durch strenge Körper-seelenuntersuchung gewählte Fahrer.

Dies sind die unumgänglichen Erfordernisse für den vollkommenen Ausgang jedes touristischen Ausfluges. Ausflüge in Italien und im Auslande von Reisendengruppen von 10 bis 3.000 Personen.

La SIAMIC dispone d'un parmi les plus beaux et modernes autoparcs FIAT d'Italie, dont l'équipement et l'assistance technique sont parfaits, de chauffeurs choisis par de rigoureuses visites physiopsychiatriques. Cesont les qualités requises indispensables à la réussite parfait de toute excursion touristique. Excursion en Italie et à l'étranger de compagnies de la jusqu'à 3.000 personnes.

SIAMIC puts at disposal one of the most efficient and up-to-date car-parks FIAT in Italy, having a perfect technical equipment and assistance, some drivers selected by a severe physiopsychotechnical medical examination.

These are the indispensable qualifications for the perfect success of any turistic trip. Trips in Italy and Abroad for parties consisting of 10 up to 3.000 persons.

TIPO DI AUTOBUS	
POLTRONE	MARCA
16	LEONCINO
20	LEONCINO
32	FIAT 314
44	FIAT 309
40	FIAT 306/2
49	FIAT 306/2

IMPRESA AUTOSERVIZI PUBBLICI SIAMIC

BOLOGNA	- Via Usberti, 1	- Tel. 223.817 - 266.779
PADOVA	- Via Trieste, 37	- Tel. 34.120
TREVISO	- P.le Duca D'Aosta, 11	- Tel. 22.281
VENEZIA	- P.le Roma	- Tel. 22.099 - 27.544
MANTOVA	- Via Mazzini, 16	- Tel. 13.64
VICENZA	- Piazza Matteotti	- Tel. 26.714
ROVIGO	- Piazza Matteotti	- Tel. 58.25
BASSANO	- Autostazione	- Tel. 22.313
CHIOGGIA	- Piazza Duomo	- Tel. 400.245
SOTTOMARINA LIDO	- P.za Italia	- Tel. 400.805
ESTE	- Piazza Maggiore	- Tel. 55.44
JESOLO LIDO	- Autostazione	- Tel. 90.159

VISITATE

PADOVA

LA CITTA' DEL SANTO

PADOVA quale centro di cultura, è famosa per la sua *Università*, fondata nel 1222, che è oggi fra le più moderne per impianti scientifici. Il nome di Padova è legato a *S. Antonio*, di cui si venera la tomba nella grande Basilica, meta di pellegrinaggi da ogni parte del mondo. Padova custodisce il capolavoro di Giotto, nella *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

• •

PADOUE ancien centre de culture, est célèbre par son *Université*, qui a été fondée en 1222.

Le nom de cette ville est lié à *Saint Antoine*, dont on vénère le tombeau dans la grande Basilique, but de pèlerinages provenant de tous les coins du monde. Padoue garde le chef-d'oeuvre de Giotto dans la *Chapelle des Scrovegni*.

• •

PADUA is an ancient centre of culture, famous for its *University*, founded in 1222 and to-day ranked among the most modern for its scientific installations. The name of Padua is linked to that of *St. Anthony*, whose tomb is venerated in the great Basilica, where pilgrims converge from all over the world. In Padua is the *Chapel of Scrovegni* (Cappella degli Scrovegni) in the Roman Arena, completely covered with frescoes by Giotto representing stories from the lives of Mary and Jesus.

• •

PADUA ist ein altes Kulturzentrum, dessen berühmte *Universität* 1222 gegründet wurde und heute eine der modernsten wissenschaftlichen Kulturstätten bildet. Der Name Padua ist an den heiligen *Antonius* geknüpft dessen Grabstätte in der grossen Basilika das Ziel von Wallfahrten aus allen Teilen der Welt ist. Die Stadt beherbergt das Hauptwerk Giottes in der *Cappella degli Scrovegni* all'Arena.

MUSEI E MONUMENTI DI PADOVA

BASILICA DI S. ANTONIO - Museo antoniano - Scuola del Santo - Oratorio S. Giorgio (rivolgersi al custode).

la Ragione: giorni feriali L. 200 - festivi L. 100 - Comitive di oltre 15 persone, metà prezzo.

CAPPELLA DEGLI SCROVEGNI ALL'ARENA (affreschi di Giotto). Biglietto d'ingresso: giorni feriali lire 150, festivi 75 - Comitive oltre 15 persone, riduzione del 50%.

UNIVERSITA' (Palazzo del Bò - Museo dell'Università: via 8 Febbraio - via S. Francesco).

La visita è consentita soltanto nei giorni feriali (rivolgersi al custode).

MUSEO CIVICO e MUSEO BOTTACIN (Piazza del Santo) biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 15 persone, riduzione del 50%.

CATTEDRALE E BATTISTERO (Piazza del Duomo). (Rivolgersi al sagrestano del Duomo).

PALAZZO DELLA RAGIONE (Piazza delle Erbe). Biglietto d'ingresso: giorni feriali L. 100 - festivi L. 50 - Comitive di oltre 10 persone, riduzione del 50%. Biglietto d'ingresso cumulativo per il Museo Civico, Cappella degli Scrovegni e Palazzo del-

ORTO BOTANICO (vicino a Piazza del Santo). Biglietto d'ingresso: L. 100 - Comitive di oltre 5 persone: forfait L. 100. Nei giorni festivi l'Orto Botanico è chiuso.

BASILICA DI S. GIUSTINA - Chiestri del Convento (rivolgersi al sagrestano).

INFORMAZIONI E PROSPETTI:
ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO
GALLERIA EUROPA N. 9 - TEL. 25.024